CINQUECENTO e dintorni

SCORCIO D'ESTERNI: UNO SGUARDO ALLA CITTÀ

Ve l'immaginate la nostra città agli albori del '500?

Par di scorrere certe vedute a volo d'uccello: le guglie delle chiese affilate come pinnacoli di marzapane, le mura merlate che si stagliano nell'azzurro pastello e lontano, su uno sfondo di giada, il profilo corrucciato del Cavallo. Cosí appare nel disegno del Kölderer, che alterna a sconfortanti ingenuità brani di compiaciuta eleganza, con quei tocchi a punta di penna graffianti e incisivi. Ma avviciniamoci un po' e ne resteremo delusi. Le strade — d'estate dei tratturi polverosi — si riducon con le piogge a luridi acquitrini, ove i carri affondan sino ai mozzi. L'ingresso piú frequentato è quello che da sulla darsena (una banchina di « muro scarpato » la si era realizzata nel 1493), con l'imponente mole della porta « furlana ». Ma appena fuor dalle mura, lungo il fiume, s'affastellano capanne, baracche e tuguri per il provvisorio stoccaggio delle merci scaricate dalle chiatte. All'interno — appena al di là del rivellino — sorge una specie di *casbah* con fondaci, taverne, bische e bordelli. È il piú pittoresco e malfamato quartiere d'un borgo d'antica vocazione mercantile, che dovendo scegliersi uno stemma — a dispetto dell'araldica — volle una porta spalancata sull'onde del mare.

Durante il giorno la scena è animata da torme di scaricatori, che s'affannano attorno ai carri, dai bottegai che patteggiano noli e controllano pesi e dai mercanti « alemanni » dagli ampi mantelli orlati di pelliccia, scesi quaggiú, in quest'estremo lembo dell'Impero — l'ultimo spalto che s'affaccia sulla terraferma veneta — per barattar tessuti di Fiandra, ferro, argento e stagno con sale dell'Istria, spezie del Levante, broccati e damaschi d'Oriente.

Ma subito dopo il tramonto — sbarrati gli usci dei fonteghi e serrati i borghesi nelle loro case della Contrada — per le calli e le « rughe » di

quello squallido rione, « la Codafora », sciama una folla cenciosa: contrabbandieri, baldracche, mezzani, scippatori, gente che campa d'espedienti e che eccelle in un'arte soltanto, quella d'arrangiarsi. E in quel ghetto ben pochi s'azzardano durante la notte. Persino il bargello austriaco ed i suoi sbirri (la città dipendeva allora dagli Asburgo) se ne stavano prudentemente alla larga.

Per il resto — checché se ne dica, anzi ne dicano gli storici paludati — il quadro era piuttosto tranquillo. Il popolo minuto, pago del necessario (il superfluo non avrebbe d'altronde potuto permetterselo), neppur si lasciava scalfire da sussulti eversivi; e la nobiltà, tutta — salvo pochi (forse i Ricchieri) — d'origine mercantile, manteneva senz'alcuna spocchiosa alterigia un certo tratto alla mano, accomodante e bonario. Era un *gotha* paesano, privo di fasto e di boria, intraprendente e operoso, che non considerava affatto il commercio — cui doveva blasone e fortune — disdicevole al proprio rango. Anzi, geloso — com'era — della propria indipendenza, lo preferiva alla carriera militare e alla vita ecclesiastica, in quanto comportavano entrambe (accanto a sicuro prestigio e a smaccati privilegi) una forzata subordinazione gerarchica.

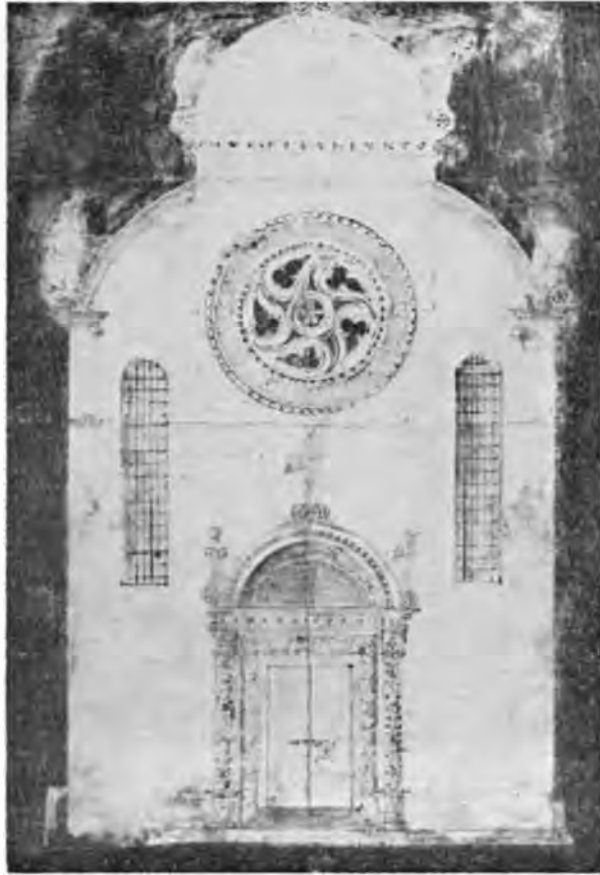
Risalendo dal porto fluviale, oltre la rampa all'interno delle mura, ci si affacciava su un ampio spiazzo sterrato, sul quale incombeva il campanile di San Marco, una sfumata trine di cotto, che s'arrossava al tramonto come le foglie d'autunno. La facciata della chiesa era ancor spoglia e incompiuta: il Pilacorte, che arricchirà l'interno del fonte battesimale e della pila (1506-8), aveva predisposto alcuni anni prima un disegno per completarla. Non se ne farà poi nulla, salvo il portale, un capriccio di festoni e di racemi con i segni dello zodiaco, che ormai evoca le profane suggestioni della Rinascita.

Il Palazzo Civico (la « bella loza » ricordata dal Sanudo) — un gotico civettuolo tutto pinnacoli e trifore — era allora privo dell'avancorpo, che verrà eretto sulla metà del secolo secondo gli abusati canoni dell'architettura veneta: il progetto, che rivela scoperte compiacenze pittoriche, è dell' Amalteo.

La città si snoda come un budello dal singolare assetto longitudinale che sfocia, all'estremità opposta, nella porta « trevisana » o della Bossina. La chiameranno cosí perché era piantonata tutt'intorno dai sordidi tuguri degli immigrati schiavoni e bosniaci, addetti ai « folladori » dei conciapelli e ai piú umili lavori nelle tintorie. Una nota di colore in un ambiente in cui « vi son furlani, niun todesco ». Cosí almeno la vide un osservatore smaliziato ed attento come il Sanudo: Pordenone — scrisse nei suoi *Itinerari* — « va in longo, si intra per una porta e si ensse per l'altra ».

E lungo quell'asse si stipavano le case della Contrada: alcune ancor coperte di strame, altre piú pretenziose con il tetto in coppi e le facciate « picte », per quei borghesi di mal digerita ricchezza e di fresco blasone quasi uno *status symbol*. Ne avevamo una festosa *suite* d'apparati policromi (« una pagina — scriverà Vittorio Querini — palpitante e viva » della nostra civiltà urbana).

Eran stati i Veneziani a diffonder quella moda e forse non v'era estranea l'influenza dell'arte bizantina (irradiatasi dalla laguna in terraferma), che esaltava in una profusione di smalti policromi il gusto dell'illu-

G. A. Pilacorte - Progetto per la facciata di San Marco (Udine, Biblioteca civica).

sorio e del fantastico. L'uso del colore nel decoro delle facciate — in un acceso contrasto di losanghe bianco-rosse — s'era affermato con la transizione dal romanico al gotico, quando si formò il primo solido nucleo urbano a ridosso del porto fluviale. Pordenone in precedenza era solo un modesto villaggetto rivierasco, su uno sperone lungo l'ansa del Noncello.

Piú tardi, in età gotica matura, le decorazioni esterne s'andarono evolvendo con una trama piú spigliata a tetraedri o esaedri policromi sin a sfociare, agli inizi del '500 (rammentate la facciata di ca' Ricchieri?), in sofisticate orditure a tappeto. Con la Rinascita le facciate « picte » si esaltarono in smaglianti scenografie, impreziosite da fregi, festoni, scorci prospettici e in quell'estroso tessuto pittorico s'inserirono talora (come nella casa dei Mantica in piazza del Mercato) brani a chiaroscuro di soggetto mitologico.

Al visitatore insomma la Contrada offriva, agli albori di quel secolo, una squillante galleria, che trovava la sua quinta naturale nelle calde tonalità del Palazzo Civico: una suggestione cui non riuscí a sottrarsi neppur il Sanudo. « Pordenon — scrisse — è bellissimo, pieno di caxe, con una strada molto longa ».

G. A. Pordenone - «Pala della Misericordia» nel duomo di Pordenone: particolare dello sfondo con il castello.

V'è poi un altro diarista (del tardo '500, 'sta volta) Leonardo Donato: « detto castello — scriverà riprendendo un giudizio dell'Alberti — è bello ed amplo e bene accasato e mercantile assai » (*Viaggio nella Patria del Friuli*, 1593).

Al di fuori della cinta cittadina cui probabilmente lo legava un corridoio murato (« da una banda », per dirla col Sanudo), su un dosso lambito dall'acquitrino c'era il castello dall'imponente maschio squadrato. E lí risiedeva il capitano cesareo con i lanzi della guarnigione imperiale, capaci — a dispetto di quel che scrissero i cronisti locali — piú di bricconate che d'autentiche soperchierie.

L'inedita visione della rocca offertaci dal Kölderer (1509) è ripresa, con sostanziale aderenza alla realtà, dal Pordenone sett'anni dopo nella *Pala della Misericordia.* Vi spicca, sopra lo sporto della bertesca, lo scudo cittadino, una banda d'argento campita sul rosso: gli stessi colori dell'Austria.

Ma in quel guscio, serrato in una guaina di mura fra la porta « di sora » e la porta « di sotto », quanti si saranno stipati?

Negli ultimi decenni del '400 la peste aveva infierito con inusitata frequenza su queste contrade e la popolazione s'era andata assottigliando. Cosí almeno parrebbe dalla sconsolata testimonianza d'un superstite, il notaio Francesco Pratense: « non sopravvissero — notava nel settembre del 1487 — che una quarantina di famiglie » (*non remansere nisi quadraginta*

ex hoc morbo familiae). E per famiglia, nel gergo curiale, s'intendevano i discendenti d'un medesimo ceppo, per cui dobbiamo supporre che entro le mura — esclusi i borghi esterni e le ville suburbane — ci fosse al piú un migliaio di persone. Secondo un'altra fonte del 1510, esistevano in città (si fa per dire) 326 fuochi, circa 1500 anime. Dovette verificarsi tuttavia un gagliardo incremento demografico (senza dir degli immigrati, attratti a Pordenone dall'industria della lana) se nel 1548 decisero d'allargar le mura, conglobandovi il rione che gravitava attorno al Cristo e allo « spedale », la ca' di Dio. E proprio in quell'anno il *Summario delle città, castelli e ville di Terraferma* (edito a Venezia) attribuiva a Pordenone, compresi però i borghi, 2.710 abitanti.

Già, perché oltre la terra murata, v'erano altri agglomerati. « . . . dalla parte dei monti — scrive il geografo pordenonese Rosaccio — è un borgo che si dice San Giovanni, cosí netto e polito che poco meglio mirar si puote » (*Il mondo e le sue parti*, 1595). « Bellissimo » l'aveva definito un paio d'anni prima anche il Donato: « contiene — aggiunge il cronista veneziano — quasi pari abitazioni a quelle del castello ».

Anche Pordenone insomma aveva il suo *bronx* (la Codafora) e una città satellite (San Giovanni).

Ed anche *extra moenia* si coglie qualche scampolo di buona architettura, come la chiesa suburbana della Trinità dalla caratteristica pianta ottagonale, progettata (1550) da pre Ippolito Marone, un curiale cui la tonaca andava stretta e che cercava qualche onesta evasione nell'arte.

Ancor piú in là — affogate nel verde d'una campagna inturgidita da una fitta trama di rogge, stagni e sorgive — v'eran le ville: una manciata di casupole coperte, come in un rustico presepe, da tavolacci e da strame e tutt'intorno una staccionata di graticci rivestiti di zolle (specie d'inverno la campagna era ancor infestata da branchi di lupi).

Ecco, questa era dunque la nostra città. Ma per capire quel che accadde, occorre uscire da quest'angusto orizzonte. È un affascinante spartito: vogliamo sfogliarlo assieme?

QUEL FREDDO VENTO DEL NORD

Senza che i contemporanei se ne avvedessero il secolo segna lo spartiacque fra due pagine di storia: il Tre-Quattrocento, di cui l'Italia fu in Europa l'indiscussa protagonista, ed il Cinquecento, che poco a poco la degrada a semplice spettatrice.

Militarmente imbelle e alla mercè dei suoi conquistatori (che tuttavia ne subirono sempre il fascino riconoscendogli una sorta di primato artistico e culturale) il Paese s'era frantumato in una galassia di staterelli, su cui si stagliavano (con il declino dei Medici a Firenze e la cacciata degli Sforza da Milano) tre sole potenze di rango: il Regno di Napoli, lo Stato della Chiesa e la Repubblica Veneta.

Nel primo s'erano insediati gli Aragonesi, dopo avervi scalzato gli Angioini. Ma anch'essi, come i predecessori, si logorarono nel tentativo di debellare le resistenze della feudalità, quei baroni spacconi e riottosi che

appestarono sino all'Unità il nostro Mezzogiorno. Furon costoro, campando di prepotenza e di razzia e nutrendo un insolente disprezzo per qualsiasi attività li sottraesse agli ozi e all'immunità del feudo, a spopolare le campagne. Favorendo l'inurbamento dei cafoni, dispersero l'unica loro ricchezza, l'agricoltura. Perennemente discordi fra loro, erano accomunati da un unico scopo: legittimare i propri e gli altrui arbítri, insidiando il potere centrale. Moralmente depresso, il Reame s'avviò ad esserlo anche economicamente.

Non diverse erano le condizioni dello Stato pontificio, ove i Papi faticavan a metter le briglie a dei sudditi refrattari ad ogni disciplina. « La plebe — scrive Montanelli — viveva d'elemosina, i nobili di privilegi e di soprusi, il clero d'indulgenze e di decime ».

In compenso i Pontefici del tempo, munifici, mondani e spendaccioni, restituirono la città al suo rango di capitale. Nel giudicarli non dobbiamo lasciarci insidiare da pregiudizi puritani. Se anche drenarono le casse della Chiesa, di Roma fecero la mecca della Rinascita. Da uomini che al Soglio erano giunti disertando il seminario e con scarsa propensione all'aldilà, non avremmo potuto pretender di piú. Pessimi religiosi, spesso peccatori gagliardi, furono tuttavia degli splendidi sovrani.

E la Chiesa? « Simili uomini — scrive il cattolicissimo Pastor — riuscirono a danneggiarla, ma non a distruggerla ». Fossimo in lui, saremmo meno bacchettoni.

Politicamente lo Stato piú solido era Venezia.

Astuti e spregiudicati i suoi mercanti avevan costellato d'empori e di fondachi le coste del Mediterraneo, insediandovi i propri balivi, che ne tutelavano privilegi e immunità. Furon loro i pionieri di quel vasto impero coloniale, dalla Dalmazia all'Egeo, che fece la grandezza della Repubblica e la cui difesa l'avrebbe poi logorata, accelerandone la decadenza.

Agli albori del XVI secolo, tuttavia, la Serenissima s'estendeva in terraferma sino all'Isonzo, le sue milizie vigilavano la pianura dell'Adda ed i contrafforti del Bergamasco, le sue flotte reggevan sui mari l'espansione del Turco.

Festosa e festaiola la Repubblica non rimpianse mai i propri successi, intenta com'era a goderseli.

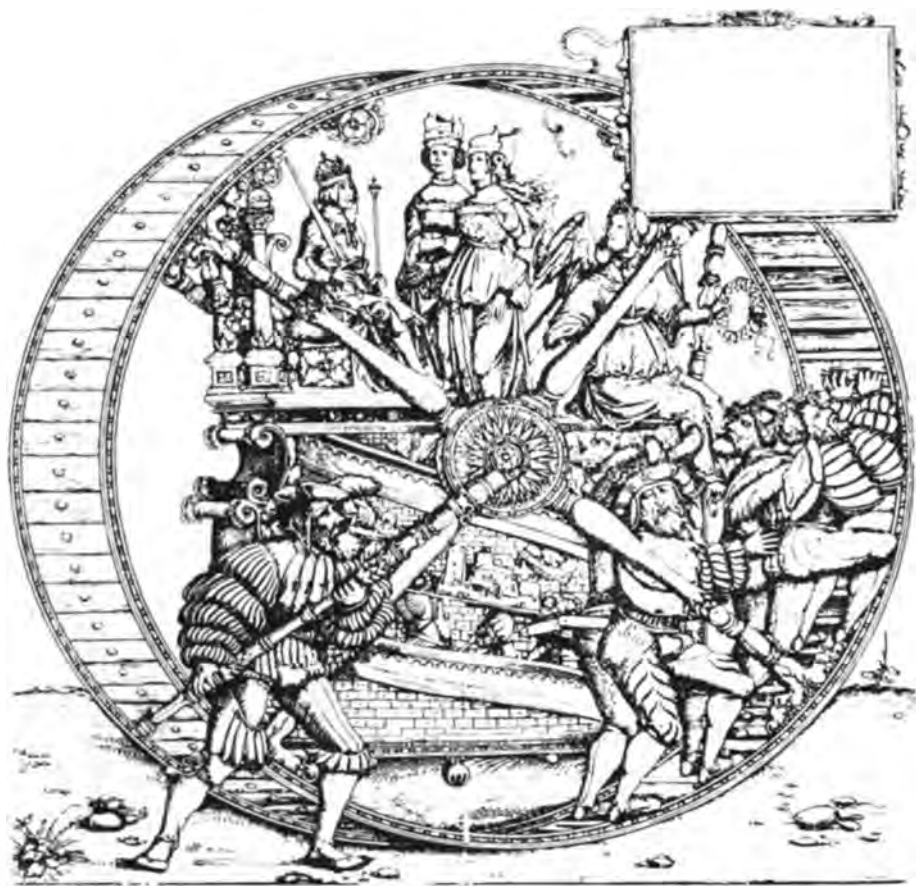
Eppure a sfidarne la potenza fu il piú fragile dei suoi vicini, papa Giulio II. Refrattario ad ogni anelito morale, questo grande Pontefice avrebbe rinunziato a tutto, ma non al primato temporale della Chiesa. Se sulla strada della propria *grandeur* avesse incontrato il buon Dio, non avrebbe esitato a sfrattarcelo. Incappò invece in Venezia, contro le cui fanterie ben poco potevano i suoi anatemi, e fu la guerra.

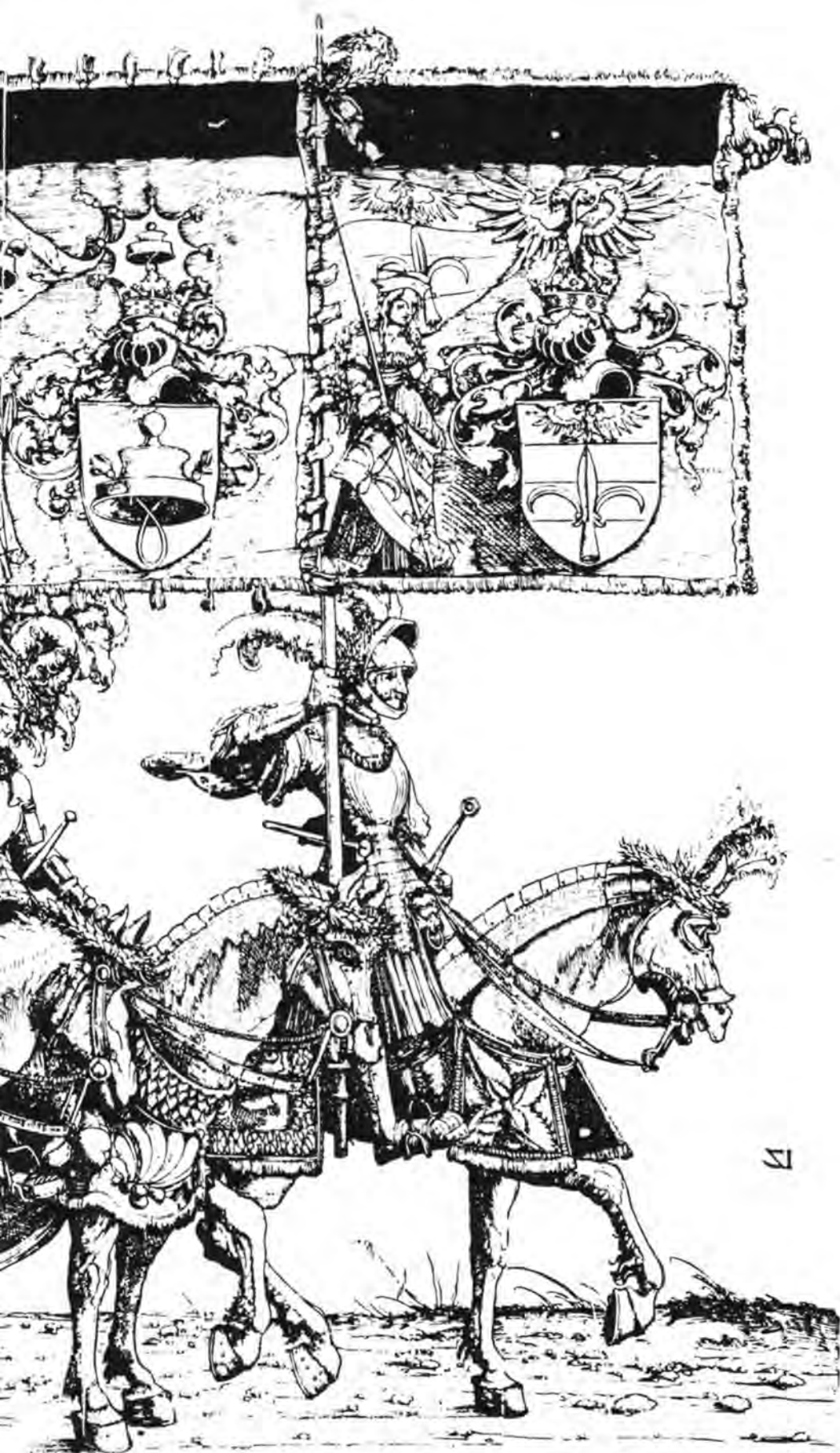
Sorse nella primavera del 1509 quella lega di Cambrai, alla quale, oltre a lui, aderirono la Francia, la Spagna, l'Impero, il duca di Ferrara, Firenze ed il marchese di Mantova. Ciascuno di essi aveva da rivendicar qualcosa: nelle sue mire espansionistiche Venezia non aveva risparmiato nessuno.

Luigi XII rivendicava i territori lombardi, Ferdinando (un sovrano « alla pommarola ») i porti pugliesi toltigli nel 1495, il Papa Rimini, Faenza e Ravenna. Ma se l'anima della lega era il Pontefice — v'è sempre chi lancia la sfida e chi scende in lizza — il braccio (l'Impero n'era d'altronde il tradizionale antagonista) glielo prestò Massimiliano, che reclamava il

Friuli goriziano, l'interno dell'Istria, la Carsia, Trieste e Fiume. E Pordenone. Sí, anche la nostra città che l'anno prima i Veneziani gli avevan sottratto dopo la battaglia del Cadore (v'era boccone piú ghiotto di quell'*enclave* sguarnita e indifesa?), infeudandola al condottiero che ne era stato l'artefice, Bartolomeo d'Alviano. Fu dunque cosí che Pordenone s'affacciò sulla scena internazionale.

Ad accender la miccia fra i confederati di Cambrai, sperando di coglier l'avversario in contropiede, fu appunto Massimiliano d'Asburgo che schiumava ancor di rabbia per il *blitz* dell'anno prima. D'altronde da questo Kaiser spregiudicato e impulsivo, che amava circondarsi di superbe coreografie (per celebrare i suoi trionfi scritturerà i migliori incisori del tempo) i Veneziani avrebbero dovuto aspettarselo.

Le sue truppe dilagarono nella pianura e s'accanirono — dopo la sanguinosa sconfitta della Repubblica ad Agnadello — contro Padova che

Allegoria di Massimiliano d'Asburgo: incisione tratta dai « Trionfi » del Burgkmair (Vienna, Biblioteca Albertina). Il sovrano è assiso in trono su un manierato soppalco entro la fantasiosa struttura d'una macchina d'assedio.

L'alfiere con lo stendardo di Pordenone accanto a quelli di Windischgraetz e di Trieste dai «Trionfi» del Burgkmair (Vienna, Biblioteca Albertina). Per celebrare i fasti degli Asburgo (ed i suoi, beninteso) Massimiliano commise sotto l'accorta regia del Burgkmair al Kölderer, all'Altdorfer e all'Huber, una parata trionfale scandita da sessantadue tavole, un carosello di fanti, lanzi, mazzieri, cavalieri, cortigiani, rutilanti carrocci ed elaborate macchine belliche. Il nostro stendardo — con lo scudo, il cimiero ed il gonfalone, che ripropongono le tre bande coi colori cittadini — è un aulico compendio d'araldica civica.

gli oppose una strenua resistenza. Incalzata dal nemico, a Venezia eran rimasti solo i lidi che s'affacciano sulle lagune: e da lí nessuno era mai riuscito a stanarla. 'Sta volta la Serenissima pareva davvero alle corde. Eppure riuscí a ribaltar le alleanze (quella di Cambrai, raccogliticcia com'era, prese ben presto a smagliarsi) e a recuperare le province di terraferma. Se la cavò — direbbero nel linguaggio del calcio — con i tempi supplementari. D'altra parte in quei frangenti importante non era solo star a galla (già allora gli Italiani ne erano insuperati maestri), ma tener la rotta.

A calcar la scena, e fu piú d'un semplice comprimario, v'era anche Bartolomeo d'Alviano, nuovo signore di Pordenone. Ma chi era costui?

Stemma degli Alviano nel sacello d'Acquasparta, ove la figlia di Bartolomeo, Isabella Cesi, raccolse le spoglie del fratello Livio e dello zio Bernardino.

CANTO L'ARME PIETOSE E 'L CAPITANO . . .

Nacque a Todi, ma v'è chi dice ad Alviano, un borghetto arcigno sul colle e fuori mano nel trasparente paesaggio dell'Umbria. Quel ch'è certo è che non era un *outsider*, ma un « purosangue ».

La sua era infatti una famiglia d'antica nobiltà, di feudatari grossolani e gaudenti, che dovevan rango e fortune alle armi. Ma piú che usarle in proprio, le appaltavano agli altri. Non ci fu bega fra le varie fazioni che laceravano l'Umbria papalina, nella quale non compaia un Alviano. Sulla metà del '300 Giannotto con un manipolo di ghibellini scismatici (in quell' epoca gli antipapi si creavano e scalzavano come birilli) spadroneggiava da Spoleto alla Teverina e a braccarlo, fra gli altri, v'era un suo nipote, Tommaso: lo spirito di parte faceva dunque aggio sui lombi. Fedele come lui al Pontefice era invece Pandolfo, vescovo di Camerino e nipote di quel Corrado, che scocciato dalle lungaggini d'un conclave scoperchiò il tetto del palazzo, lasciando alle intemperie i cardinali sbigottiti.

Con simili precedenti non dobbiamo stupirci se il Nostro rinunziò alla carriera ecclesiastica a favore del fratello primogenito Bernardino: evidentemente non l'allettava la prospettiva di calcar le orme d'uno zio, di cui gli avevano imposto il nome, il cardinale Bartolomeo degli Atti. È indubbio d'altronde che agli Alviano l'abito del prete andasse stretto. Anche Bernardino, pur servendo la Chiesa, non se ne fidava: continuò infatti a fonder cannoni e a sfornar colubrine dai sotterranei del castello, trasformati in un'operosa fucina. Come fonditore il vescovo d'Alviano s'era fatto un nome e sembra che al prestigio della « ditta » ci tenesse.

Il nonno di Bartolomeo s'era destreggiato tra i piú noti venturieri del tempo, Fortebraccio da Montone, lo Sforza e il Piccinino, stentando a conservar il feudo. Suo padre Francesco preferí invece intrupparsi con gli Orsini dell'Anguillara, ostili al pontefice Paolo II, che li catturò, tenendoseli prigionieri sin alla morte. Bartolomeo era dunque figlio d'un proscritto, ma aveva dalla sua larghe aderenze fra la nobiltà umbra, con i Baschi, gli Atti e i Monaldeschi. I matrimoni allora non eran appannaggio degli interessati: se li decidevano preti, parenti e cortigiani, per i quali piú che gli affetti contavano i quarti e la dote.

Come uomo d'armi, lo era senz'altro di razza. E in un'epoca, in cui la maggioranza era refrattaria ad ogni ideale e combatteva per il bottino e la cinquina, egli si mostrò diverso: a Venezia — come vedremo — fu fedele nella buona e nella cattiva sorte. E lei a lui.

Pur essendo di ruvido tratto, indubbiamente il personaggio piaceva. E non solo i soldati facevano il tifo per lui, affascinati dal suo coraggio. Nei bivacchi e nelle taverne gli *chansonniers* ne avevan fatto l'idolo delle loro ballate.

Per un uomo ambizioso, miscuglio di cinismo e devozione, lo Stato della Chiesa restava il piú prestigioso trampolino. Nel tentativo di comporre le varie fazioni, la Curia tesseva tresche ed ordiva ricatti, stipulava alleanze e le violava, mentre nobili e feudatari s'accodavano alle grandi famiglie del patriziato capitolino (che per secoli tenne in scacco il Papato), pronti a spalleggiarsi o a scannarsi a vicenda, secondo gli umori e i pregiudizi del momento. In quel fragile caleidoscopio ch'era allora la Penisola, poco ci voleva a scoprire nel nemico di oggi l'amico di ieri.

Non ci fu mai per un venturiero palestra migliore del Lazio, dell'Umbria e delle Romagne. E proprio lí debuttò anche il Nostro: non ci volle molto perché s'affermasse. Fra quegli uomini, per i quali piú che il merito contava il censo e il blasone, egli si fece largo a gomitate. Non

Ducale del 15 luglio 1508, con cui Bartolomeo d'Alviano fu investito per le sue « singular virtú et prestanti operationi » del feudo di Pordenone (Udine, Biblioteca civica).

dava tregua — notò uno storico — e non se ne dava, sin che ottenne giovanissimo un comando dagli Aragonesi. La vittoria del Garigliano fu la prima tappa di una carriera che lo avrebbe portato quassú fra noi.

Il personaggio — dobbiamo ammetterlo — non è certo privo di fascino. In mezzo a tanti capitani, digiuni di cultura e di sintassi, prepotenti, spacconi e attaccabrighe, egli si stacca di netto.

Pur non avendo ricevuto una solida educazione classica (e forse proprio per una sorta d'istintiva *revance*) l'Alviano trasformò il castelluccio paterno in un maestoso edificio, che richiama le superbe architetture urbinati del Laurana, e ne spalancò i salotti a letterati, artisti di grido, poeti ed eruditi.

Piú tardi anche a Pordenone, nelle rare parentesi d'ozio — le poche volte che gli riuscí fra una battaglia e l'altra d'appendere la corazza alla

gruccia — si circondò d'alcuni fra i piú prestigiosi esponenti dell'*intellighentia* contemporanea. Fu grazie alla presenza del Navagero, del Cotta, del Borgia, del Fracastoro (e forse — perché non crederlo? — anche del Bembo) che la nostra città restò intrisa in quella breve stagione degli aromi del Rinascimento.

La società dell'epoca, assuefatta alle mortificazioni, ai compromessi e ai pregiudizi della vita di corte, aveva finito con l'elevare il parassitismo a virtú e non faceva nulla per mascherarlo. Agl'intellettuali — e ben poco è cambiato in Italia da allora — non bastava guadagnarsi le simpatie del signore, assecondandone i capricci: per loro, che avevano assunto la scrocconeria a sistema, bisognava anzitutto saperne profittare.

Bartolomeo si circondò invece di letterati, ne stimolò la vena, se ne guadagnò l'amicizia, ricambiandogliela: rari sodalizi furono piú sentiti e sinceri. Forse subí la suggestione del piú grande mecenate di quel tempo, suo cognato Lorenzo il Magnifico, e tentò (in piccolo, s'intende) d'emularlo.

Di lui si dirà che fu un asceta della guerra, d'un'intransigenza quasi quacchera — « no se fan presoni » ammoní prima della battaglia del Cadore — tant'è che mise a sacco la sua stessa città, suscitando l'orrore del Mantica. Ma poteva essere altrimenti? Non bastava il rientro dei fuorusciti a scatenar epurazioni e rappresaglie, non campavan le truppe di razzia, non era lo stesso popolo minuto disponibile ad ogni tentativo d'eversione?

D'altronde perorava con lo stesso generoso accanimento le cause piú disparate. Lo troveremo cosí a Venezia, che lamenta in Senato la dispersione dei preziosi incunaboli donati alla Repubblica nel 1468 dal cardinale Bessarione.

L'Alviano anche sul campo divideva stenti e disagi con i propri soldati, ai quali amava mescolarsi. E da morto i suoi ufficiali lo ricambiarono scortandone la bara attraverso il campo nemico: un episodio che par tratto di peso dalle pagine di Walter Scott (o che almeno gli somiglia).

In quel mondo spesso agghindato di leziosità letterarie, in cui si faceva il tifo per le gesta ribalde e scanzonate, nel quale giostre e tornei s'alternavano a violenze, stupri e razzie, in cui anche le baldracche avevano il loro *gotha* (che Venezia dava alle stampe, curandone il periodico aggiornamento), l'Alviano prestò il volto ad un personaggio da romanza, un ruvido mattatore che tenne banco per piú di vent'anni e su cui si sbrigliarono le fantasie popolari.

UNA SIGNORIA IN SEDICESIMO

Con il tipico piglio di quegli uomini che vanno sempre al sodo e non badano al superfluo, Bartolomeo — dopo essersi ritagliato questa sua piccola signoria nel Friuli veneto — avrebbe voluto anche darle un solido assetto. Egli s'era guadagnato sul campo fama d'energico *caudillo* ed ora desiderava — onesta ambizione, dati i tempi — calzare i panni del principe. Avezzo all'ambiente romano — s'era intruppato con gli Orsini ed una Orsini fu la prima sua sposa — era roso da un solo desiderio: divenire « er piú ». Gliene mancò il tempo.

Dopo la sconfitta alla Ghiaradadda, per la quale non ebbe né rimpianti

né rimorsi (convinto d'aver fatto la sua parte), fu catturato dai Francesi e relegato nel torrione di Loches, ove poco prima s'era spento un altro prigioniero illustre, Ludovico il Moro.

Ne uscirà solo nel marzo del '13, quando si smagliarono le alleanze e si sciolse la lega. Nell'accomiatarsi « il re li feze careze e l'abrazò », donandogli uno stallone ed una corazza: l'episodio, riferito dal Sanudo, par quasi tratto da una *chanson* cavalleresca.

La Repubblica gli offrí allora il comando delle armate di terra e Bartolomeo non la deluse.

Francesco I, alleatosi con Venezia, deve in gran parte a lui la vittoria di Marignano: « né fu di poco momento — scrisse il Guicciardini — la giunta dell'Alviano . . . la battaglia era ancor dubbia, dette animo ai Franzesi e spavento agli Svizzeri . . . ».

Sulla riva del Noncello frattanto s'alternavano Veneti ed Imperiali nel marasma d'una guerra senza fronti e senz'apparenti vincitori.

Bartolomeo d'Alviano, capitano generale delle armi venete. Certe asprezze somatiche d'una spietata efficacia c'inducon a credere che l'anonimo medaglista l'abbia ritratto dal vero (già nella collezione Robinson in Inghilterra).

Recuperata la città, Bartolomeo mirò anzitutto a sistemar i propri satelliti. Il suo maestro d'armi Grillo da Bergamo s'ebbe dei beni confiscati ai proscritti della fazione asburgica, l'amministratore (il « fiscal ») Paolo de' Bragazi — un padovano accasatosi a Pordenone (aveva sposato la figlia d'un ex podestà, Amorosa di Zoppola) — fu sgravato dalle imposte sulla dote della moglie, che possedeva un podere « alla Collona », Gian Battista da Fano — uno speziale al seguito delle truppe, che gli leniva l'artrosi con impiastri e decotti — ottenne in feudo la villa di Poincicco, tolta ai Rorario che s'erano compromessi con l'Impero.

Come s'è visto, con i quattrini (ed il bottino) rastrellati nella campagna del Sud, quand'era al soldo del re di Napoli, Bartolomeo s'era restaurato la rocca paterna. Ed ora, a suggello delle piú recenti fortune al soldo dei Veneziani, avrebbe voluto costruirsi un superbo palazzo a Pordenone. Propositi che ben s'addicono ad un celebre ingegnere militare come si piccava d'esser l'Alviano: son sue le porte dei Santi Quaranta nelle mura di Treviso e di Pontecorvo a Padova (ove fu anche *proto* della fabbrica di Santa Giustina).

Quel progetto venne ripreso dopo la sua morte dalla vedova, che sbaraccò nei pressi dello slargo della Mota una trentina di catapecchie, senza corrisponder per quell'esproprio alcun indennizzo. Se ne dorranno i malcapitati con un esposto del 1531: « p(er) far un suo palazzo sua sig(noria) ruinò 36 case de citadin senza haverli restaurati de un marchetto ». Il linguaggio è prudente, come s'addice a dei sudditi. E l'esito — presumiamo — negativo. Di quei tempi un principe poteva anche non aver ragione, ma era comunque difficile dargli torto.

Non se ne fece nulla: i materiali accatastati per il palazzo verranno destinati dal Comune nel '42 al restauro della loggia.

Si dice che l'Alviano volesse erigersi qui in città un monumento equestre: v'è un modelletto del Riccio a Vaduz che par ritrarlo nelle vesti d'un antico romano. Ma avrebbe rinunziato a farsi idealizzare le fattezze, lui che aveva le vanità d'una primadonna? O si sarebbe fatto ritrarre cosí com'era, piccolo, brutto e zazzeruto (ma come uomo era tutto d'un pezzo, saldi gli speroni e solidi i corbelli: fra tanti camaleonti, pur senza averne il piglio e la mole, era un mastino).

Ma non basta.

« Era — scrive di lui G. B. di Cergneu — di persona piccola né aspetto aveva troppo grato, biestematore e renegatore di Dio, sodomito e omicida, . . . di sangue avidissimo . . . ».

Aggiunge però il cronista, forse per temperare tanta spietata franchezza, « in le concioni elegante . . . liberale e sumptuoso ».

A chi creder dunque? A coloro che gli rinfacciavano gli eccessi e le violenze della guerra o a chi ne aveva fatto l'idolo di romantiche ballate?

D'accordo, era stato lui a metter a sacco Cormóns nell'aprile del '508, ma non gli si potranno certo imputare gli orrori che ne seguirono. I Veneti, narra il cronista, agiron « non da christiani, ma da turchi e crudelissimi barbari . . . ». Ma neppur le truppe di Massimiliano furon da meno: attendevan solo l'occasione — e non gliene mancheranno — per render la pariglia.

E cosí d'altronde accadde di lí a poco con la conquista di Trieste, con le soldataglie intente « a tor la roba, violar le chiese, stuprar e adulterar le matrone ». Né andò meglio a Gorizia, ove gli Imperiali contesero ai Veneziani casa per casa con furiosi corpo a corpo (« lanza per lanza, spada per spada »).

Con simili precedenti se la cavarono alla meno peggio i Pordenonesi nel febbraio del '14, quando la città fu ripresa, nelle ultime fasi della guerra, ai Tedeschi: « fo violade assai artesane, zitadine non havetene male », scrisse allora con artistocratico sussiego il Mantica, che pur sottolinea lo sprezzo sacrilego dell'Alviano che con i suoi sarebbe entrato « a cavallo in giesia ».

Eppur Bartolomeo si prodigò in quei drammatici frangenti per il recupero delle suppellettili sacre razziate nelle chiese pordenonesi (ne svelò i retroscena Costantino di Prata, incaricato di pagarne il riscatto, in una lettera a Polidoro Ricchieri).

Diciamo allora ch'egli godette di cattiva stampa presso i cronisti locali. D'altronde è intuibile l'astio che nutriva nei suoi confronti il Mantica, la cui famiglia — quando Bartolomeo impose una taglia (e salata) ai propri riconquistati sudditi — dovette sborsare ben 1.200 ducati, per quell'epoca un'autentica fortuna.

E per ottenerla non andò per il sottile. Intimò loro di presentarsi in castello dal suo capitano — c'eran tutti i membri piú autorevoli del patriziato locale — e li sequestrò. Dopo esser stati « una notte retignudi », anche i piú renitenti si rassegnarono a pagare.

Ma non dobbiamo stupircene: allor s'usava cosí.

ALLA MERCÈ DEI MERCENARI

Protagonisti di questo che è il piú torvo capitolo della nostra storia sono i grandi venturieri, gli Orsini, i Baglioni, l'Alviano, il della Rovere, il Farnese: la *creme* del *gotha* umbro e capitolino. Assoldati dalla Repubblica con le proprie bande, erano astuti, avidi, spregiudicati e maneschi, sempre i primi a cacciarsi nella mischia e gli ultimi ad uscirne.

E accanto ad essi — in posizione subalterna — servivano anche capitani indigeni.

Su quella discussa ribalta (sulle orme d'un altro suo conterraneo, Vitaliano Linteris, il Tano Furlano delle cronache, che con la sua « condotta » di briganti e pendagli da forca aveva messo a sacco gli Stati della Chiesa) troviamo il sanvitese Francesco di Sbrojavacca. Esordí con una *debacle* combattendo nel 1479 contro i Turchi, dei quali cadde prigioniero. Ma si riscattò e riprese una vita errabonda. Formata una propria compagnia (composta per lo piú da friulani e schiavoni) venne « scritturato » da papa Innocenzo VIII e quindi passò ai Fiorentini. Alla battaglia del Cadore è però accanto all'Alviano, al comando di cento cavalieri friulani e nelle alterne fasi della guerra che ne seguí, accorse — come scrive il Cergneu — alla difesa di Udine con sessanta balestrieri a cavallo.

Nelle file di Massimiliano militava invece un suo congiunto, Progne

Andrea Zucchi - Allegoria della battaglia del Cadore dalla tela del Bassano nella sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale (acquaforte pubblicata dal Lovisa nel 1717).

di Sbrojavacca, che disertò passando durante la guerra di Brescia ai Veneziani.

Fra tante disinvolte quadriglie (non contavan gli ideali, ma il soldo e il bottino) un certo affidamento l'offrivano solo le milizie contadine, le cernide: un'accozzaglia talora priva d'esperienza, piú adatta all'imboscata che al confronto in campo aperto, ma d'irriducibile fede « marchesca ».

E in questo frenetico susseguirsi di vicende, anche se non in posizione di rilievo, compaion spesso le truppe del contado.

Le popolazioni cittadine invece rimasero sostanzialmente estranee a quegli eventi, o meglio li subirono, ne eran le vittime. Fin che si trattava di discuterne sotto la « loza », tutti facevan professione di coraggio, ma appena il nemico s'avvicinava agli spalti divenivan capponi. Anche qui a Pordenone gli effimeri ritorni degli Austriaci, sfrattati il dí presso dai Veneti (e viceversa), furono accompagnati dal solito astioso manipolo di

fuorusciti, nostalgici dell'*ancien regime*. Piú d'uno infatti nel patriziato cittadino (e fra gli stessi castellani della Patria) rimpiangeva il governo imperiale, che anziché emarginar la nobiltà, come avrebbero poi fatto per secoli i Veneziani, la blandiva con le lusinghe d'una prestigiosa carriera a corte e nell'esercito.

Commissario ai carriaggi e alle salmerie nell'armata austriaca era il pordenonese Gaspare Ricchieri, autore — cosí almeno lascian supporre parecchi indizi — dell'anonimo *Diario dal campo tedesco dal 1512 al '16*. Riconciliatasi la Repubblica con l'Impero, gli fu consentito di rientrar a Pordenone, ove condusse vita appartata e schiva: la città era ormai definitivamente uscita dall'orbita degli Asburgo.

Accanto al Ricchieri, come colonnello di cavalleria militava nell'esercito imperiale anche un cognato dei Rorario (ne aveva sposato la sorella Diamante), Nicolò de Renaldis; cadrà sul campo durante la campagna dell'11.

Diverse eran le truppe del contado. Pur essendo composte da rustici brancaleoni, che brandivan roncole e forconi come ad un palio strapaesano, le cernide fecero la loro parte. E spesso egregiamente.

Tanto per limitarci ai nostri conterranei, nel 1508, Giovanni Antonio di Polcenigo, comandante delle milizie rurali sbarrò con i suoi rustici *tercios* i passi del Cadore e con lui troviamo Francesco Rorario da Poincicco, congiunto del piú celebre Gerolamo.

Altrettanto pittoresca e disordinata era la cavalleria dei castellani: « cappelli di paglia — scrive il solito Cergneu, descrivendo un concitato fatto d'armi del 1510 — in loco di celate portorno ».

Ma nonostante quest'apparato, piú da carosello che da scaramuccia, s'ebbero episodi di valore. Fra i caduti v'è Tiberio di Porcia, prodigatosi con le sue masnade a favore dei Cividalesi assediati.

Fu tuttavia nella splendida epopea d'Osoppo (1514) che il Savorgnan riuscí a galvanizzare in una pagina esaltante le proprie milizie contadine (quasi un'anticipazione di quel risveglio della coscienza popolare che maturò nell'Ottocento romantico). Come leggiamo in un'icastica definizione nella sala dello scrutinio a Palazzo Ducale, la difesa ad oltranza di quella rocca — ultimo spalto per le armi venete nel Friuli invaso dagli Imperiali — provocò il riscatto dell'intera Patria (*Osopi defensio totius patriae recipiendae causa fuit*).

I protagonisti son quasi tutti friulani. Accanto al comandante Gerolamo Savorgnan, nel forte s'era barricato con i propri manipoli malarmati e raccogliticci, anche un capitano delle cernide di stanza a Udine, lo zoppolese Francesco Cassini. « Per haver ben conduto la so zente a l'impresa d'Osopo — scrive compiaciuto un suo anonimo congiunto nel brogliaccio di casa — la Signoria sarà reconosente al ditto nostro Francesco ». E Venezia lo fu, affidandogli il comando d'una compagnia di « provvisionati », con cui — avvezzo com'era a rischiar la pelle — accorse all'assedio di Marano (e 'sta volta ce la rimise).

FORSE CHE SÍ, FORSE CHE NO

Lasciamo che lo scandaglio affondi in quelle lontane vicende. Ne avremmo un altro scampolo della società di provincia nel primo Cinque-

cento. La scena — già lo si è visto — è animata da personaggi maiuscoli: vi campeggiano il Bembo e il Fracastoro, il pittore Giovanni Antonio con i satelliti della sua scuola, quell'irrequieto *globetrotter* che fu il Rorario, ed accanto a costoro i mezzi busti: il Cotta, il Borgia ed il Modesto, tutti insomma quei letterati che l'Alviano si rimorchiava appresso alla ricerca di un'ispirazione perduta.

Frastornati, com'erano, dai clamori della battaglia o snervati dagli ozi dei salotti dubitiamo la trovassero sulle rive del Noncello.

Potremmo garantirlo soltanto per il Modesto ed il Navagero, che cantano le *nimphae naucellides*, dietro le quali forse si celava una *love story* con una prosperosa guagliona. Complici di quest'idillio festaiolo erano i vini dei magredi « ~olline — confessa Comisso — distillato in gocce di rugiada », che renderanno ancor piú acuta la nostalgia a Bartolomeo durante la prigionia di Loches.

Giovanni da Cavino, Medaglioni bronzei con i profili di Andrea Navagero e di Gerolamo Fracastoro (Padova, Museo Civico). In questi superbi tondi, destinati alle antefisse del portello di San Benedetto a Padova, l'allievo del Pisanello ritrasse i due celebri umanisti dell'entourage dell'Alviano.

Ma diamo un'occhiata all'indietro. Negli ultimi decenni del Quattrocento, la cultura locale aveva trovato in Pietro Capretto (l'Edo degli umanisti) un bardo insuperato: filosofo, poeta, profondo conoscitore del latino (con scarsa propensione al volgare) costituiva l'ideale *pendant* d'un altro pordenonese, quel Cornelio Paolo Amalteo che tenne cattedra a Vienna (*italus magister* in quell'ateneo) ove fu assassinato nel 1517 forse per la sua intransigenza verso gli hussiti boemi.

Tutti gravitavano attorno ai Mantica, che nel loro palazzo della Contrada ospitavano una sorta di cenacolo. Ne era musa e ispiratrice Luigia, sorella di Sebastiano, l'autore — per intenderci — della *Cronaca* e del *Diario del 1514*.

Del suo salotto (« coltivava la società », scriverà di lei Francesco

Amalteo, sottolineandone l'innata vocazione mondana) 'sta donna di gran fascino, fine, sensibile e colta, che si lasciava corteggiare senza peraltro conceder mai nulla, fece il piú ambito e attraente luogo di convegno per l'*intellighentia* locale: i musici strimpellavan sul liuto, i poeti declamavano audaci madrigali, i letterati facevan sfoggio d'erudizione. E fu lei d'altronde a far affrescare la cappella di famiglia dal Calderari e ad ornarla con la *Fuga in Egitto* di Pomponio. E lí — quasi un aulico compendio degli ideali della Rinascita — volle esser sepolta nello stesso sarcofago col marito (1559). Per quanto fosse ormai passatella, Marcantonio Amalteo le aveva dedicato alcuni anni prima una *Laude*: neppur l'età era dunque riuscita ad appannarne lo *charme* e lo smalto.

Anche in questo ricalcava le orme d'uno zio, Princivalle Mantica (1447-1506). Pur appartenendo all'altro secolo egli fu un anticipatore della Rinascita. Dottore in *utroque* (ma piú che il civile contava allora il diritto canonico), figlio d'un nobile dedito alla mercatura dal quale — con il blasone e i quattrini — aveva ereditato una certa austerità di costumi ed un'accorta regola di vita, fu ambasciatore della comunità alla corte degli Asburgo, podestà a Mantova e a Trento, giudice a Trieste. Sembra si dilettasse di poesia e i contemporanei gli attribuiscono doti d'elegante scrittore latino.

Ma fu soprattutto un ospitalissimo anfitrione. E ciò grazie non solo al suo personale carisma che gli consentiva di mieter successi fra i letterati del tempo, ma anche mercè il suo conto in banca che gli permise sempre di largheggiare con i poeti, eterni squattrinati. Di poeti a bazzicar la sua casa ne furon parecchi e al loro contatto egli affinò il suo talento di consumato uomo di mondo. Ne fu comunque ben ricambiato. Il Cimbriaco dettò infatti versi encomiastici che furono incisi sulla facciata del palazzo. Ed il Caviceo, pronto alle lodi come tutti i parassiti, lo definí un « ospital albergo ». Fu l'idolo insomma della cultura cittadina, seppe blandirla e accattivarsela.

Nelle proprie case i Mantica ospitavano dunque — quasi dei *meetings* culturali — un autentico cenacolo, al quale partecipavano il Capretto, gli Amalteo, Jacopo di Porcia ed il Fortunio (legati tutti da comuni interessi e da straordinarie affinità elettive).

Luigia Mantica non fu d'altronde la sola *star* di quel firmamento. Nel *Peregrino*, la cui prima edizione nel 1508 fu dedicata a Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara, il Caviceo aveva celebrato le grazie di tre dame pordenonesi: Florida di Prata, Lucrezia da Cortona e Bartolomea Fontana (la Fontanina, « da la quale ogni dolce liquore . . . spira e mana », una nobile e svagata fanciulla con cui ebbe un platonico *flirt* anche Jacopo di Porcia).

Fra gli ospiti dei Mantica abbiamo scorto Gianfrancesco Fortunio, di questa nostra galleria un'altra figura di spicco. Quando nacque non lo si sa con certezza (forse nel 1465 o lí intorno). Di certo si sa che era pordenonese e che per quei tempi fu tenuto in gran conto. Affine per studi ed educazione allo storico Marcantonio Sabellico, di cui taluno lo volle discepolo, visse lungamente a Trieste, ove fu chiamato all'ufficio di vicario. Esauritosi il mandato, vi si fermò per esercitare l'avvocatura e vi prese moglie. Morirà in misteriose circostanze ad Ancona, ove l'avevano chiamato come podestà, nel 1517.

La sua fama è affidata alle *Regole grammaticali della volgar lingua*

Un inedito scorcio della Pordenone che fu. Quest'elegante edificio dal solido impianto romanico (fra i piu antichi dunque della nostra Contrada), ristrutturato ed ampliato in età gotica, fu purtroppo distrutto durante l'ultimo conflitto. Nel vivace decoro della facciata — una fitta orditura « a tappeto » — spiccan l'aquila imperiale e tre scudi con i colori dell'Austria: a bande, inquartati e a fasce alterne. Tanto sfoggio bianco-rosso accreditò in epoca piú tarda l'opinione che si trattasse del « palazzo dei capitani » (mentr'è assodato che il governatore asburgico risiedeva in castello). Appartenne invece ai Fontana, ricchi mercanti e irriducibili esponenti della fazione imperiale, la cui casa confinava appunto con la « corte dei Mantega » di via del Mercato. Ed anche qui, sedotto dal fascino della bella « Fontanina », si dava convegno agli inizi del '500 il gotha della cultura umanistica.

Palazzo Mantica di via del Mercato in un'immagine d'alcuni decenni or sono, prima che l'azione corrosiva del tempo scialbasse i decori monocromi della facciata. Entro un sobrio cartiglio l'anonimo freschista (forse Gian Antonio Sacchiense il giovane) inserí la data, 1545, ed i distici del Modesto.

(edite nel '16), che in due libri trattano dell'ortografia e della morfologia del volgare. Ricalcando gli schemi concettuali dei grammatici latini, in specie di Prisciano, il Fortunio tendeva a coglier la buona norma nell'uso fiorentino del Trecento. L'opera costituisce un primo abbozzo di grammatica italiana (ed in effetti il Nostro non ambiva ad altro), che precede di quasi un decennio le piú celebri *Prose della volgar lingua* del Bembo.

I due testi rivelano singolari e sospette convergenze. D'altronde è scontato che il cardinale veneziano potè conoscer già stampata l'opera del Fortunio ed in una qualche misura v'attinse. Dal confronto ad uscirne meglio è però il Bembo, che sovrasta d'una spanna il giurista pordenonese. Se infatti — nota il Bonora — « le Regole erano una grammatica, le Prose . . . sono molto di piú: una grande opera sulla retorica volgare, che a distanza di due secoli e forte perciò d'un'esperienza critica acutissima, riprendeva il progetto ch'era già stato di Dante nel *De vulgari eloquentia* ». A quell'esperienza — vorremmo aggiungere — il Fortunio aveva dato per suo conto un rilevante apporto. E tanto basta a consacrarlo fra le glorie locali.

In un'epoca, in cui imperversavan le polemiche sull'uso del latino e sull'adozione di questa o di quella cadenza volgare, un altro pordenonese, il medico Orazio Brunetto faceva il tifo per « la lingua di Dante, Petrarcha, Boccaccio, Ariosto e Corteggiano » (1548). Nel nostro *pantheon* letterario fra i sommi annoverava dunque (bontà sua) anche il buon Baldassare Castiglione.

Ma riprendiamo il filo interrotto della narrazione. Quando dunque la città fu infeudata all'Alviano già vi spirava un certo clima raffinato e mondano. E Bartolomeo vi si adeguò.

I retori — come sempre accade (una moda, la loro, che non passa mai di moda) — diedero fiato alle trombe dell'adulazione. Il solito Francesco Amalteo si chiedeva — ma il suo era uno scontato interrogativo — « se possa chiamarsi ottimo capitano d'esercito chi non abbia qualche cognizione di lettere ed epistole ed orazioni latine ».

L'Alviano si calava alla perfezione in quel *cliché*. Come segretario s'era scelto Giovanni Cotta, un erudito che spaziava dalla poesia alla matematica, ma che per lui nutriva sincera affezione: quando seppe che era stato tradotto a Loches avrebbe voluto raggiungerlo, « andar in Franza a star in compagnia . . . ove — nota il Sanudo — atenderano a studiar ». Sin da quando militava per gli Aragonesi nel Mezzogiorno Bartolomeo s'era preso al seguito lo storico Gerolamo Borgia. Della brigata — fra quanti insomma dividevano i disagi della truppa « in campo » — era anche il Fracastoro, che lo seguí come medico militare sino alla tragica giornata dell'Adda.

E all'Alviano, caduto prigioniero dei Francesi, forse egli allude — secondo Giacomo Zanella — in un bellissimo brano della *Sifilide*, con note che rivelano struggenti rimpianti.

Ma accanto a tanti personaggi illustri non potevan non figurare gli scrocconi e i cortigiani. Fra costoro (piú che fra i letterati) dovremmo annoverare Giulio Camillo Delminio, uno spregiudicato millantatore dotato (a sentir lui) d'una cultura universale: ma i pochi scampoli che ci restano ne ridimensionano parecchio l'immagine.

Alcuni vorrebbero fra i suoi ospiti pordenonesi anche il Bembo, il che

sarebbe francamente verosimile avendo Leone X conferito in quegli anni all'umanista veneziano le pingui precettorie di San Quirino e dei Camolli, le cui rendite (non pochi s'accapigliarono per agguantarle) ammontavano ad oltre tremila scudi.

Che l'Alviano guazzasse nell'ambiente come una carpa nello stagno — aveva evidentemente la stoffa del mecenate e l'intuito del pigmalione — lo desumiamo da una lettera ad Aldo Manuzio dell'Aleandro, il futuro cardinale. Son qui — egli scrive — con il Cotta e l'Alviano che mi circondan di premure: « uterque me fanno molte charezze » (1508).

Nelle scuole locali insegnava allora (resse la cattedra a Pordenone sino al '12) un poeta romagnolo, Francesco Modesto, che cercò di guadagnarsi i favori del nuovo signore — sensibile alla piaggeria, questi non avrà tardato a concederglieli — celebrandone le gesta in un lardelloso poema di ben dodici libri, *Venetias*.

Attorno a Bartolomeo orbitava dunque il fior fiore della cultura, « quel suo castello — scrive di Pordenone il Leoni — fu nido delle muse ».

Che da quell'occasionale cenacolo nascesse un'accademia, a dircelo — nell'elogio del Cotta — è il Giovio: e la testimonianza d'uno storico contemporaneo per esser di prima mano è sempre attendibile.

S'ostinò invece a negarne l'esistenza, sebbene anche altre fonti successive l'avessero ribadita, nell'Ottocento lo Zanella. A dissuaderlo non valse neppure la scoperta nell'archivio dei conti di Montereale-Mantica (1849) d'un codice mutilo, privo di data e senza specifiche indicazioni, nel quale s'alludeva all'opportunità « d'istituire un'accademia » e se ne proponeva una bozza di statuto.

Il testo — non possiamo certo negarlo — è piuttosto impacciato; « un Cotta, un Navagero, un Fracastoro — notò con malizia lo Zanella — ne sarebbero inorriditi ». D'accordo, ma perché non pensare che autore ne sia proprio l'Alviano?

A noi piace insomma creder che l'ispiratore di quello statuto, cosí rozzo ed essenziale nei suoi sommari precetti, sia stato proprio lui (e di suo pugno, d'altronde, son i *Capitoli per una giostra* in cui si sarebbero esibiti a Padova i migliori cavalieri, un carosello da Piazza di Siena).

Ci fu dunque a Pordenone un'Accademia Liviana? Forse sí, forse no...

A dissipar i dubbi sulla controversa esistenza di quel cenacolo — per taluni un'autentica fucina di talenti, per altri un falso grossolano — basterebbe l'impresa dell'Accademia, *il Nonzel*, collocata accanto ai ritratti del Navagero e del Fracastoro nell'edizione settecentesca delle loro opere.

E proprio il Noncello, popolato di naiadi in un delicato fruscio d'acque fra palpiti di verde, torna nei versi di quegli umanisti come un magico *refrain*. Affacciamoci anche noi da un'altana del castello (lí ove Bartolomeo ospitava quei suoi amici poeti) quando la brezza increspa il bruno della sera e i vapori si stemperano sulla superficie del fiume. Vista da lassú, la pendice del colle (anche il Pordenone la vide cosí nella *Pala della Misericordia*) si tinge d'azzurro in un gioco di specchi e di trasparenze, le barche che attraccano al pontile della rocca scivolan su quel vasto acquitrino come su un morbido tappeto di muschi. Quel nostro castello, circondato su tre lati dall'acqua, sembrava uscito davvero dalla liquida atmosfera — tutta luci radenti e toni sfumati — d'un paesaggio del Giorgione.

RITRATTO VIRILE

Fra i tanti personaggi in cui ci siamo imbattuti sinora, non ve n'è alcuno che eguagli Gerolamo Rorario: accanto a Giovanni Antonio de' Sacchis, senz'altro la figura di maggior spicco fra i pordenonesi dell'epoca.

Non ce ne vorrà dunque il lettore se gliene riproponiamo il ritratto che già apparve su *Avvocati* e *Giuristi* (1974). Come plagio è solo veniale: l'autore (A. C.) in fondo attinge a sé stesso.

Legum doctor amava definirsi nelle opere della tarda senilità. Di tutti i titoli dunque (e non furon pochi) che gli riuscí d'arraffare in un'intensa esistenza spesa fra le ambascerie, le legazioni e le nunziature, evidentemente era quello che gli piaceva di piú. E ciò, nonostante l'avesse ottenuto controvoglia, solo per compiacer la famiglia e con scarsa vocazione. Perché l'unica che gli era congeniale — e non fece nulla per nasconderlo — era quella alle mene e all'intrigo.

Il Rorario non seppe mai rassegnarsi al dimesso ruolo di comparsa: sulla scena del tempo ci tenne a mantener sempre un posto di proscenio. Come possa esserci riuscito, pur praticando degli ambienti — le diete, le corti, le alte sfere della Chiesa — nei quali piú che a crear dei miti, si mirava a demolirli, non si sa. Fatto sta che ci riuscí, sebbene — scrive il Marchetti — in quei posti « bisognasse lottar di scaltrezza pagando di persona ogni insuccesso ».

In mezzo a quella gente, la cui vita era regolata dal fastoso rituale della mondanità, che dava scandalo senza poi scandalizzarsi di nulla, egli si trovò perfettamente a proprio agio, mietè successi, rastrellò onori e prebende. Insomma ne fu sedotto e li sedusse.

L'avvio fu però timido e impacciato. Gerolamo nacque a Pordenone nel 1485 da una famiglia d'estrazione curiale. Il suo primo tirocinio umanistico lo compí a casa, sotto lo sguardo vigile del fratello Antonio di venticinque anni maggiore di lui. Passò poi alla scuola di Francesco Amalteo e da lí al circolo veneziano del Sabellico, che riuniva attorno alla sua cattedra i rampolli delle famiglie « bene ». Pungolato dal fratello, che per i propri congiunti (e ne aveva tanti) fu un autentico collocatore e impresario di talenti, si trasferí a Padova per compiervi gli studi di giurisprudenza. Lí condusse vita scapestrata e libertina (esordí come in un *feuilleton*, spulzellando la figlia d'un sarto). Ciò non gl'impedí d'addottorarsi poco piú che ventenne. Le condizioni del padre non gli consentivano di continuar a vivere da gaudente (piú scavezzacollo che scansafatiche). Dovette quindi decidersi a far qualcosa. « Scelse — scrive ancora il Marchetti — la strada a quei tempi piú comoda: presa la tonsura, entrò nel ceto ecclesiastico, pur non arrivando mai agli ordini maggiori ».

Con pochi ducati in tasca e con molta ambizione, s'incamminò verso Vienna dove si trovava, già nelle grazie del sovrano, suo fratello Lodovico. Cominciò da lí la sua splendida avventura. Andrà parecchio lontano.

Dapprima al servizio degli Asburgo e poi a quello dei Papi, per oltre sette lustri il Rorario condusse vita errabonda, in un frenetico rimbalzare da una corte all'altra, affascinato dallo splendore dei potenti ch'egli non adulò mai, convinto che se lui aveva bisogno di loro, essi ne avevano altrettanto di lui.

Copia cinquecentesca da G. A. Pordenone - « San Pietro e San Prosdocimo » dal trittico della cappella vecchia di San Salvatore di Collalto (Pordenone, collezione privata). La tradizione — priva peraltro di documentati riscontri — individua nella figura dall'accentuata mascella e dal piglio aggressivo il ritratto di Gerolamo Rorario: conoscendo il personaggio, se anche vero non fosse, sarebbe certamente verosimile. Osservatore smaliziato ed attento — nessuno conosceva meglio di lui gl'intrighi della Curia, i rugginosi meccanismi dei burocrati, gli umori e malumori delle corti — ebbe un solo debole: per Massimiliano d'Asburgo, di cui condivise (pur non praticandoli) gl'ideali austeri e cavallereschi.

Non è facile tallonarlo nei suoi spostamenti: proviamoci.

Dopo averlo assunto al suo servizio, Massimiliano lo spedí a controllare il reclutamento delle truppe per la guerra di Cambrai. Era un incarico di second'ordine, ma gli consentí tuttavia di porsi in luce. E all'Imperatore di sondarne le capacità. Dovette restarne soddisfatto se nel '17 lo troviamo in giro per l'Italia a perorar la successione di Carlo al trono di Spagna.

In quel torno di tempo capitò a Roma come rappresentante degli Asburgo presso Leone X. Scettico e disincantato delle cose del mondo, questo pontefice s'era circondato della piú splendida corte che allora vi fosse. Ed il Rorario, che negli ambienti sofisticati guazzava come un topo nel lardo, ci restò per affinarvi i suoi modi da perfetto gentiluomo. E qui è probabile sia incappato in un altro pordenonese, quell'Andrea Marone che s'era già guadagnato una certa fama come poeta estemporaneo (un improvvisatore insomma) alla corte degli Estensi: lo stesso Ariosto lo cita un paio di volte nell'*Orlando*. E che sull'onda di quei successi era poi approdato nell'Urbe.

Ma torniamo al Rorario.

L'anno dopo era a Madrid, al seguito di Carlo V, che se lo portò dietro anche in Germania e nelle Fiandre. Nel 1521 lo troviamo a Worms, sempre con l'Imperatore, che qui lo nominerà proprio segretario e conte palatino, con diritto di conferir titoli di dottore e di notaio, di legittimar bastardi e con cittadinanza in tutte le città dell'Impero. Per un arrampicatore come lui era il colmo del successo.

In una società in cui tutti gareggiavano in munificenza e corruzione, si mise a spender e a spander, circondandosi di domestici, di lacché e degli inevitabili adulatori. In quel ricettacolo di parassiti e di cortigiani ch'era, come tutte le corti, la corte degli Asburgo, seppe barcamenarsi abilmente, senza venir mai disarcionato.

L'anno dopo era ancora presso il fratello di Carlo, l'arciduca Ferdinando d'Austria, ma 'sta volta come rappresentante della Curia romana. Clemente VII, che tentava di ricucir l'Orbe cattolico dopo lo strazio della Riforma, lo spedí in Germania perché inducesse anche i principi luterani ad intervenire alla dieta di Norimberga. Nel viaggio di ritorno, dopo aver sostato ad Amburgo (brigando per la restaurazione sul trono danese di Cristiano II), si fermò a Pordenone. Ne era partito in cerca di fortuna sedici anni prima.

Fu una breve parentesi di pace. Riprese subito la sua vita nomade. Per altri vent'anni fece la spola tra la Corte pontificia, l'Imperatore, il voivoda d'Ungheria ed il re di Polonia, sempre presente (o quasi sempre) a quell'interminabile sequela di diete o d'assemblee, che precedettero il Concilio di Trento.

A metterlo in cattiva luce presso il Papa — insinua il Liruti — fu il cardinal Morone, ch'era stato suo compagno di nunziatura a Vienna. Gerolamo fiutò che la sorte gli volgeva le spalle e si ritirò da ogni attività diplomatica. Con un tempismo in tutto degno di lui e del suo personaggio. Forse giovò a comprometterlo la sua ingarbugliatissima situazione famigliare (nonostante la tonsura infatti un'amante gli aveva snocciolato tre figli). E ciò — nota uno dei suoi piú autorevoli biografi, il Marchetti — « nel clima morale piú severo diffuso alla vigilia del Concilio costituiva una

« Ercole ed Acheloo »: incisione a bulino pubblicata nella Galerie du Palais Royal dal Couché. Riproduce un ormai disperso dipinto del Pordenone, che assieme ad un pendant (Milone dilaniato), si presume provenga dal palazzo di Gerolamo Rorario. Sullo sfondo — secondo il logoro cliché dell'iconografia classica — la mitica figurazione del Noncello (poi ripresa nell'insegna dell'Accademia liviana) circondato dalle naiadi: le nymphae naucellides cantate dal Navagero e dal Modesto.

remora per la carriera ». Si ritirò nella città natale, restaurò la casa paterna, chiamando il Pordenone ad affrescarla (il pittore doveva appunto alle brighe del Rorario la scalcagnata nobiltà conferitagli nel '35 dal voivoda d'Ungheria) e s'immerse nei suoi libri. Fu allora che pose probabilmente mano a quelle *Chroniche di Pordenon*, di cui ci resta solo un mutilo brogliaccio.

Nemmeno l'età era riuscita a inacidire il suo carattere: anche nei periodi meno brillanti della sua pur fortunata esistenza ad una certa bonomia di tratto non seppe rinunziar mai. Piú d'uno, ad esempio, spettegolava su tanta ostentazione di ricchezza: piuttosto sospetta per chi ne ricordava gli esordi, da giovane di belle speranze (e di tenace ambizione), ma con le toppe sul sedere.

E tutti d'altronde schiattavano d'invidia per quel palazzo: gli affreschi del Pordenone risaltavano non solo per talune ostentate bizzarrie compositive, ma soprattutto — dovette riconoscerlo tre secoli piú tardi anche il di Maniago (1819) — per l'arditezza degli scorci e l'esuberanza delle forme. Per zittir le malelingue Gerolamo piazzò in bella vista un'iscrizione latina: « non stupitevi, figli miei — sonava pressapoco cosí — se vostro padre ha

speso tanto in cose di lusso, riuscí a farlo grazie ai doni di splendidi sovrani ».

Morí com'era vissuto, nell'aulica ed ovattata atmosfera del suo palazzo, scettico e miscredente come lo erano stati tutti i grandi protagonisti di quell'epoca, di cui il nostro Rorario incarnò gli ideali cortigianeschi, i vizi e le ambizioni.

Gli scritti che ci rimangono rivelan ch'egli fu una penna felice. Con buona padronanza del latino, dotato d'un'ottima erudizione classica, egli si mostrerà sempre privo d'intime convinzioni, spregiudicato, superficiale ed eccentrico. In un solo caso assunse una posizione decisa e la difese con calore: nell'assoluto disprezzo per la lingua italiana.

Accorto regista di sé stesso, Gerolamo ebbe un debole per la pubblicità e si lasciò facilmente inebriare dai clamori del successo. Grand'attore, continuò a recitar sempre sulla scena della vita il personaggio che piú gli era congeniale: sé stesso.

Nel 1544 scrisse un'opera *Quod animalia bruta ratione utuntur melius homine*, col proposito di sbigottir i contemporanei.

Ad esserne sbigottiti furon invece i posteri, perché il volume, farcito di tesi paradossali e di smaliziate insinuazioni, vide la luce in Olanda sol nel 1626. Con ampio sfoggio d'erudizione mitologica mise alla gogna un po' tutti, mariuoli e benpensanti, laici ed ecclesiastici. Quando l'opera uscí suscitò ampio scalpore e venne additata dai preti al pubblico disprezzo. A guadagnarci fu lo stampatore, perché l'ostracismo della Chiesa finiva col moltiplicarne la diffusione, facendone per quei tempi un *best seller*.

Scrisse fra l'altro, in forma di dialogo, due satire arroventate contro il bellicoso pontefice Giulio II ed il duca Valentino: ma da accorto diplomatico, cui la prudenza mai fece difetto, si guardò bene dal firmarle.

La prima uscí « alla macchia » ed Erasmo da Rotterdam, al quale la voce comune l'attribuiva, fu costretto a smentirne clamorosamente la paternità.

Di altri suoi *Dialoghi*, che non passaron mai ai torchi, ci dà testimonianza il Liruti. Gerolamo vi sostiene sempre tesi contrastanti, fatte apposta per sbigottire: che l'amore senile, ad esempio, fa compier solo corbellerie o, invece, ch'esso è un balsamo alla vecchiaia. Scrive sempre con piglio disinvolto e spregiudicato, ma i suoi personaggi in fondo sorridon di bonomia. « L'indifferenza professionale del diplomatico per qualsiasi causa gli venisse affidata — sostiene il Marchetti e noi con lui — si riflette anche nel letterato, che si compiace di dar prova di bravura, sostenendo con eguale abilità posizioni antitetiche ».

Il Rorario, insomma, nel beffare e canzonare i suoi simili fu un impareggiabile maestro. Forse fu l'ultimo, perché il nuovo clima della Controriforma stava ormai avvolgendo tutti gli spiriti liberi in una cappa d'ipocrisia.

DORATO CREPUSCOLO

Morto Bartolomeo nell'ottobre del 1515 e d'appena tredici mesi Livio, l'erede, la responsabilità del governo cittadino toccò alla vedova Pantasilea Baglioni.

Pur appartenendo ad una gran famiglia umbra — i suoi eran signori di Perugia — da giovane deve aver rischiato il convento. Come donna, a creder al ritratto che le fece il Pordenone nell'affresco d'Alviano, era di scarsa avvenenza: piuttosto segaligna, con un profilo angoloso accentuato dal naso e dal mento, imbolsito lo sguardo. E ciò in un'epoca in cui andavan di moda donnone giunoniche e procaci (a guardar Tiziano, pinguedine e cellulite eran sinonimi di bellezza).

Cresciuta in un monastero (ove piú ch'educarla alla fede, l'imbigottivano) Pantasilea avrebbe finito col restarci: per scongiurare un simile rischio v'era infatti solo il matrimonio. E per sua fortuna le mise gli occhi addosso Bartolomeo. Vedovo d'una Orsini, il capitano mirava ad accasarsi sempre « al meglio »; era stufo di collezionare magre figure e di far la parte del parente povero e ciabattone del Magnifico. Piú che posarle gli occhi addosso, dobbiamo creder preferisse metter dunque le mani sulla dote.

Pantasilea fu buona moglie, affrontò con dignità gli anni della prigionia (al marito aveva già scodellato quattro figli: tre femmine e un maschio) e la precoce vedovanza. Piú che da *first lady*, si comportò — anche nel governo di Pordenone — come un'oculata massaia.

Da scialare, dopo la morte di Bartolomeo, le restava ben poco: anzi era braccata dai creditori che a Venezia — v'è la testimonianza del Sanudo — le pignorarono i mobili. È probabile abbia allora dovuto ricorrere ai Mantica per qualche prestito feneratizio (non ci spiegheremmo altrimenti i privilegi di cui poi li gratificò).

A dispetto dei feudi dell'Umbria, le cui rendite eran piuttosto striminzite, e di quelle del Castello di Pordenone — notava un cronista contemporaneo — « non ha subministrarsi il vivere ».

Forse Pantasilea di che campare aveva senz'altro, ma non di piú, considerate le esigenze del rango e gli oneri d'una piccola corte cui non seppe rinunziar mai. Provvidenziali giunsero dunque lo stanziamento da parte del Senato d'una pensione di 720 ducati l'anno e l'assegnazione d'una casa alla Giudecca. Cosí Venezia provvide « a conservar lei et nutrir et exsaltar la stirpe et la posterità sua ».

Né volle esser da meno re Francesco, che « alla cara et amata cusina » assegnò una rendita per la quale si sarebbe dovuto attingere alle casse del Ducato di Milano: un *beau geste* che, con la cacciata dei Francesi dalla Lombardia, rimase sulla carta.

Il governo di Pantasilea si protrasse sino al '29 (quando Livio, un precoce « guaglione », raggiunse la maggiore età) ed il suo fiore all'occhiello è costituito dalla diffusione dell'industria tessile. Sebbene quell'attività avesse sulle sponde del Noncello salde radici, languiva da tempo; ad incrinarne lo sviluppo congiurarono i fattori piú disparati: le epidemie che si susseguirono nella seconda metà del '400, le scorrerie turchesche che distrussero le greggi, le razzie dei confederati di Cambrai (privi di salmerie, s'approvvigionavano sul posto).

Tessitori, lanaioli, tintori e mercanti per superare la crisi si raccolsero in corporazione e per disciplinarla si diedero uno statuto. Nell'approvarlo Pantasilea ribadí il proposito d'evitar le frodi che inquinavano il mercato della lana. Tre probiviri avrebbero dovuto quindi controllarne la qualità (fra la migliore, « zentil », e la piú scadente, « grossa », v'era la « mezzana »)

G. A. Pordenone, « Madonna e Santi con Pantasilea genuflessa » (Alviano, parrocchiale). La datazione di quest'affresco, da cui traspaiono — specie nell'ordito — evidenti suggestioni della scuola romana, è piuttosto controversa. La critica più recente propende per la fine degli anni venti, quando — affrancatosi Livio dalla tutela materna — la vedova di Bartolomeo si ritirò nell'avito castello in Umbria. Significativa comunque l'assenza d'un cartone per la figura dell'offerente: possiamo quindi supporre che Pantasilea sia stata ritratta dal vero.

garantendola con un marchio D.O.C. Attorno all'industria della lana — a rivelarcelo è sempre lo statuto — orbitava una pleiade d'operatori dai mastri artigiani ai semplici garzoni: i cimatori (o cimolini), i petenadori, i vergezini, i cardatori, i folladori.

Il *boom* che ne seguí si protrasse sino alla fine del '500: « si fa il miglior traffico di panni di lana — scriveva il Rosaccio, alludendo a Pordenone — che in qualsivoglia altro luogo della Patria . . . » (1595). A creder al Donato, altro cronista contemporaneo, cui abbiamo già attinto in queste pagine, trattavasi d'una produzione senza grandi pretese e di facile collocazione: « vi si fabbricano panni . . . di varie sorta, di basso prezzo ma buoni » (1593).

Subentrato alla madre, Livio — detto familiarmente Chiapin — blandí subito le vanità municipali dei Pordenonesi, restituendo loro gli antichi ordinamenti giudiziari dell'età comunale rimasti in vigore sin all'avvento della signoria paterna (1529). Fu quindi designato podestà un gentiluomo del posto, Liberal Turra, perché giudicasse in primo grado.

I cittadini tuttavia mal tolleravano che l'ultima istanza (il giudizio definitivo, insomma) spettasse all'Alviano e se ne lagnarono a Venezia. Chiedevano in pratica che l'ultimo appello fosse devoluto in penale agli Avogadori di Comun e in civile alla Quarantia Nova, due organi collegiali che offrivano ben maggiori garanzie di quante non ne offrisse Livio, che con i suoi cangevoli umori non ne dava affatto. E l'ottennero con una ducale del giugno 1531.

Un'ombra sospetta grava su quelle tresche. Panfilo di Prata, reduce da Venezia ove aveva perorato le ragioni dei Pordenonesi, venne assassinato sull'uscio di casa da un *killer* dell'Alviano.

I piú videro nel giovane signore di Pordenone lo spregiudicato mandante. Se una responsabilità c'era, piú che a lui andava ascritta al capitano che lo rappresentava qui in città e al quale egli aveva delegato le cure del feudo. Di fatto Livio era quasi sempre assente, roso dal tarlo dell'armi e dal proposito d'emulare le gesta paterne.

E pensar che era sfuggito ad una fine precoce: d'abitudini spartane, il padre volle saggiarne subito la tempra e lo battezzò « in campo » di fronte alle truppe schierate, immergendolo per tre volte nell'acque gelide del Bacchiglione.

Come tutti i venturieri dovette anche lui far la gavetta, rassegnandosi a ruoli subalterni, che mal si conciliavano con il suo carattere orgoglioso e ribelle. E ciò sebbene, col nome che portava, nella carriera militare partisse da una *pole position* — come si dice in gergo automobilistico — di tutto rispetto.

Lo si vide quando restò coinvolto in una sfida con Ludovico Visconti. A costui, che vantava maggiori illustri (e magnanimi lombi) contrappose gli allori che il padre s'era conquistati sul campo. E nel tentativo di raccoglierne di propri, lasciò la pelle nell'assedio di Cherasco in Piemonte.

Aveva esordito agli ordini del duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere, che di Bartolomeo era stato leale avversario alla testa delle truppe pontificie e che ora militava al soldo dei Veneziani.

Ne abbandonò il campo — forse per suggestione di suo cognato Pier Luigi Farnese, che tendeva ad affrancarsi dalla tutela del duca — snobbando

il comando di seicento fanti offertogli dalla Repubblica perché restasse.
Morí combattendo per i Francesi « *in flore iuventutis* », come lo pianse nella chiesa d'Acquasparta, la sorella Isabella: aveva solo ventitrè anni

Andrea Schiavone - Ritratto equestre di Livio d'Alviano conservato a Winborne Caste in Inghilterra. Assegnato da taluni critici a Palma il giovane, questo dipinto costituiva con i ritratti del padre Bartolomeo e di Giorgio Cornaro il probabile comparto d'un trittico, che ornava la sala municipale a Pordenone.

(1537). Per quella fine precoce provò sincero cordoglio anche l'Aretino. « O garzone generoso ed ardito — scrisse di lui — se tu almeno avessi potuto resister al contrasto dell'invidia . . . ».

L'ultimo documento che serbiamo di Livio è la nomina a podestà, alcuni mesi prima, del pordenonese Cornelio Crescendolo.

La città tornava dunque a Venezia.

CALENDIMAGGIO

Per l'arte — direbbe Bargellini — fu un calendimaggio.

Prima che sulla scena s'affacciasse il Pordenone, il nostro era un orizzonte piuttosto angusto: v'imperversavano i Tolmezzini, *petits maîtres* dalle contrastanti ascendenze, « singolare *cocktail*, come s'è già scritto, di fermenti tardo gotici e di nordiche ruvidezze ». Neppur l'influenza dei Bellini, del Cima e del Carpaccio riuscí a temperarne la rustica vena. Gli unici che approdarono a soluzioni di classico equilibrio, in cui già si colgono le avvisaglie della Rinascita, son Gianfrancesco da Tolmezzo (quasi un carismatico caposcuola) e Pellegrino da San Daniele.

Ed è in quest'alveo che si inserisce anche il nostro Giovanni Antonio. Di lui s'è scritto molto in occasione di queste celebrazioni centenarie e ci guardiamo bene dal riproporne un profilo. L'argomento ormai straripa e rischieremmo d'annoiar il lettore.

L'uomo e l'artista — se non è un arbitrio sdoppiarne la personalità — han la taglia e il ruolo del protagonista. Spavaldo, scanzonato e spaccone come un fusto di borgata, il Pordenone approdò in pittura, secondando il proprio temperamento, ad esiti concitati e drammatici, ad uno sguaiato plasticismo (si pensi al celebratissimo — ma non sarà fama usurpata? — ciclo di Cremona). Quell'attributo di *pictor modernus*, di disinvolto novatore, se lo guadagnò insomma piú sbigottendo i contemporanei che compiacendoli.

Eppur s'era mosso anche lui dai pacati languori — come scrive il Fiocco — d'un « antonellismo giorgionesco, nutrito di schemi romani e di nostalgie tolmezzine ».

Anche se non ne frequentò l'*atelier* (è dubbio ne sia stato discepolo) Giovanni Antonio ebbe senz'altro sott'occhio le opere di Gianfrancesco disseminate « in contado » ed i decori a fresco realizzati a Pordenone dal tolmezzino nelle case dei Mantica.

La città offriva allora ben poco ed un giovane artista dalle mal dissimulate ambizioni ne avrebbe tratto deludenti stimoli.

Dario da Pordenone, condiscepolo del Mantegna nella bottega padovana dello Squarcione, vi aveva affrescato, sulla metà del Quattrocento, la crociera e le lunette della cappella di San Nicolò in duomo: un'opera che se non deluse le aspettative dei contemporanei, non piacque certo ai posteri (nel 1592 gli intonaci furon scialbati da un velo di calce).

Per un trentennio, nella seconda metà del secolo precedente, il monopolio in città l'aveva detenuto il Bellunello, un onesto artigiano dall'anacronistica matrice gotica, di tenace vocazione provinciale (temperata nella produzione piú tarda da tiepide suggestioni mantegnesche e vivariniane).

Come pittore resta dunque un emarginato, saldamente ancorato ai pregiudizi della tradizione, sulle cui opere raramente spira la brezza dei tempi nuovi.

E a Pordenone risiedeva allora (siamo agli albori del '500) un altro piatto rifacitore dei moduli tardogotici, Pietro da Vicenza.

Ad animar quest'ambiente, su cui gravava una cappa d'indolente grigiore, giunsero per nostra fortuna i lapicidi lombardi. Nell'ultimo scorcio del Quattrocento fissò la propria residenza in città Giovanni Antonio Pilacorte da Carona, autore dei portali del Cristo e di San Marco (1510-11), del battistero e dell'altar maggiore nella parrocchiale di Villanova (1520). Ed attorno a lui orbitavan — piú che un *atelier* un clan avido di commesse — il genero Donato Casella ed i ticinesi Giorgio e Carlo da Carona.

In questo clima visse dunque il proprio noviziato giovanile il Pordenone, figlio d'un agiato mastro muratore d'ascendenze lombarde, probabilmente giunto quassú accodandosi alla diaspora di quei lapicidi.

Esclusa l'esperienza « in contado », cui allude lo stesso Vasari, il primo apprezzabile saggio qui in città lo diede con la *Pala di Vallenoncello*, campita entro una sobria architettura e ancor pervasa da suggestioni belliniane (con qualche timido approccio — tramite il Lotto ed il Montagna — al Vivarini). Seguí di lí a poco (1516) la celebre *Pala della Misericordia*, che rivela una sostanziale adesione dell'artista al linguaggio lirico e contemplativo di Giorgione. Vi si discosterà nel *San Gottardo* (1527), un'opera « contegnosa » (Fiocco) ove ripudia il vaporoso colorismo degli esordi per una piú fredda tastiera cromatica.

Nel decennio intercorso tra l'una e l'altra dobbiamo inserire gli affreschi nella chiesa conventuale di San Francesco e le superstiti sagome lignee della collezione Attimis-Maniago, la vigorosa figura del *San Rocco* (sotto le cui spoglie il Pordenone avrebbe ritratto sé stesso) e la *Pala di Torre* (1521), devastata da quattro secoli di sevizie. « l'ombra — come la definí il Fiocco, dopo tanti maldestri restauri — d'un capolavoro ».

Accanto alla discussa attribuzione a Giovanni Antonio delle quattro tempere per il fonte battesimale del duomo, caratterizzate in una sgargiante gamma di toni da « icastiche notazioni ambientali » (C. Furlan) va posta l'incompiuta pala dell'altar maggiore di San Marco, sconnessa e sgrammaticata nell'ordito.

Il Pordenone insomma — sebbene abbia vissuto un'errabonda *bohéme* tra il Friuli, Venezia, Roma, l'Emilia e la Lombardia — lasciò larga impronta di sé anche nella città natale. Ma poteva esser altrimenti? « Epso — scriveva l'ambasciatore del duca di Ferrara, alludendo al frenetico attivismo dell'artista — è homo da ben et lavora continuamente, ne getta via un minuto . . . ».

Ne dev'esser stato facile sottrarsi al fascino inquietante del personaggio, la cui fine — dopo una vita intrisa di passione e di mistero — suscitò come in un *thrilling* torbidi interrogativi: i contemporanei, con la complicità del Vasari, lo vorrebbero vittima del veleno.

Nella *leadership* della pittura friulana gli subentrò il genero Pomponio Amalteo (1505-1588). Questi non si limitò ad attingere all'usuale repertorio del Maestro, di cui peraltro utilizzò certi sussidi grafici, ma da buon artigiano tentò anche di rimpolparne gli schemi « nel generoso tentativo di conciliare il plasticismo romano al tonalismo veneto ».

G. A. Pordenone, « Madonna e Santi » (Vallenoncello, parrocchiale). Affine alla « Pala di Susegana », quest'opera si ricollega alla tradizione plastica della pittura veneta ed è ancor lontana da quel far moderno che caratterizzerà di lì a pochi anni, con la « Pala della Misericordia », la produzione del Maestro.

G. A. Pordenone, « San Gottardo con i santi Rocco e Sebastiano » (Pordenone, Museo civico). È un Pordenone in versione provinciale, che ripudia sia Giorgione che Tiziano: nell'irrequieto itinerario dell'artista un momento di stallo.

G. A. Pordenone, « Banchetto di Erode », portella per il fonte battesimale di S. Marco (Pordenone, Museo civico). Anche questa tempera su tavola costituisce una preziosa testimonianza del costume e dell'arredo dell'epoca: l'aristocratico desco vien descritto con briosa vena e singolare immediatezza. La critica più autorevole ne dà per scontata la paternità pordenoniana. Talune scoperte goffaggini negli altri tre dipinti della serie (specie nella Predicazione del Battista) ripropongono però seriamente la « candidatura » del Calderari.

Dalla sua produzione traspare tuttavia un andamento discontinuo con esiti alterni e non sempre felici. La *Fuga in Egitto* della cappella Mantica (1565), l'opera sua più nota qui in città, rivela — a dispetto dell'usura avvertibile nel periodo più tardo — singolare freschezza narrativa ed un intenso afflato lirico.

Agli schemi del Pordenone, negli affreschi della Cappella Mantica e della Santissima, attinge anche il Calderari (1563): un artista che raramente riscatta con i sapidi umori d'un'autentica vena la piattezza del « mestiere ».

In ombra — l'ignora la critica e su di lui tacciono le fonti — resta invece un nipote del Pordenone, quel Gian Antonio Sacchiense « dito il Moreto », la cui presenza peraltro è attestata in città sin al 1557. È proba-

bile ch'egli abbia operato con mansioni gregarie nella bottega dello zio e, dopo la morte di questi, in quella dell'Amalteo, senza mai emergere con un'autonoma personalità. Eppur in un'ideale scala di valori Gian Antonio

G. A. Pordenone, particolare dal « Miracolo di San Rocco » (Bergamo, Accademia Carrara). Questa tavola componeva assieme ad altri due perduti scomparti la predella della pala di S. Gottardo. Palleggiata da contrastanti attribuzioni fra il Maestro ed il Calderari (l'assegnazione a Giovanni Antonio suscita ancora qualche perplessità), l'opera ripropone un vivace flash di costume. La foggia dei tre personaggi, piuttosto ricco l'abbigliamento del primo, in veste da ecclesiastico o da curiale il secondo, più dimesso il terzo sulla soglia dell'ostello, o la spiccata accentuazione dei tratti somatici c'induce a ritenere che l'artista v'abbia effigiato i committenti del dipinto, terminato — come si legge nel cartiglio dello stipite — nel 1534 « essendo gastaldi il r.do missier pré Francesco Padoan, missier Sebastian Mantega e mistro Alvise Linarol » Sebastiano è il cronista cui abbiamo largamente attinto in queste pagine.

junior si colloca fra i piú felici (o, se preferiamo, meno impacciati) volgarizzatori del manierismo pordenoniano: cosí almeno parrebbe dai dipinti nella sacrestia capitolare del duomo di Como, l'unica sua opera certa (1570), ove riprende con sorprendente agilità narrativa e con una calda gamma di toni l'esuberanza compositiva del Pordenone.

Una presenza anomala, svincolata dalla tradizione locale, è costituita dalla tavola dell'arcipretale di Porcia, che il Maniago assegnò al Cima e che la piú recente critica ha correttamente restituito a Francesco da Milano. Di incerta datazione (fluttuante fra il 1522 ed il '32) costituisce un piacevole *ensamble* di suggestioni venete (appunto da Cima al Carpaccio) e di ascendenze lombarde.

Le due pale in duomo — e siamo agli sgoccioli di questa sommaria carrellata — del sanvitese Marcello Fogolino attestano il persistere d'un malassimilato giorgionismo, non ancor scalfito dalla prepotente personalità di Giovanni Antonio.

E attorno a questi artisti ruota una pleiade d'artigiani. In diretto rapporto di collaborazione con il Pordenone era quel Giacomo Querini che nel '27 scolpí ad intaglio, su disegno del Maestro, l'altare di San Gottardo, riallacciandosi alla tradizione plastica dei Tolmezzini (e a lui potremmo per coerenza cronologica assegnare anche la splendida cornice lignea del trittico di Varmo).

Con la morte di Pomponio Amalteo cala comunque il sipario su queste *vedettes* del nostro Rinascimento minore; rimarranno le scamorze, una grigia rassegna di mezzibusti (Giuseppe Moretto, i Secanti, il Floriani ed altri penosi imbrattatele).

APPUNTI E SPUNTI

Ed ora proponiamo (nella trascrizione d'Andrea Benedetti) un ghiotto inedito tratto dall'archivio di Montereale-Mantica. Scritto nell'arido lessico dei curiali e secondo piatte formule di repertorio, è — ne conveniamo — un'autentica « mattonata »: ma il lettore, cui abbiamo risparmiato note e regesti (pochi li sfogliano e nessuno — ormai è assodato — li legge) non ce ne vorrà.

Questo « scartafacio » ci consente infatti di ricostruire un prezioso spaccato della società pordenonese del primo Cinquecento. Ve n'è insomma quanto basta a riscattarlo da quasi quattro secoli d'oblio.

Le rendite del Castello di Pordenone nel 1513: è questo il titolo d'un fascicolo di trentasei carte, nel quale all'originaria ricognizione — quasi un *thesaurus* dei beni che costituivan la dotazione del feudo di cui fu investito l'Alviano — se ne alterna una successiva, di cent'anni dopo.

L'autore è il notaio Gian Battista Rorario, che attinse all'originale del 1513 compilato da suo padre Gerolamo, all'epoca cancelliere del Castello. Dobbiamo supporre che l'Alviano, dopo il recupero della città contesagli a lungo dagli Imperiali, desiderasse conoscer l'ammontare delle proprie rendite e ne abbia quindi disposto l'inventario. La trascrizione, con talune aggiunte del secolo successivo, dev'esser stata invece richiesta per esigenze fiscali da un provveditore veneziano.

Il testo è redatto in un veneto ibrido, un *patois* farcito di passi tratti dal gergo cancellieresco, in cui talora affioran matrici e substrati friulani. V'emergono termini d'uso comune: *terraticum* (l'imposta fondiaria), gradici (siepi o palizzate di rami intrecciati), *herbaticum* (il diritto di pascolo), e le piú diffuse misure locali di superficie: il campo composto — secondo la prassi consuetudinaria del pordenonese — da 840 tavole (3.656 mq.), la tavola composta da 36 passi, ed infine la zoia grande pari a 1.250 tavole.

Qua e là si colgon termini desueti: ad esempio i « calcinari », quelle vasche ove si conciavan le pelli e si maceravan i panni.

La « perticazione » del 1613 accentua invece talune varietà lessicali: coverti per coperti, circondati per centi, non piú rason ma ragione, via per viola.

Il documento assume notevole importanza nella ricostruzione dell'antica toponomastica e dell'onomastica personale. Scorrendo l'indice, potremmo quasi imbastire un'anagrafe *ante litteram.* La struttura demografica di Pordenone alle soglie del secondo decennio del Cinquecento (ci son tutti — nobili, popolani e plebei — perché tutti cercavan d'agguantar uno spicchio dell'*ager publicus*) la si può ricomporre, tassello per tassello, come in un mosaico. Ed è anche di notevole rilievo per la conoscenza dell'ambiente, dei tipi di coltura, dell'assetto del territorio: prati e chiazze di bosco planiziale s'alternavano a spogli arativi o a siepi di « morari » e di viti.

La copia d'archivio rinvenuta da Andrea Benedetti — assieme ad altro inventario del 1419 stilato con elegante grafia in caratteri gotici — è opera, come s'è detto, d'un notaio, pre Gian Battista Rorario, che trascrisse la « perticazione » redatta da suo padre Gerolamo nel '13. A questo proposito dobbiamo dissipar un equivoco riproposto (galeotta è l'omonimia) anche in recenti monografie sul Pordenone.

Secondo queste fonti Gerolamo Rorario, quello — per capirci — che procurò a Giovanni Antonio nel '35 uno stentato diploma di nobiltà, sarebbe stato da decenni in assidui rapporti con l'artista. Come notaio ne avrebbe rogato nel '14 la convenzione per gli affreschi di Villanova, quindi la cessione di alcuni beni (un acconto per la *Pala della Misericordia*) ed infine la concessione da parte di Pantasilea d'un fondo a livello nel 1518. Fra i due si sarebbe instaurato insomma un duraturo sodalizio, tant'è che nel '22 il Pordenone designò il Rorario suo fiduciario e procuratore.

Ora 'sto Gerolamo non è certo il grande umanista (assente in quegli anni dal Friuli e sempre intento a far la spola fra le corti e le diete), ma un suo congiunto che condusse un'anonima esistenza quale cancelliere del Castello. E mentre i Rorario di questo ramo (identico era il ceppo) gravitavan nell'orbita degli Alviano, gli altri loro cugini trescavan con l'Impero. Difatti Bartolomeo costrinse Antonio Rorario a cedergli l'avito feudo di Poincicco (poco piú d'una rustica fattoria con terre e cascinali) offrendogli in permuta degli altri beni: e ai beni « havudi in cambio di Poincicho » s'allude anche nella ricognizione del '13. Egli vi si adeguò con scarsa convinzione e continuò a considerarlo un sopruso. Morto Bartolomeo, ne pretese infatti la restituzione (e l'ottenne): « Antonio Rorario — scrive il Sanudo — è con la Cesarea Maestà, havia una villa soto Pordenon e a instatia dil signor Bortolo de Livian fé contracambio, hora . . . vol li beni soi ».

Per il ripristino delle soppresse libertà comunali « bon numero de citadini » inoltrò a Bartolomeo una supplica con l'arma miniata del condottiero: anche in quest'elaborato cartiglio il solito critico scorse la mano del Pordenone, quasi fosse un asso acchiappatutto.
(Pordenone, Archivio di Montereale Mantica)

Con la pace di Worms (1521) gli Asburgo avevan rinunziato alla città, ma preteso con cavalleresca ostinazione che ai partigiani della dinastia fossero revocati i bandi e resi i beni incamerati agl'esuli.

Fra le vittime dell'Alviano, che tentava di rimpolparsi il patrimonio con indiscriminate confische, scopriamo un altro personaggio illustre, pre Luca de Renaldis, « uomo — scrive di lui il Machiavelli nel *Principe* — di Massimiliano presente imperatore ».

Istriano d'origine, ma pordenonese d'elezione (vi si era trasferito giovanissimo con i fratelli) vestí l'abito ecclesiastico. Di quei tempi si calzava la tonaca piú per sbarcar il lunario (fu il suo caso) che per autentica vocazione. Ché di vocazione — come d'altronde s'è già visto con Gerolamo Rorario — egli ne aveva una soltanto: quella alla trama e all'intrigo e sempre nella « stanza dei bottoni » (o nell'immediata anticamera). Ambasciatore di Massimiliano in Spagna e a Venezia, l'Asburgo lo spedí come suo legato presso papa Alessandro VI. Spregiudicato e maneggione, il Borgia riconobbe in pre Luca un sodale della sua stessa stoffa e gli conferí il vescovado di Trieste, cui l'istriano poi rinunziò.

Ad un figlio di pre Luca, che viveva a Pordenone, s'allude nella ricognizione del 1513. 'Ste cose allora neppur suscitavan scandalo; in quel clima di temporalismo cinico e corrotto piú che i vizi privati contavan le pubbliche virtú.

Accanto a personaggi maiuscoli pullulan figure minori: mastro Agnolo da Bressa (è il padre del Pordenone), Zuan Antonio Karbo, nipote d'un mercante « alemanno » di Lubecca che s'era accasato in Friuli, Bastian Mantega il cronista, i veneziani de Albertis, che gestivan il « maio de la Vallona » (*in loco battiraminis et traffilerie*, dunque la nostra prima industria metalmeccanica); ed ancora i Gozzi (gli antenati di Carlo e di Gaspare) o i Baseggio, cui il Comune locò nel '22 l'isola del Noncello, uno sperone alluvionale cui attraccavan le chiatte. Si citan anche gli Amalteo, che faticavano tuttavia a varare quel loro nuovo cognome frutto d'un vezzo umanistico: per la gente comune, che non s'era scordata del nonno « muraro », eran ancora « quei della malta ».

Sebbene fossero trascorsi pochi anni appena dall'avvento del dominio veneto, le tracce dell'età austriaca s'erano ormai sbiadite: sol un cenno alla proprietà — nulla era sfuggito alle epurazioni e alle confische — del capitano imperiale Transtauner (« il campo che fu del Transteter »).

Resta a 'sto punto una sola curiosità da soddisfare: a quanto ammontassero le rendite del Castello.

Canoni e livelli si pagavan per lo piú in natura, « in meio, sorgo, avena, onze de pevere », qualche cappone, scarso il contante. Un calcolo è dunque impossibile. Dobbiamo fidarci del notaio Osvaldo Ravenna, secondo il quale — ma la fonte è piuttosto tarda (1687) — esse corrispondevano a quattromila scudi. Se l'Alviano non avesse avuto le mani buche non se la sarebbe cavata poi male.

ANDREA BENEDETTI - ALBERTO CASSINI

STRALCIO DALLA GENEALOGIA DEGLI ALVIANO

Non è certo facile raccapezzarci in quest'intrico — affascinante come un *puzzle* — di venturieri, tiare

TOMMASO

CORRADO

sposa Milia Monaldeschi, cui furono affidati dopo la morte della cognata Isabella i nipoti Bernardino, Luigi e Bartolomeo: agli studi umanistici li avrebbe invece avviati il Pacini, allievo del Filelfo

PANDOLFO

commissario pontificio ad Orvieto e vescovo di Camerino († 1437)

BERNARDINO

vescovo di Nocera in Campania (1503), meglio conosciuto come fonditore di cannoni

sposa in prime nozze
BARTOLOMEA ORSINI

dei signori di Bracciano — difese strenuamente la rocca paterna, ma fu sequestrata dal Valentino: Bartolomeo se ne vendicò, secondo la testimonianza del Guicciardini, stanando dall'Urbe dopo la morte d'Alessandro VI i fautori del Borgia — sua sorella Clarice andò sposa a Lorenzo de' Medici e fu la madre di Leone X

CAMILLA

sposa d'un Orsini di Ceri

LAURA

sposa di Francesco degli Atti

LUCREZIA

sposa di Antonello Zampeschi

ISABELLA

sposa del generale Giangiacomo Cesi, fratello del cardinale Paolo Emilio, celebre mecenate ed umanista

galeri, coraggiosi capitani, felloni, *parvenus,* parentele acquisite (e ripudiate): proviamoci.

FRANCESCO

signore d'Alviano,
spalleggiò gli Orsini dell'Anguillara contro Paolo II, di cui rimase prigioniero sin al 1471 — era ancor vivo nel '95 — sposò Isabella, sorella del cardinale Bartolomeo degli Atti

VIOLANTE

sposa di Ranieri di Baschi

LUIGI

BARTOLOMEO

(1455 - 1515)

signore di Pordenone

sposa in seconde nozze

PANTASILEA BAGLIONI

sorella di Gian Paolo, signore di Perugia, irriducibile avversario dei Borgia, capitano al soldo dei Veneziani: catturato da papa Leone X, nipote di Bartolomeo, venne decapitato nel 1520 - combatté sotto l'Alviano per Venezia il nipote di Pantasilea, Malatesta Baglioni, tristemente noto per aver tradito la Repubblica Fiorentina, favorendo la restaurazione dei Medici, che gli avevano giustiziato il padre

PORZIA

sposa di Pier Paolo Monaldeschi

MARCO

(1509 - 1512)

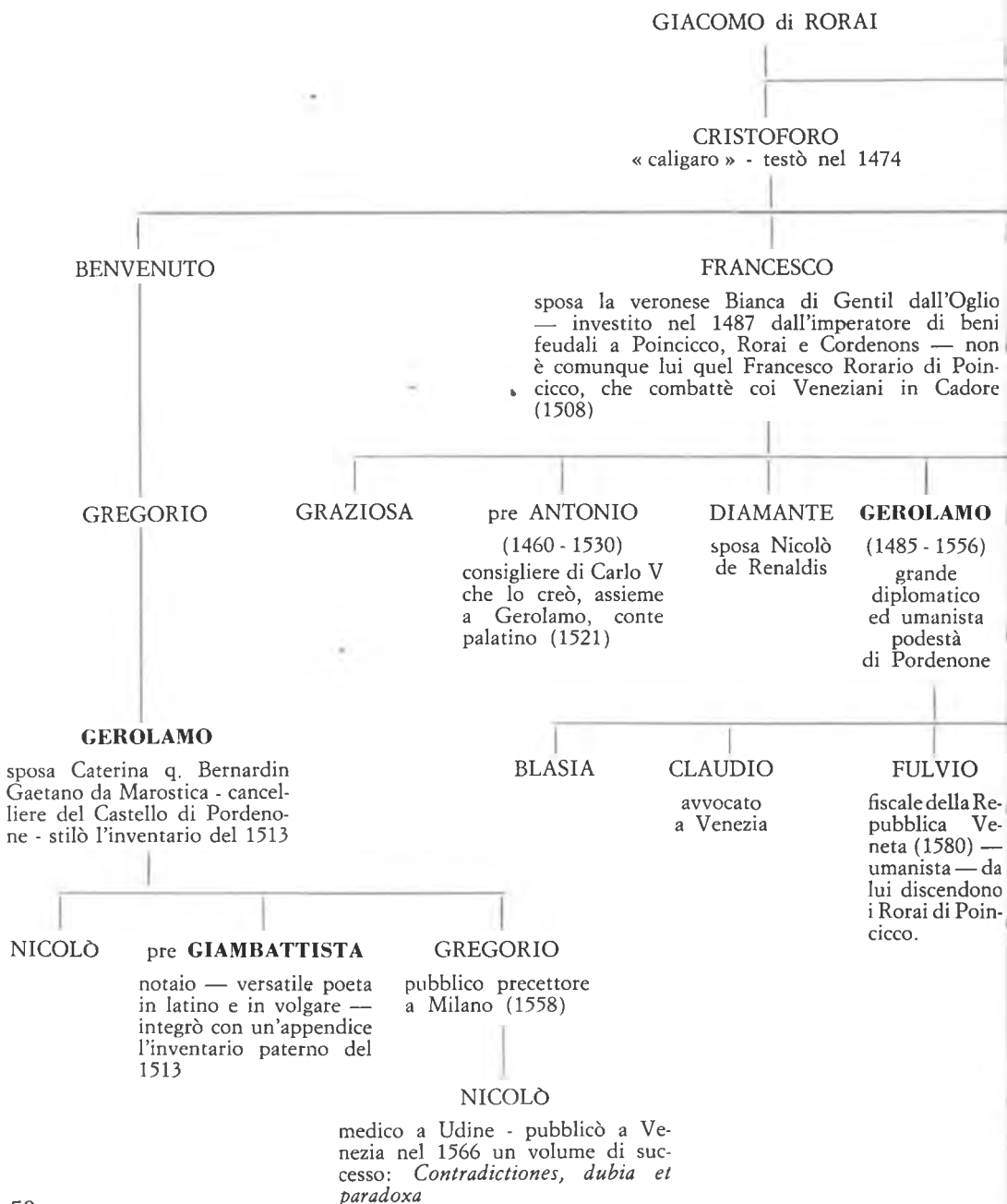
LIVIO

(1514 - 1537)

signore di Pordenone

sposa nel '29 Marzia Orsini di Pitigliano, nipote di quel Nicolò ai cui ordini aveva militato anche Bartolomeo — rimasta vedova s'accasò in seconde nozze con Giangiacomo de' Medici, marchese di Marignano, comandante degl'imperiali nella guerra di Siena (una curiosità da fumettone: rissoso e violento, fu perseguitato dal governatore di Milano de Leyva, nonno dell'infelice Marianna, la manzoniana monaca di Monza) — la sorella di Marzia, Gerolama aveva sposato un compagno d' armi di Livio, quel Pier Luigi Farnese, irrequieto figlio di papa Paolo III, che dopo aver partecipato con i lanzi imperiali al sacco di Roma, divenne gonfaloniere della Chiesa e primo duca di Parma e Piacenza

GENEALOGIA DEI RORARIO

Fra gl'indiscussi protagonisti di 'sto nostro Cinquecento v'è l'umanista Gerolamo (anzi piú che del prota dell'inedita « ricognizione » del 1513, integrata poi da suo figlio Giambattista. Non è dunque semplice quindi un estratto della genealogia già pubblicata (con qualche scompenso cronologico, per il vero) da

gonista ha la stoffa del mattatore, che mai si sottrae alle luci della ribalta) ed altro Gerolamo è l'autore dipanare quest'ingarbugliata matassa, che continua tuttora a dar adito a qualche equivoco. Riproponiamo Antonio de Pellegrini a corredo del noto *Regestario* (1929).

GIOVANNI

LUCIA

GIULIA

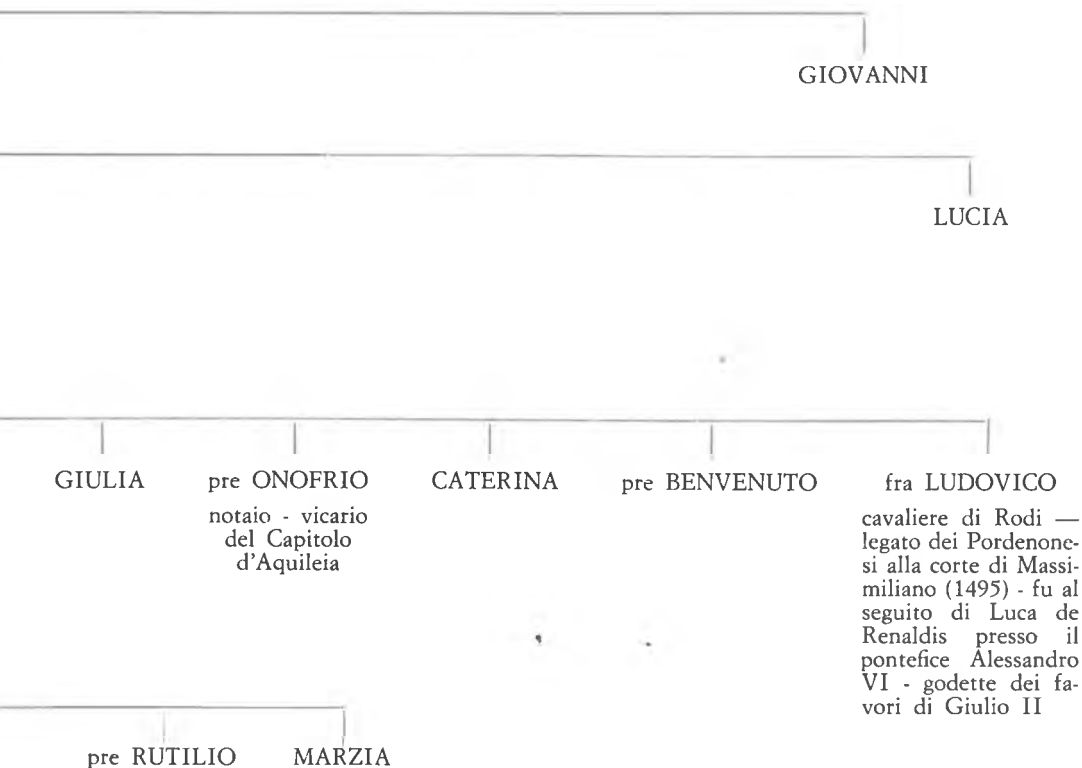
pre ONOFRIO
notaio - vicario del Capitolo d'Aquileia

CATERINA

pre BENVENUTO

fra LUDOVICO
cavaliere di Rodi — legato dei Pordenonesi alla corte di Massimiliano (1495) - fu al seguito di Luca de Renaldis presso il pontefice Alessandro VI - godette dei favori di Giulio II

pre RUTILIO

MARZIA

1419 - Estratto delle rendite appartenenti a questo Castello.

1505 - Rodolazione di Bernardin Corizio di tutti i masi del Castello, siti in Pord(eno)ne, Rorajo, Villanova e Torre.

1513 - RENDITE DEL CASTELLO DI PORDENONE

LIBRO, OVERO SCARTAFACIO IN RISTRETTO PER MANO DI GIO. BATTISTA RORARIO CANCELLIERE DEL CASTELLO DI PORDENON DELLA SOLENNE PERTICAZIONE DELLE TERRE E BENI DI RAGION DEL CASTELLO FATTA ESEGUIRE DA BARTOLOMEO LIVIANO COLLA PRESENZA DELLI POSSESSORI DELLE TERRE, E COL PRECISO QUANTITATIVO CH'ERANO TENUTI A PAGARE SOTTO GL'AUSTRIACI, COME STÀ SCRITTO IN LIBRO CASTRI QUALE NON È FACILE CHE COMPARISCA ALLA LUCE, NE CHE SIA . . . OBSERVANTIA QUANDO LE PARTITE DE' CENSI FISSATI SOTTO LI DUCHI D'AUSTRIA SONO INALTERABILI, E LI DEBITORI NON POSSONO ESSER ASTRETTI A PAGARE ORA PIÙ DI QUELLO CHE SOTTO ALTRO DOMINIO PAGAVANO, COME SONO IN PROVA DOCUMENTI INCONFUTABILI COSÌ AUSTRIACI COME VENETI.

1565 - Estratto delle rendite di questo Castello.

N.

1419 Estratto delle rendite appartenenti a questo Castello

1505 Risoluzione di Bonardin Longo di tutte le masse del Castello site in Pordenone [illegible] Villanova e Torre

<u>1513</u> Rendite del Castello di Pordenone

Libro, overo scartafacio in ristretto per mano di Gio: Battista Rorario Cancelliere del Castello di Pordenon, della solenne perticazione delle terre, e beni di ragion del Castello fatta eseguire da Bartolameo Liviano colla presenza delli possessori delle terre, e col preciso quantitativo, ch'erano tenuti à pagare sotto gl'Austriaci, come stà scritto <u>in libro Castri</u>, quale non è facile, che comparisca alla luce, ne che sia in iuridica osservanza, quando le partite dè censi fissate sotto li Duchi d'Austria sono inalterabili, e li debitori non possono esser astretti à pagar ora più di quello, che sotto altro dominio pagavano, come sono in prova documenti inconfutabili così Austriaci, come Veneti

1565 Estratto delle rendite di questo Castello

LIBRO OVER SCHARTAFATTIO TENUTO PER ME HIER(ONI)MO RORARIO CANCELLIER DEL CASTELLO DI PORDENON DEL 1513 DE PERTEGATION FATTE DI PIÙ TERRE ET BENI DEL CASTELLO ET MAXIME D(EL)LI TERATICI PERTICATE P(ER) UN S(ER) PROSPERO DAL GAI OPP(IDI) CONEGLIANO PER LICENTIA DE COMISSION DI M(ISIER) PAULO BRAGAZIO AGENTE DELL'ILL.MO SIG. BORTOLOMIO LIVIANO P(RESE)NTI SEMPRE D(ETTO) M(ISIER) PAULO, ET BON NUMERO DELLI PRINCIPALI DELLI LOCHI DOVE LI P(ER)TICAVA ET MASSIME P(RESE)NTI QUELLI CHE PAGANO TERATICI ET LI JURADI DELLI LOCHI MAXIME IN CORD(ENÒNS) ET VILLA NOVA P(ER)TICANDOSI LI SUOI CORTIVI LI COME ERAN CORTICATI DA LI HABITADORI PROPRIJ LI QUALI PROTESTAVANO GLI MEIORAM(EN)TI ESSER SUI.

Ego Jo. Bap(tis)ta Rorarius filius ex N. Doct(oris) D(omi)ni Hier(oni)mi de Portunaonis Not(ariu)s pub(licus) imperialis suprascripta particula fideliter ad lite(ram) tenoris ad C. 30 ex libro quo(n)da(m) manu eiusdem Patris mei tunc Cancelarij Castri Portusnaonis 1513 confecto super p(er)ticatione bonor(um) Castri facte p(er) quondam Prosperium Agrimensorem ad p(rese)ntiam M(agnifi)ci D(omi)ni Pauli Bragatj Comissarij Livianii et Ho(mi)ni Villae ad hab(en)tia(m) . . . que inst(rumn)to existent(em) et prout legitur ex principio dicti libri in quor(um) fidem etc.

1513 ADÍ 27 DI SEPT(EMBR)E IN RORAIO *(a carta 2)*

Poss(esion)e che fo de s(er) Ant(oni)o Roraio posta in la villa de Roraio tenuta per Biasio de Ciscut pertichata nel di sopras(crit)to fu trovato come di sotto.

Un cortivo con una pezza di terra contigua de q(uanti)ta de Campo uno q.to uno, et tavole 20, nel qual cortivo sono tre coperti de paia, uno circondato di tole che e dove si fa fuoco li altri de muro parte e parte de gradici, item e uno forno: d(etto) cortivo c(o)nf(in)a a sol levado con terra de quelli de Cian a mezo dí e sol a monte la strada publica, alli monti un Campo tenuto per quei de Lenardo de Marco.

Una pezza di terra posta al gesiol arata et plantata e di q(uanti)ta de q.ti 3 de Campo manco tavole 30 confina a sol levado e alle montagne con la strada grande a mezo dí un terren tegnudo p(er) Zuan Percacin a sol a monte con una stradella.

Una pezza di terra posta al trozo de Val, e de q(uanti)ta de q.ti 3 d'un Campo mancho t(avole) 30 conf(in)a a sol levado a mezo dí a sol a monte la strada grande, a li monti con teren tegnudo per quei de Manfredo.

Una pezza di terra in d(etto) loco è di q(uanti)ta de C(ampo) 1 q.ti 1 et tavole 50 conf(in)a a sol levado, e a mezo dí con tereno de quei della Colussa a sol a monte con terra de Zuan Percaccin, alle montagne con la terra soprascritta.

Una pezza di terra in d(etto) loco e di q(uanti)ta di q.ti 3 tavole 40 conf(in)a a sol levado con terren de quei della Colussa a mezzo dí de' Zuan Percaccin a sol a monte el trozo de Valle, alli monti con terren de Fran(ces)co de' Loisio d'Hendrigo.

Una pezza di terra posta in loco d(ett)o al Vial de q(uanti)ta di zoia 2 q.to 1 tavole 40, conf(in)a a sol levado terren de Rizzardo, a mezo dí de Zuan Percaccin et a sol a monte e alli monti.

Una pezza di terra arata posta in loco d(etto) in via de mezo e de q(uanti)ta de q.ti 3 1/2 de un conzo(?) conf(in)a a sol levado, et a sol a monte con la Comugna a mezo dí e li monti con terren de Zuan de Fedrigo.

Una pezza di terra posta in Campagna arata de q(uanti)ta de Campo uno, conf(in)a a tre parte con la Campagna, alli monti con un Campo de quelli de Richiero.

Un pezza de terra posta ala Campagna in loco d(etto) a la Riva arata e piantata: de quantita de C(ampo) 1, tavole 60, conf(in)a a sol levado con terren de Rizzardo, a mezo dí s(er) Zuan de Fedrigo, a sol a monte de Zuan P(er)caccin, a li monti con la via comune.

Una pezza di terra arada posta a S. Gottardo e de q(uanti)ta d'un Campo conf(in)a ogni parte con la Comugna.

IN RORAIO ADÍ 27 SEPTEM(BRE) 1513 *(a carta 3)*

Un cortivo del fu s(er) Ant(oni)o Roraio possesso da Blas de Ciscut con una pezza di terren in tutto de zoia una q.to uno et t(avole) 20 p(er)tegadi sul qual Cortivo sono tre coperti de paia uno circondato de tolle dove se fa fogo. Uno circondato de muro dove stano li animali, l'altro e una teza con gardizzi. Item è un forno de muro.

Un altro cortivo fu di s(er) Antonio pred(etto) havuto in cambio di Poincicho el qual posiede Zuan de Fedrigo el qual e con un pezzo di terra contigua in tutto p(er)tigado zoie 2, q.ti 4 nel qual Cortivo e una casa de muro coperto de copi, a pe piano con teze 4 coverti de paia parte circondate de muro e p(ar)te de tolle, item do stavoli e un forno di muro e un pozzo.

Un pezzo di terra arada di rason del Maso fu de s(er) Ant(oni)o Rorai habudo per Poincicho tegnudo per quei de Manfredo e in tutto C(ampi) 1 1/2 q.ti 1/2 e t(avole) 20 a sol levado conf(in)a con la strada che va a Sacil, a mezo di terren di S. Marco

de Pordenon a sol a monte lo cortivo di quei di Manfredo a sol a monte la d(ett)a strada predetta con un coperto de paia davanti.

Una pezza di terra arrata nel d(et)to locco de rason del pheudo de s(er) Liberal Turra de q(uanti)ta de zoia mezza mancho tavole 90, conf(in)a a sol levado terren fu de s(er) Ant(oni)o Rorai, a mezzo dí una stradella a sera terra tegnuda da Jacomo d'Endrigho, a monte la via grande.

Una pezza di terra nel d(ett)o locco arada et piantada fu tegnuda per Blas de Ciscut de rason del cortivo et maso che fu di s(er) Ant(oni)o Roraio conf(in)a a sol levado la strada grande, a mezzo dí una stradella, a sol a monte terren tegnudo per Zuan P(er)caccin alle montagne la via grande de q(uanti)ta de q.ti 3 mancho tavole 30.

AL GIESIOL DI RORAI *(a carta 3b)*

Una pezza di terra arrada de rason del pheudo de S(er) Liberal Turra conf(in)a a sol levado con terren tegnudo per Zuan de Fedrigo a mezzo dí a sol a monte et alle montagne è strada de q.ti 3 manco 120 tavole.

AL TROI DE VAL *(a carta 3b)*

Un pezzo di terra de rason del maso fu de s(er) Ant(oni)o Roraio de q(uanti)ta de q.ti 3 manco tavole 30 conf(in)a a sol levado, a mezo dí et a sol a monte strada, alle montagne terre tegnude per quei de Manfredo.

Item nel d(etto) loco un pezzo di terra de zoia 1 q.ti 1 et t(avolle) 50 a solis ortu terrenu(m) illor(um) della Culussa e a meridie a solis occasu Jo(hanne)s Percacin, a montibus terrenu(m) sup(eriorem).

Un altro pezzo de terra de q.ti 3 t(avole) 40, a solis ortu illi della Culussa, et a meridie illor(um) Perchacini a solis ocasu est Trozo de Vale, a montib(us) s(er) Franc(isc)i Aloisij.

Un cortivo de Zuan Percacin con terre app(oderato) arade, piantade et Broilo e in tutto p(er)ticati Campi 4, nel qual Cortivo sono coperti sei v(idelicet) una casa de muro, li altri coperti de paia circondati p(ar)te de muro parte de tole tegnudo da Zuan P(er)chacin, conf(in)a a matt(in)a via pub(lica) a meridie aqua q(uae)dam v(idelicet) rivulu(m), ab occasu illi Leonardi Marci, a montibus via publica.

Un cortivo de Antonio de Lenardo de Marco de rason del Castello con un pezo de terra contigua et horto in tutto Campi do pertegado, nel qual Cortivo son tre coperti de paia zoe la casa da fogo centa da muro, e li altri centi de tole, e gradici tegnudo fra suoi confini p(er) lo detto Antonio.

Item una posta de roja con l'hedefitio sopra de q.te de mezo Campo paga livello al Castello.

Item un pezzo de terra app(oderato) d(ett)o cortivo de c(irc)a Campo mezo p(er)ticato mancho tavole 20 pagha terattico . . . formento q.te 1 1/2.

IN RORAIO *(a carta 4)*

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Daniel dell'Agnol de Marco con una pezza di terra contigua che è Campo un, nel qual son doi coperti de paia circundati de broghe(?) e gradici.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Bat(is)ta fu de Ant(oni)o de Marco con un pezzo de terra app(oderata) che e in tutto Campo uno con do coperti de paia circondati de tolle et gradici.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Zuan de Laustin p(er)ticado zoie 2 1/2 q.ti 1/2 v(idelicet) lo Cortivo, et Broilo, nel qual son cop(erti) 5 de paia con

una teza circondata da muro le altre de gradici et tolle 9.

Un Broilo de m(isie)r Pompeo Richiero tegnudo p(er) Jacomo de Lindrigo de q(uanti)ta de q.ti 3 1/2 de zoia fra li soi confini con un horto, et maran(!) p(er)ticado.

IN LOCO D(ETTO) LO BUS DELLA PIANTA *(a carta 4b)*

Un Campo de terra con una pianta de arbori de rason de m(isie)r Pompeo Richiero de q(unati)ta de C(ampo) 1 1/2 manco t(avol)e 50 conf(in)a a sol levado strada magna et a meridie strata q(uae) ducit ad Sacilu(m), et a monte illis de Manfredo, ab occasu Rizzardo p(er)ticado tegnudo p(er) Jacomo d'Endrigo.

IN LOCO D(ETTO) AL CAMAR *(a carta 4b)*

Un Campo tegnudo p(er) d(etto) Jacomo de razon de quei dei Richiero de q.ti 1 t(avol)e 70 de zoia arada et un piantado a sol levado una strada, a mezo dí una strada, a solis ortu quei de Micheli montib(us) Bap(tis)ta de Marco.

Una pezza di terra p(er)ticata e zoie 2 q.ti 1 t(avol)e 40 in loco d(ett)o al Val a solis ortu Rizardus a meridie Jo(hanne)s Percacini a solis occasu et ad montes de rason del maso fu de s(er) Ant(oni)o Roraio tegnudo p(er) Blas de Ciscuto vitigado.

Un pezzo di tera de zoia 1 t(avol)e 125 de rason de quei de Richiero posto al Vial della Campagna a solis ortu lo Vial de Campagna et a meridie et solis occasu Jo(hanne)s Danielis Marco, a montes Campagna tegnudo p(er) Jacomo dell'Endrigo arado.

Un Campo de zoia q.ti 3 1/2 in loco d(ett)o in via de mezo de rason del maso che fo de s(er) Antonio Roraio tegnudo p(er) Blas de Ciscuto conf(in)a a sol levado la Comugna a meridie Rizardo, a sol a monte Communea, a montib(us) Rizardus arado.

Un Campo de terra de zoia una in Campagna de rason del d(ett)o maso conf(in)a la Campagna intorno intorno exapto a monte un Campo de quei de Richiero non piantado.

Un Campo in Campagna de quei de Richiero tegnudo p(er) Jacomo d'Endrigo conf(in)a con la Campagna exapto a mezo dí che conf(in)a lo Campo sopras(critto) et e una zoia.

Un Campo in Campagna ala riva de rason del maso fo de s(er) Antonio Roraio p(er)ticato e zoia 1 t(avol)e 60, a solis ortu Rizzardus a meridie Jo(hanne)s Fedrici, a solis occasu Jo(hanne)s P(er)cacini a montib(us) via communis.

Un Campo a la strada che va a Roraio fu de s(er) Ant(oni)o Roraio p(er)ticato e zoie 2 manco t(avol)e 20 lo tien Rizzardo de Roraio conf(in)a a sol levado a mezo dí Zuan P(er)cacin a solis occasu Danielis Redolfi a montibus via pub(lic)a.

Un Campo de zoia una de rason del maso fu s(er) Ant(oni)o Roraio posto a S. Gottardo circondato della Comugna tegnudo p(er) Biasio de Ciscut.

DIE 28 SEPTE(M)BRIS 1513 IN RORAIO *(u carta 5)*

Un cortivo de Z(uan) Daniel de Comel de rason del castello tenudo per d(et)to Z. Daniel in affitto perticado è campo uno de terra nel qual son tre coperti da paia circondati parte de muro parte de tolle conf(ina) a sol levado con quei de Manfredo a le altre tre parte strata publica.

Un cortivo de Baptista de Manfredo tegnudo per lui dal Castello affitto era de rason de s(er) Ant(oni)o Roraio haudo per Poincicho e un quarto di terra e tavole 20 nel qual son quatro coperti di paia circondati da muro parte e parte de tolle conf(in)a a sol levado con Daniel de Manfredo a mezo dí con la strada, a sol a monte con Z(uan) Daniel da Comel alle montagne la strada publica.

Un cortivo de Daniel Manfredo et Mattio suo nevodo de rason del maso fu de s(er) Ant(oni)o Roraio havendo in cambio per Poincicho e tavole 80 conf(in)a a sol levado con la strada dal altre tre parti con Batta de Manfredo nel qual è un coperto de paia circondato parte da muro e parte de tolle con una casatta da muro coperta da coppi.

Un cortivo de Mattio de Manfredo de rason del maso fu de s(er) Ant(oni)o Roraio de q(uanti)ta de tavole 40 a sol levado con la strada a mezo dí con Daniel a sera con Batta a montagna con la strada nel qual è un coperto di paia circondato di tolle.

Un cortivo fu de Lenardo de l'Articho tegnudo affitto dal Castello da Tadea fu moier del d(ett)o Lenardo conf(in)a a sol con Cescho del'Artico a mezzo dí con Rizzardo, a sol a monte et alle montagne con la strada nel qual son dò coperti de paia circondati parte de tolle parte de cardici e p(er) ricorso q.ti 3 tavole 20.

Un cortivo del Castello tegnudo per Cescho de' l'Articho de zoia 1 mancho tavole 70 nel qual son tre coperti de paia tristi confi(n)a a mezo dí con Rizzardo da tutte l'altre parti strada.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo affitto da Rizzardo de Ciscuto nel qual sono cop(er)ti sette delli qualli (sei) sono coperti di paia et circundati parte di muro e parte di tolle et la casa da fuocu del muro coperta di copi e conf(in)a a sol levado quei de Cian a mezzo dí e dalle altre parte una Braida el qual insieme con l'orto e una zoia e meza tavole 50.

Un prado in la Villa de Rorai sul qual altre volte era una tezza de rason del Castello tegnudo per quei de Cian perticado in zoia una mancho tavole 100 conf(in)a a sol levado una stradella a mezo dí strada al altre parti Rizzardo.

Un cortivo de Mattio de Jacomin de rason del Castello et de Piero Dominico Fratelli è de q(uanti)ta de zoia 1½ q.ti 1/2 e tavole 50 sul qual son sei coperti de paia et do forni centi parte de muro parte de tolle et gardici conf(in)a a sol levado la via publica a mezzo dí una centa fu del d(ett)o cortivo a sol a monte quedam aqua alle monte ancora l'aqua.

Una centa apreso d(ett)o cortivo de rason de quello per li d(ett)i Fratelli lavorada arata et piantata de vitte de zoie 5 et quarto uno et parte in prado, a sol levado strada, a mezzo dí terra di s. Lorenzo, a sol a monte la comugna, alle montagne il cortivo preditto.

Una centa apresso il Pedesin de rason del pheudo s(er) Liberal Turra tegnuda per Zuane P(er)cacin de C.5 1/2 manco tavole 100 conf(in)a a sol levado un aqua a mezzo dí e a sol a monte et alle montagne una stradella.

LA CENTATA *(a carta 6)*

Un pezza di terra de rason del feudo de s(er) Liberal Turra tenuta per Zuane Percacin in locco d(ett)o Pedesin de q(uanti)ta de C.1 manco tavole 80 conf(in)a a sol levado el Pedesin et a sol a monte un trozo alle montagne terrenum S(anc)ti Laurentij.

Una altra pezza di terra nel d(ett)o locco de rason del medemo feudo tenuda per Zuane Percacin e C.2 q.ti 1 manco tavole 45 conf(in)a a sol levado el Pedesin et a mezzo dí a sol a monte la comugna alle montagne el trozzo.

Un edeficio di batter rame livello del Castello tegnudo per Simonato et horto et due case da muro coperte de copi et una de paia et terra contiguo in tutto C.4 conf(in)a a sol levado la strada che va su la comugna a mezo dí la comugna a sol a monte aqua dei conffini alla montagna con terre comugne.

Una pezza di terra in Pedesin de s(er) Liberal Turra tegnuda per Ant(oni)o de Lunardo de Marco e campi 6 q.ti 3 1/2 tavole 25 conf(in)a a sol levado quedam via, a mezo dí terre de Zuane Percacin et a sol a monte alle montagne terren de Cecho de Loisio sul quale altre volte era un cortivo.

Una pezza di terra della rason predita posta al Pedron de q(uanti)ta de q.ti 1 1/2 manco tavole 25 conf(in)a a sol levado strada quedam et meridie sol a monte Joannes Percacin alle montagne strada etiam quedam.

Una pezza di terra della ragion predita nel d(ett)o locco de q(uanti)ta de q.ti 3

tavole 40 a sol levado terra di Rizzardo a mezzo dí la Portolana a sol a monte Baptista de Manfredo alle montagne Rizzardo.

Una pezza di terra al Pedron de rason del pheudo Turra tegnudo per lo Percacin de q.ti 3 a sol levado el Portolana e mezo dí strada a sol a monte aqua quedam et alle montagne.

Una centa in locco d(ett)o alla Tenorchia tenuta per Zuane Percacin de rason del pheudo de s(er) Liberal Turra de C.1 q.ti 1/2 à sol levado e alle montagne una strada, a mezo dí Matio de Jacomin, a sol a monte il Rizardo.

Un pezzo di terra in locco d(ett)o Cuoi de rason del pheudo de s(er) Tura tegnudo per lo Percacin de q.ti 3 1/2 t(avol)e 10 conf(in)a a sol levado Ceco de Luis a mezo dí Piero de Jacomin a sol a monte via quedam alle montagne Ba(tis)ta de Manfredo.

Un pezzo terra in d(ett)o locco della rason pred(et)ta de 1/2 zoia a sol levado Rizzardo et a meridie a sol a monte Ceco de Endrigo alla montagna Rizardo.

Una pezza di terra in troi de Val de rason del maso fu de s(er) Ant(oni)o Roraio tegnudo p(er) Blas de Cischut de zoia 1/2 a sol levado Rizardo a mezo dí viata, a sol a monte via magna, alle montagne terren de d(ett)o Maso.

Una pezza di terra de rason del maso del Pedesin de s(er) Liberal Turra in locco d(ett)o via de mezo de q.ti 1 manco t(avol)e 60, a sol levado Jo(annes) Daniel de Toni, a mezo dí Batta de Manfredo a sol a monte terren de Toni de Lunardo de Marco, alle montagne Toni Portolan.

Una pezza de terra de d(ett)a rason in d(ett)o locco de q.ti 3 1/2 manco t(avol)e 10 conf(in)a a sol levado una strada a mezo dí Cecho de Luis a sol a monte Zuan de Manfredo alla montagna Jacomo d'Endrigo.

Una pezza di terra in Campagnuzza de rason del feudo del Tura de q(uanti)ta de zoie n° 2 à sol levado via de mezo, alle altre parte la Campagnuza.

Una pezza di terra al Talpona de rason del Teradego (*terratico*) tegnudo p(er) Marco de Jacomin et fratelli de Rorario p(er)ticata e zoia 1/2 q.ti 1/2 t(avol)e 109 1/2 con piante 3 à sol levado con Do(mene)go de Micheluzo, a mezo dí m(istro) Daniel d'Azzan, a sol a monte l'Agnol Citar del Borgho alle montagne via consortiva.

Una pezza de terra in locco d(ett)o la strada de rason del teratico de Rizzardo con piante 6 de q(uanti)ta de q.ti 3 1/2 a sol levado l'Agnol Citar a mezo dí la strada, a sol a monte m(istr)o Piero de Zan, alle montagne quei de Gaspero.

Una peza de terra deta la strada de rason del Turra de q(uanti)ta de q.to 1,1/2 manco t(avol)e 10 a sol levado Menego de Micheluz a mezo dí la strada a sol a monte quei de Manfredo, alla montagna Blas de Ciscut.

Una pezza di terra nel d(ett)o locco de Zuan Percacin de teradego è zoia 1 q.to 1 manco t(avol)e 20 a sol levado Toni de Lunardo de Marco a mezo dí la strada a sol a monte Vial d'Avian, alla montagna quei de Fedrigo.

DIE 29 SEP(TEMBRE)S 1513 IN LA VILLA DI TORRE *(a carta 8)*

Un cortivo del Castello di Pordenon tegnudo affitto da Dom(ene)go della Riva a sol levado con lo cortivo de Daniel di S. Querin, a mezo dí la via publica, et a sol a monte et montagne la strada che va a Cordenons sul qual sono tre cop(er)ti de paia circundati parte de muro e p(ar)te de tolle et gradici et è un forno de muro, e di q(uanti)ta de Campi con le terre app(ress)o p(er) contiguo do e mezo manco tavole 90.

Un cortivo de Blas de Malnis posto a Torre de q(uanti)ta de q.ti 1 manco t(avol)e 50 con do coperti di paia circundati de muro p(ar)te et parte de tole et gradici et un forno de muro a sol levado confina la strada a mezo dí l'horto dei S.S.ri, a sol a monte Jacomo de Tonia alle montagne la Piazza.

Un cortivo del Castello de Pordenon tegnudo p(er) Bap(tis)ta de Bianchet de q(uanti)ta de q.ti 3 1/2 de un Campo con coperti do de paia non habitado conf(in)a a sol levado et alle montagne la strada a mezo dí Gregor de Zanus a sol a monte Jac(om)o de Tonia.

Una pezza di terra in loco d(ett)o app(ress)o la Braida tegnuda per Bap(tis)ta Bianchet conf(in)a a sol levado Jacomuzo de Tonia, a mezo (dí) la Braida, a sol a monte et a le montagne la strada e di q(uanti)ta de q.ti 3 de Campo.

Una pezza di terra in loco d(ett)o el Venchiaret de q(uanti)ta de Campo 1 tegnudo per Bap(tis)ta pred(ett)o confine a sol levado Vegnudo de Mezo da Cordenòns, a mezo dí terre de s(er) Z(uane) Antonio da Torre, a sol a monte Dom(ene)go de Zanus, a le montagne la strada publica.

Una pezza di terra in loco d(ett)o al Zocchat de rason del maso de Baptista del Blanchet, confina a sol levado quel de Jacomuzzo da Torre, a mezo dí et a sol a monte Piero de Jacomo de Fantuzzo, e Campo 1/2 q.ti 1/2 t(avol)e 10.

Una pezza di terra al d(ett)o loco della rason p(re)dicta confina a sol levado Piero de Jacomo a mezo dí teren de s(er) Z(uane) Antonio da Torre, a sol a monte et a le montagne Grigor de Zanus e de C.-q.ti 3 t(avol)e 10.

Una pezza di terra in Centa longa de Campo uno q.ti 1 1/2 et tavole 30 a sol levado de s(er) Z(uane) Antonio a mezo dí de Piero de Piero de Jacomo, a sol a monte Dom(eni)co della Riva, alle montagne la stradella fu de Blas de Malnis.

Una altra pezza de terra in d(ett)o loco di d(ett)a rason de q.ti 3 1/2 et tavole 25 a sol levado de Bernardo da Malnis, a mezo dí Dom(ene)go de Zanus, a sol a monte app(resso) il Vial alle montagne Dom(ene)go de Zanus.

Una pezza di terra in loco d(ett)o da Pozo de rason del maso de Dom(ene)go della Riva C.1/2 manco t(avol)e 80 confina a sol levado Blas de Malnis a mezo dí una stradella, a sol a monte Dom(ene)go de Zanus a montagne quedam stradella de Dom(ene)go della Riva.

Una pezza de terra della rason pred(ett)a in d(ett)o loco confina a sol levado de Bap(tis)ta del Blanchet, a mezo dí la stradella a sol a monte Zorzi de Jacomo de Mezo da Cordenòns alle montagne Bap(tis)ta Blanchet e C.1/2 t(avol)e 40.

Una pezza di terra in loco d(ett)o de rason del maso de Blas de Malnis conf(in)a a sol levado de Dom(ene)go de Moreal, a mezo dí de Zuan da Giais a sol a monte Bernardo de Fantuzzo, alle montagne Bernardo de Malnis con piante do e de q.ti 3 de Campo e t(avol)e 40.

Una pezza de terra de rason del maso di Bapt(is)ta Blanchet in d(ett)o loco con p(ian)te 6 de q.ti 3 de Campo, et t(avol)e 40, a sol levado Dom(ene)go de Mezo da Cordenòns a mezo dí terre di s(er) Z(uan) Antonio alla sera Dom(ene)go della Riva alle montagne Dom(ene)go de Mezo predicto.

Una pezza di terra de rason del maso de Dom(ene)go della Riva in loco d(ett)o al Pozzo, de C.1/2, a sol levado de Bap(tis)ta Blanchet a mezo dí Dom(ene)go de Mezo da Cordenòns, a sera Piero de Fantuzzo da Torre alle montagne Dom(ene)go de Mezo predicto.

Una pezza di terra in d(ett)o loco de rason del maso de Bap(tis)ta Blanchet de Campo 1 t(avol)e 10 con piante 4 conf(in)a a sol levado Dom(ene)go de Mezo da Cord(enòns) a mezo dí s(er) Z(uan) Antonio, a sol a monte, a le montagne la strada publica.

Una pezza di terra in loco d(ett)o i Fraseni de q(uanti)ta de Campo 1 manco t(avol)e 100 a sol levado Dom(ene)go de Zanus a mezo dí Piero de Jacomo a sera la strada, a montagne terre de s(er) Z(uan) Antonio con piante 5 de rason de Bap(tis)ta Blanchet.

Una pezza di terra in loco d(ett)o la Peruzza de rason de Blas de Malnis arado de q(uanti)ta de q.ti 3 de Campo, et t(avol)e 40, a sol levado illi de Gritio, a mezo dí Jacomo de Tonia, a sol a monte Dom(ene)go della Riva, a le montagne una Viola.

Una pezza di terra in d(ett)o loco de Dom(ene)go della Riva de C.1/2 q.to 1/2 a sol levado Blas de Malnis a mezo dí Jacomo de Zuan de Tonia a sol a monte Bernardo de Fantuzzo, ale montagne la viola preffata.

Una pezza di terra del d(ett)o maso et ne loco pred(ett)o confina a sol levado Bernardo de Malnis a mezo dí Fran(ces)co . . . a sol a monte la strada a le montagne Bap(tis)ta Blanchet de q.ti 1 t(avol)e 3.

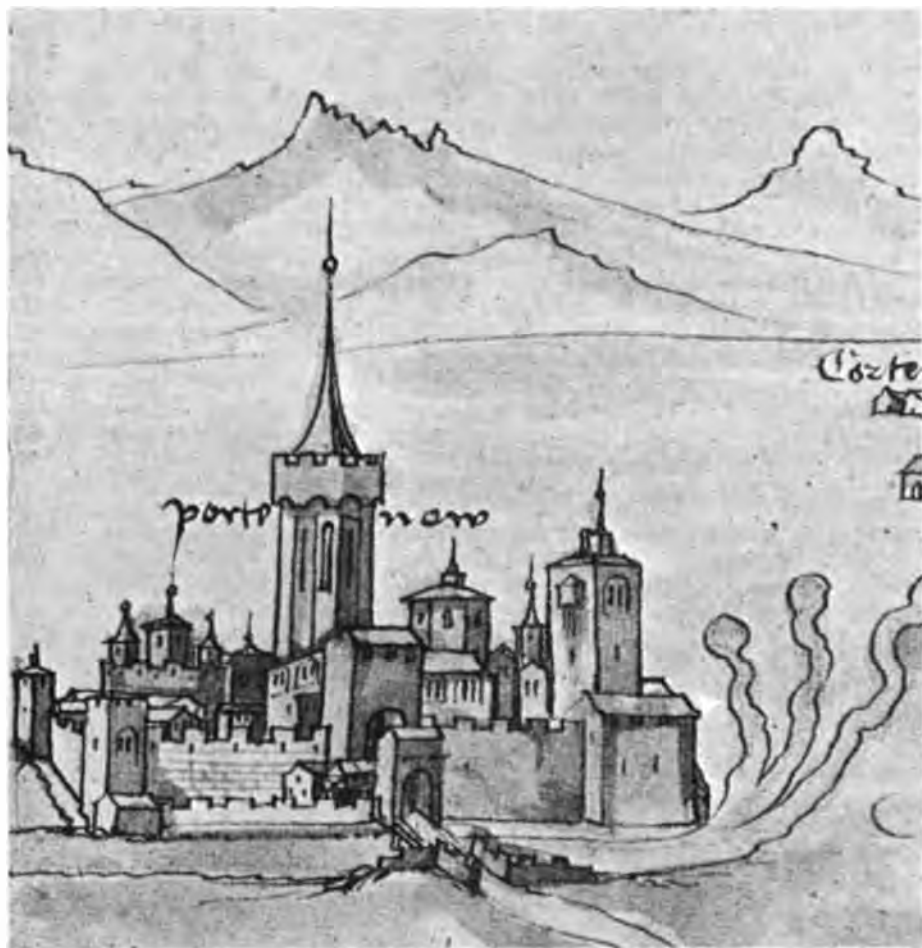
Una pezza di terra a le Bevorchie de rason de Dom(ene)go della Riva de q.to 1 t(avol)e 100 a sol levado Jo(annes) da Giais, a mezo dí Bap(tis)ta del Blanchet a sol a monte lo vial, alle montagne Tone de Gaspart.

Un pezza di terra i d(ett)o loco de Bap(tis)ta Blanchet de q.ti 1 t(avol)e 80 a sol levado una strada a mezo dí Lenardo de Jacomo a sol a monte de Zuan da Giais a le montagne de Blas de Venturin.

Una pezza di terra de d(ett)a rason in d(ett)o loco de q.ti 3 1/2 conf(in)a a sol levado quei de Venturin, et a mezo dí a sera la via a monte Urban de Venturin.

Una pezza di terra in d(ett)o loco de rason de Dom(ene)go de Campo 1/2 manco t(avol)e 75, a sol levado Zuan da Giais, a mezo dí e a sera lo vial, a montagna Dom(ene)go de Zanus.

Un prado in Con de rason del maso de Dom(ene)go della Riva de C.1/2 t(avol)e 95, a sol (levado) Bernardo de Fantuzzo, a mezo dí Bap(tis)ta de Grizo a sera Bernardo pred(ett)o a monte Dom(ene)go de Moreal.

Una Campo in d(ett)o loco, conf(in)a a sol levado Bap(tis)ta Blanchet a mezo dí Fran(ces)co de Filippo, a sera Michiel de Jacomo de Fantuzzo, a monti p(re)d(ett)o Bernarduzo de Campo uno 1/2 e t(avol)e 25, de rason de Blas de Malnis.

Jorge Kölderer, particolare della veduta di Pordenone (designato come Portenaw, alla tedesca) tratta dal « Codice delle Fortezze », 1509 (Vienna, Biblioteca nazionale). La città, serrata in una guaina di mura, è lambita dal Noncello, una « via » fluviale che ne sottolinea la vocazione mercantile.

Un Campo in Con de Dom(ene)go della Riva confina a sol levado Bernarduzzo, a mezo dí Michiel de Jacomo, a sera lo lago del Maio ale montagne Fran(ces)co de Philip C.1/2 t(avol)e 90.

Una pezza di terra de q.ti 3 manco t(avol)e 90 in Con de Dom(ene)go della Riva con piante tre, a sol levado Dom(ene)go de Moreal, a mezo dí una stradetta a sera i Castelieri, ale monte Bernardo de Fantuzo.

Una pezza di terra in d(ett)o loco de Blas de Malnis a sol levado Jacomo de Gasparin a mezo dí lo Noncello a sera i Castelieri, a monte una stradetta, de C.2 con piante 3.

Una pezza di terra de Fontane de Dom(ene)go della Riva conf(in)a a sol levado una strada a mezo dí quel de Tonet et a sera et monte Colao de Gaspardo et la via consortiva de p(ian)te 7 de C.1.

Una pezza di terra ale Fontane de rason del maso de Dom(ene)go della Riva de Campi 4 con piante 10 a sol levado Culao de Gaspardo a mezo dí Daniel de S. Querin, a sera lo confin da Pordenon alle montagne Tone de Gaspart.

Una pezza di terra ai Regenazzi di Torre de q.ti 3 de Blas de Malnis a sol levado i Regenazi, a mezo dí Jacomo de Zuan de Tonia, a sol a monte via publica alle montagne Daniel de Ranpogna.

Un pezza di terra ala stradella de Dom(ene)go della Riva de q.ti 3 et t(avol)e 75 a sol levado Dom(ene)go de Moreal a mezo dí Lenardo de Fantuzzo a sol a monte Blas de Malnis et monti una stradella cum piante n° 4.

Una pezza di terra de Zoia 1/2 q.te 1/2 in loco d(e) sora Villa de rason de Dom(ene)go della Riva conf(in)a Daniel de Tavel, a mezo dí Dom(ene)go de Moreal a sera Daniel de Rampogna ai monti Bernardo de Fantuzzo.

Una pezza di terra al Vialuzzo de Dom(ene)go della Riva, a sol levado lo Vialuzzo, a mezo dí Jacomo de Gasparin, a sera Dom(ene)go de Moreal, ale monte Daniel de Ranpogna et e p(er)tega do C.1 con p(ian)te 2.

Una pezza di terra de rason predicta in d(ett)o loco a sol levado Lu(nardo) de Gaspart a mezo dí Toni de Fantuzzo a sera lo Vialuzzo a le montagne la stradella de q.ti 3.

Domenego della Riva ha una pezza di terra de zoia et un altra de zoia 1/2 dice pagar X.ma (*decima*) a P. Jacomo per un altar p(er) non saper se le terre son del Castello.

Una pezza di terra pianada in Peruza de Dom(ene)go della Riva de C.1/2 q.to 1/2 manco t(avol)e 25 a sol levado Fran(ces)co de Filip a mezo dí Dom(ene)go de Moreal a so la monte Daniel de Zanuel, a monte Dom(ene)go Moreal.

Una pezza di terar in mezo le vie, tegnuda p(er) Dom(ene)go della Riva con 5 piante de Campo 1, manco 80 t(avol)e a sol levado una viatta a mezo dí terre de Gaspart, a sera Fran(ces)co de Philip, a le monte Daniel de Ranpogna.

Una pezza di terra della rason pred(et)ta d(ett)o il Campo de Traverso conf(in)a a sol levado Daniel de Ranpogna, a mezo dí Fran(ces)co de Filip a sera lo Toni de Daniel da Giais, alle montagne Bap(tis)ta de Blanchet de q.ti 3 manco 30 tavole.

Una pezza di terra in loco d(etto) la strada de rason predicta de C.1/2 manco 125 t(avol)e a sol levado con Dom(ene)go de Moreal, a mezo dí la strada, a sera Fran(ces)co de Filip, alle monte Bernardo de Fantuzzo.

Una pezza di terra in Traves de Blas de Malnis de q.ti 3, Bap(tis)ta de Grizo, Piero de Jacomo, a sera Bernarduzzo, a le mont(agn)e s(er) Bernardo de Malnis.

Una pezza di terra in d(etto) loco del prefato Blas de q.te 3 conf(in)a a sol Bernarduzzo, et a mezo dí, a sera q(ue)i de Gaspart a le montagne.

Una pezza di terra in loco d(ett)o sora Gurgo de rason predicta con p(ian)te 2 conf(in)a a sol levado Toni de Gaspart, a mezo dí Dom(ene)go de Moreal, a sera Daniel de Ranpogna et monte de q.ti 3.

Un prado de rason del maso de Blas posto al Musil de q(uanti)ta de C.2 fa do cara de fen, a sol leva et mezo dí con Piero, de Jacomo, a sera terre della Corte(?) tegnudo p(er) Bap(tis)ta Blanchet alle montagne lo Musil.

Una pezza di terra li dai Nogari de Dom(ene)go della Riva con piante 6 conf(in)a

a sol levado Bernardo de Fantuzzo, a mezo dí et a sol a monte Daniel de Ranpogna ale monte Dom(ene)go de Moreal q.ti 3 manco t(avol)e 100.

Una pezza di terra in loco d(ett)o la Centa longa de Dom(ene)go della Riva con piante 4 de Blas de Malnis, Bernardo Fantuzzi, Marco de Bonben, Fran(ces)co de Philippo C.1, q.to 1/2 t(avol)e 50.

Una pezza de terra de sot strada de Dom(ene)go della Riva: Marco de Bomben, et a mezo dí Michiel de Gaspart a le montagne la strada, e Campo 1/2 t(avol)e 50.

Una pezza di terra in Col de Val de rason pred(ett)o Giorgio Jacomo Medij de Cord(enòns) Daniel Ranpogna, Bap(tis)ta Blanchet, Piero de Jacomo C.1/2 q.ti 1/2 manco t(avol)e 40, con tre piante.

Una pezza di terra de Val de qua lo Vial: Daniel de Ranpogna, Zorzi de Jacomo de mezo, Toni de Gaspartis, Campo 1 manco t(avol)e 45.

Un prado della Meduna de Campi 2 fen fa carra 5 da ... Cimpel p(er) Z(uan) Ant(oni)o Blas de Venturin: Venchiaredo.

Un boschetto de q.ti 3 de sora al Bosco de terren ali Regenazzi, li rogenazi: Daniel de Ranpogna, Bap(tis)ta da Grizo, Campo della Giesia.

A 'sto punto, dalla carta 12 alla 16b, è stata inserita nel fascicolo una ricognizione effettuata l'ultimo dí di settembre del 1613 ed il primo ottobre successivo « in Strada » e « in Romans »: s'è ora invece preferito accodarla al testo piú antico in una corretta sequenza cronologica.

IN NOIARET ADÍ 2 OTT(OBR)E 1513 CORD(ENÒN)S *(a carta 16b)*

Un cortivo de rason del Castello tenuto p(er) Zorzi de Piero e consorti de Gaspardo sul qual son cop(er)ti 3 de paia centi p(ar)te da muro p(ar)te de tolle et gradici con terra contigua de q(uanti)ta in da facto de zoia una e meza manco 50 t(avol)e a sol levado terren de S.ta Maria de Cordènons et a mezo dí et sera terren del Castello, alla montagna la strada.

Un cortivo della rason predita tenuto per Zuan de Piero Fran(ces)co et consorti de zoia 1/2 sul qual è una casa da muro cop(er)ta da coppi et cop(er)ti 5 de paia centi p(ar)te de muro et p(ar)te de tolle, conf(in)a a sol levado de Urban de Venerus et a mezo dí e sera terren de quei de Venerus alla montagna la strada.

Una pezza di terra de rason del Castello fu altre volte un casal tegnudo p(er) Pietro di Mist(r)o Zan e q.ni 3 t(avol)e 20 conf(in)a a sol levado un Campo de m(isie)r Zuan Andrea Popaite a mezo dí la strada, a sera terren de Dorigo del Mul, alla montagna terren tenuto p(er) Do(ri)go de Turrin.

Un cortivo de rason del feudo de s(er) Moro tenuto per Do(ri)go de Durighella e consorti sul qual son cop(er)ti 5 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle et avi forno e de zoia 1 q.ni 1 t(avol)e 40: conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí un trozo, a sera terren de S(anc)ta Maria de Cord(enòn)s, alle montagne la strada grande.

Analoga interpolazione è stata compiuta dall'anonimo copista, piazzando dalla carta 17 alla 19b una ricognizione del secolo successivo « adí 3 ottobre 1613 in Sclavons »: anch'essa vien ora riproposta in appendice al testo del 1513.

4 OCTOB(RE) 1513 IN VILLA NOVA *(a carta 20)*

Un cortivo de rason del Castello tenuto p(er) Z(uan) Daniel della Barba et Consorti sul qual sono coverti otto de paia centi de tole, con una pezza di terra arata et piantata con piante 15 de q(uanti)tà di C.5 q.to 1/2 et Campi 5 de bosco, et C.5 de prado conf(in)a a sol levado lo Campo della Piera a mezo dí p(ar)te la strada p(ar)te terra de Toni de Bortolus, a sera lo cortivo de Toni de Burtolus ala montagna p(ar)te terra de Toni predicto et parte el Boscho del Signor.

Una pezza di terra p(iantata) et v(iticata) con piante 4 in loco d(ett)o in Centulina p(ar)te prativa et arata solam(en)te in tutto C.1 1/2 q.te 1/2 e t(avol)e 50 conf(in)a a sol levado terren de Toni de Bortolus a mezo dí prado de Toni de Mattius a sera terren de Fran(ces)co de Zuan schiavo alla montagna terren de Fran(ces)co pred(ett)o.

Un prado in loco d(etto) la Val de rason pred(et)ta de C.3 q.ti 3 tavole 60 conf(in)a a sole levado prado de s(er) Ottavian Fontana a mezo dí prado de Zorzi de Marcuzzo de Bania, a sera prado de Andrea del Sut, alla montagna terren de Du(mi)nigo de Mattius.

Un prado in loco d(ett)o la Mo(n)denuzza de C.1 1/2 manco t(avol)e 50 conf(in)a sol levado prado de s(er) Moro, a mezo dí prado del Berna, a sera prado de Culao de Fiorido(?), ala montagna de Augustin p . . panizzo.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Jacomo del Sut de rason del livello q(uel)li quaiati con terra prativa et vitigata et con piante 5 sul qual cortivo e un forno et coverti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle et gradici, a sol levado confina la strada a mezo dí terren tenuto p(er) Toni de Burtolus, a sera con terre de Andrea del Sut, alla montagna d(ett)o Andrea e in tutto C.11.

Un cortivo de Andrea del Sut e consorti de rason del Castello sul qual e una casa da muro coverta de coppi et coverti di paia 6 centi parte de muro p(ar)te de tolle e in tutto zoia una q.ti 1 1/2 confina a sol levado un campo de quei de Toffol, a mezo dí un campo de S. Odorico, a sera et ala montagna la strada publica.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Daniel del Oltran de q(uanti)ta de C.1 et t(avol)e 100 sul qual son coverti 5 di paia centi parte de muro, parte de tole e gradici conf(in)a el Campo de Toni de Soccorso, a mezo dí la strada, a sera del cortivo de Andrea del Sut, ala montagna teren del Castello tenuo p(er) detto Daniel.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Fedrigo de Soccors et consorti sul qual sono coverti 5 de paia centi parte de muro parte de tolle et gradici e un forno de muro coverto de coppo conf(in)a a sol levado una strada consortiva, a mezo dí terre tenute p(er) essi di Soccorso, a sera terren tenuto p(er) Daniel d'Oltran, a la montagna la strada, e in tutto zoia 1 1/2 q.ti 1/2.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Odorico Martello sul qual sono coverti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle et gradici in tutto zoia 2/1 (?) q.ti 1/2 et t(avol)e 75 conf(in)a a sol levado et a mezo dí la strada, a sera terren de Durigo predicto, alla montagna terren de Fedrigo de Soccors.

Un campo de terra de rason del d(ett)o maso conf(in)a a sol levado lo cortivo p(re)d(ett)o, a mezo dí la strada, a sera terren tenuto p(er) Fedrigo de Soccorso, alla montagna Fedrigo predicto e zoia 1/2 q.ti 1/2.

Un cortivo de rason del Castello tenuo p(er) Odorigo de Mattius sul qual e una casa de muro coperta de coppi et un pozzo, coverti sei de paia centi parte de muro parte de tolle, conf(in)a a sol levado, et a mezo dí la strada, a sera terren della Giesia tenuto p(er) d(ett)o Dorigo, a la montagna un prado e zoia 1 q.te = t(avol)e 70.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Fran(ces)co de Zuan schiavo de q.ti 3 sul qual sono coverti 4 de paia centi parte de muro p(ar)te de tolle et parte di gradici, a sol levado conf(in)a la via publica, a mezo dí terren de Dorigo de Mattiuzzo et a sera a la montagna un Campo de Toni de Bortoluzo.

Un cortivo del pheudo de s(er) Andrea Popaite tenuto p(er) Ant(oni)o de Bortolus de q.ti 3 sul qual sono coverti 5 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle conf(in)a a sol levado e a mezo dí la strada a la sera lo cortivo de Fran(ces)co de Zuan schiavo a la montagna un Campo de d(ett)o Antonio.

ADÍ 5 OCTOB. 1513 A S. GRIGOR TERATICI *(a carta 21b)*

pagava sorgo q.te 1

Un Campo de q(uondam) Z(uan) Daniel Maron de zoia 1 1/2 et t(avol)e 25 sul qual sono piante 4, a sol levado conf(in)a la strada, a mezo dí un Campo che fo de Trausteter, a sera una stradetta, alla montagna un Campo tenuto p(er) quei de Zanesi.

meio q.te 1/2 sorgo q.te 1/2

Un Campo de la Capella de S. Nicolò conf(in)a a sol levado e a mezo dí la strada, a sera terren tenuto p(er) m(istr)o Fran(ces)co Barbier a la montagna con d(ett)o m(istr)o Fran(ces)co e de C.1/2 manco t(avol)e 25.

Nel testo qui riprodotto questi due cespiti figuran sbarrati: indice d'un loro probabile affrancamento dall'antico livello.

s(er) Fr. Popaite pagava pep. g. 1

Un prado garbo de m(isier) Fran(ces)co Popaite de t(avol)e 120, a sol levado conf(in)a la strada, a mezo dí una via consortiva, a sera terren tenuto p(er) Fran(ces)co de Pellegrin, a la montagna prado del d(etto) m(isier) Fran(ces)co.

Un Campo de m(isier) p(re) Orlando Ricchiero con una pianta e zoia 1/2 a sol levado conf(in)a una strada, a mezo dí m(isier) Jac(om)o Boccalaro, a sera una stradetta alla montagna terre del d(etto) m(isier) p(re) Orlando.

S. Rop. to meio q.te 1 1/2 s(or)g(o) q.te 1 1/2 pip. g. 3

Un Campo de rason de S. Ropretto consignato p(er) m(isier) p(re) Orlando Richerio conf(in)a a sol levado la strada et a mezo dí, a sera et a monte prado et terre de m(isier) Fran(ces)co Popaite e C.2 q.ti 1 1/2.

lo Gastaldo pagava meio q.te 1

Una pezza di terren de C.1 1/2 q.te 1/2 e t(avol)e 20 de m(isier) Jacomo Gastaldo con p(iant)te 3 conf(in)a a sol levado e a mezo dí la strada, a sera con un Campo de quei de Orlandino, a la montagna prado dei Seradurari et Campi delli fioli del q(uondam) m(isier) Piero Bocchalaro.

m. Piero Boccalaro pagava meio q.te 1

Un Campo de terra con piante do delli fioli del q(uondam) m(isier) Piero Bocchalaro conf(in)a a sol levado la strada a mezo dí terren de m(isier) Jac(om)o Gastaldo, a sera il d(ett)o, alla montagna prado dei Fontana, et m(isier) Grigor Bocchalaro de q.ti 3 manco t(avol)e 60.

Grigor Boccalaro pagava q.te 2 sorgo expeditus

Una pezza di terra de m(isier) Grigor Bocchalaro con p(ian)te 4 e de zoia 1 q.ti 1 e t(avol)e 40, a sol levado la strada a mezo dí il Campo predicto, a sera prado dei Fontana, a la montagna terren de S. Marco.

Gaiardo Sartor pagava p(er) queste et altre partide meio st. 1 sorgo 1

Un pezza di terra de m(isier) Gaiardo Sartor con una pianta conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí terren tenuto p(er) lo Varol a sera un prado di S. Ropretto, ala montagna de S. Ropretto e de Campo 1 manco t(avol)e 100.

Fran.co Bonifacio pagava meio st. 3, sorgo st. 3 expeditus

Una pezza di terra de s(er) Fran(ces)co de Bonifacio tenuti p(er) m(isier) Fran(ces)co Barbier in li quali sono piante 7, et in fra loro e una strada consortiva conf(in)a a sol levado terren di m(isier) p(re) Giacomo Richiero, a mezo dí un Campo de s(er) Z(uan) Piero Popaite, et un de Toni Provesan, a sera terren de s(er) Camillo Fontana, alla montagna la strada publica e in tutto C.3 q.ti 1 1/2.

Bap.ta del Loria pagava meio q. 5

Una pezza di terra de C.1 1/2 manco t(avol)e 100 tenu p(er) m(isier) Bap(tis)ta del Loria(?), conf(in)a a sol levado terren de Jacomo de Tophol, a mezo dí la Longaruzza, a sera terren de Jacomo predicto, alla montagna una strada consortiva su la qual sono piante 2.

Aloisio Fontana pagava q.te 1 de sorgo expeditus

Una pezza di terra de s(er) Aloisio Fontana conf(in)a a sol levado et mezo dí la Longaruzza, a sera terren tenuo p(er) Andrea de Muritin, alla montagna la Longaruzza predicta in la qual sono piante tre e de q(uantita) de zoia 1 et tavole 40.

Daniel de Michelin expeditus pagava q.ti 1 1/2 de sorgo de meio q.li 1 1/2

Una pezza di terra de Daniel de Michelin conf(in)a a sol levado terren tenuto p(er) Lucha de Muretin, a mezo dí terren tenuto p(er) lo d(ett)o a sol a monte prado de Jacomo Rampin, ala montagna con quei de Michilin e de q(uantita) de q.ti 3 manco tavole 40.

m. Bastian Marascalco pagava meio q.li 1 sorgo q.li 1

Un prado de m(isier) Bastian Marascalco de C.1 q.ti 3 et tavole 100, conf(in)a a sol levado prado de Zuan de Fedrigo, a mezo dí un Campo de Lucha Muritin, a sera teren de m(isier) Z(uan) Ant(oni)o de Michilin, ala montagna una viola consortiva.

m. Bastian Marascalco pagava sorgo q.li 1

Una pezza di terra de m(isier) Bastian p(re)dicto piantata con vite zovene conf(in)a a sol levado terre lavorade p(er) Andrea del Sut, a mezo dí prado de Do(me)n(e)go da Cordenòns, a sera terren de s(er) Ant(oni)o Mantega, alla montagna terren de D(octor) Antonio Cancellaro e de zoia 1 q.te 1/2 t(avol)e 20.

m. Gaiardo Sartor

Un prado de m(isier) Gaiardo Sartor de q.ti 3 t(avol)e 60 conf(in)a a sol levado teren dei Seradurari a mezo dí terren della fradese, a sera prado de quei de Fedrigo et alla montagna.

m. Bernardin Serraduraro pagava meio q.te 1 s(or)go q.te 1

Una pezza di terra ai Boschetti de m(isier) Bernardin Seraduraro de C.1/2 q.te 1/2 con p(ian)te 3 conf(in)a a sol levado prado de Zuan de Fedrigo, a mezo dí terren de s(er) Santo Nicolò, a sera m(isier) Gaiardo p(re)fatto a la montagna Toni da Cord(enòns).

Vegnudo della Franceschina pagava sorgo q.lo 1

Un prado p(ar)te garbo de Vegnudo della Franceschina et consorti e Campo 1 q.te 1 et t(avol)e 60, a sol levado conf(in)a prado de s(er) Z(uan) Piero de s(er) Alberto, a mezo dí un prado de Rizzardo de Rorai, a sera terren di Abram de Cinto, a la montagna un Campo de m(isier) Bastian Marescalco.

expeditus pagava pip. g. 3

Una pezza di terra de Jac(om)o de Fra de q.ti 3 conf(in)a a sol levado prado tenuto p(er) quei de Manfredo, a mezo dí d(ett)o prado, a sera una consortiva, alla montagna Ascanio Quaiato.

pagava meio q.lo 1/2, sorgo q.lo 1/2

Una pezza di terra di Andrea del Sut de zoia 1, manco t(avol)e 100, conf(in)a a sol levado Campo de quei del Mez da Cord(enòn)s, a mezo dí prado de s(er) Z(uan) Piero Popaite, a sera s(er) Z(uan) Piero p(re)fatto, alla montagna terren de Rizzardo predicto.

pagava sorgo q.te 2

Un prado de Culao de Fiorido della Braida, conf(in)a a sol levado una strada consortiva a mezo dí prado de Zuan del Percacin a sera prado de quei de Manfredo, alla montagna d(etto) de Manfredo e de zoia 1 q.te 1 t(avol)e 60.

paga in sorgo q.te 2

Un prado de Mattio Manfredo et suo barba Zuane et consorti conf(in)a a sol levado prado de Culao de Manfredo, a mezo dí prado de Zuan del Percacin, a sera prado de Zuan de Fedrigo, alla montagna con via consortiva e zoia 1, q.ti 1 t(avol)e 100.

pagava sorgo q.te 2

Un prado de Vignudo de Budoia de C.1 1/2 manco t(avol)e 80 a sol levado prado della Chiesa de Villanova, a mezo dí lo Bosco del Sig(no)r, a sera prado del Benintendi, alla montagna un prado tenuto p(er) Nadal Portolan.

pagava meio q.te 1 1/2 sorgo q.te 1 1/2

Un prado de s(er) Liberal Turra, conf(in)a a sol levado e a mezo dí il Bosco del Sig(no)r, a sera med(ian)te la strada de Villa nova, a sera un Reghenazzo de Odorico de Mattius et prati d'altre p(er)sone, alla montagna p(ar)te una strada p(ar)te un prado di S. Odorico insieme con un altro pezzo(?) de prado in tutto C.1, q.ti 3 1/2.

paga L. 1

Una Centa de s(er) Bastian Mantega con piante sei conf(in)a a sol levado un prado tenuto p(er) Alino de Sisto, a mezo dí d(etto) prado, a sera terre della Zanpeta, a la montagna terren de s(er) Gaspar de Michilin e de C.1 q.ti 3 1/2 manco t(avol)e 20.

pagava meio q.te 1

Una pezza di terren delli Fioli de q(uondam) s(er) Antonio Boccalaro con piante 3 conf(in)a a sol levado una Centa de s(er) Bastian Mantega, a mezo dí, e a sera prado de s(er) Michiel Mantega alle montagne un Campo de s(er) Gaspar de Michilin e C.1, q.ti 2 1/2 manco t(avol)e 60.

pagava q.te 1/2 de meio et q.li 1/2 de sorgo

Una pezza di terra de Gaspar de Michilin conf(in)a a sol levado un Campo de Odorico de Mattius, a mezo dí la Centa de s(er) Bastian Mantega, a sera terra delli her(edi) soprascritti alla montagna.

Una stradelleta con p(ian)te 6 e q.ti 3 1/2.

pagava meio q.li 1 sorgo q.li 1

Un prado de Zuan Percacin, conf(in)a a sol levado la strada publica che va al Bosco, a mezo dí prado de Zuan de Fedrigo, a sera prado del d(ett)o Zuan de Fedrigo, a la montagna prado de Colau de Fiorido et de Daniel de Michilin e de C.1, q.ti 3.

pagava pip. g. 3

Un prado de s(er) Z(uan) Bat(is)ta Benintendi conf(in)a a sol levado prado del Budoia, a mezo dí una strada, a sera prado tenuto p(er) Nadal Portolan, alla montagna una strada e de C.1, t(avol)e 100.

pagava sorgo q.li 1 expeditus

Un prado ai Boschetti de m(isier) Bernardin Seraduraro de C.2 q.te 1/2 et t(avol)e 20 conf(in)a a sol levado prado tenuto p(er) quei de Manfredo, a mezo dí prado de quei de Fedrigo, a sera et ala montagna la Comugna.

pagava q.te 1/2 de miglio

Un prado de Zuan de Dona de S. Zulian de C.1 1/2 q.ti 1/2 et t(avol)e 50 conf(in)a a sol levado una via consortiva, a mezo dí la d(ett)a via, a sera un prado del Portolan. ala montagna i pradi di Zuan de Fedrigo.

pagava pep. g. 2

Una pezza di terra delli her(edi) del q(uondam) Ant(oni)o Boccalaro su la qual sono piante tre conf(in)a a sol levado terren de Corrado Linch, a mezo dí la Comugna, a sol, a sera terren de Andrea de Muritin, ala montagna terren de Bastian de Noncel e de C.1 q.to 1/2.

pagava q.te 1

Una pezza di terra de Bastian de Noncel con piante 3, conf(in)a a sol levado terren della Lorenzona, a mezo dí ter(r)en tenuto p(er) Andrea Muritin, a sera terre de

s(er) Pietro de Popaite, a la montagna un Campo di S. Grigor e C.1 q.ti 1/2 e t(avol)e 20.

pagava meio q. 1/2 sorgo q. 1/2

Un Campo de terra de Piero del Bartolomio da Cord(enòn)s tenuto p(er) Bernardin del Sut, conf(in)a a sol levado con la Comugna, a mezo dí terren de s(er) Z(uan) Piero de Popaite, a sera terren de Bernardin p(re)dicto, alla montagna terren di d(ett)o Z(uan) Piero e C.1 q.ti 1, t(avol)e 100.

pagava pip g. 1/2

Una pezza di terra con una strada consortiva a mezo di la Lorenzona, conf(in)a a sol levado terren di S. Marco tenuto p(er) lo Verghezin, a mezo dí terren de Corrado Linch, a sera terren di Bastian de Noncel p(ar)te et p(ar)te pure(?) de S. Grigor tenuto p(er) Michiel de Gerardo, a la montagna terren della Corazina de q(uanti)ta de C.1 q.ti 1 t(avol)e 50.

pagava meio q.te 1/2 s(or)go q. 1/2

Un Campo de Bap(tis)ta Terrafer con piante 3 a sol levado et a mezo dí le vie consortive, a sera terren de s(er) Camillo Fontana, alla montagna terren de Altar del Corpo de X° *Cristo* e de q.ta de q.ti 3 1/2.

Zorzi de Christofol disse posseder un Campo de terra de c(ir)c(a) zoia 1 1/2 del Moro pagha forme(n)to q.te 1.

pagava q.te 1 di meio q.te 1 de sorgo

Un Campo de m(isier) Z(uan) Fran(ces)co Cargneluto alle Barche de Campo 1 manco 125 t(avol)e a sol levado conf(in)a terren de Fran(ces)co Mattius, a mezo dí Campo di s(er) Nicolò Spelado, a sera l'aqua, alle montagne terren di S. Ropreto.

ADÍ 6 OCTOBRE 1513 *(a carta 24)*

expeditus pagava q.te 1 de meio et q.te 1 de sorgo

Una pezza di terra de m(isier) Z(uan) Ant(oni)o Michilin su la qual è una casa da muro con piante 11, a sol levado conf(in)a la strada consortiva, a mezo dí quei de Sisto da Valle p(ar)te e p(ar)te di S. Ropretto, a sera una Centa de s(er) Bastian Mantega alle montagne p(ar)te d(ett)a Centa et parte una strada consortiva e in tutto C.2.

meio q.li 1 sorgo q.li 1

Una pezza di terra de S(anc)ta Maria tenuta p(er) m(istr)o Jo(anne)s Maria Murador con piante nove conf(in)a a sol levado terren del Cornachea a mezo dí terren tenuto p(er) Aloisio de Zanon med(ian)te una viola, a sera m(istr)o Aloisio della Fornera alla montagna strada consortiva e in tutto C.1 1/2 et t(avol)e 25.

s(er) Aloisio della Fornera pagava meio q.li 1 sorgo q.li 1

Una pezza di terra di m(istr)o Aloisio della Fornera con piante sette conf(in)a a sol levado terren p(re) d(ett)o de m(istr)o Z(uan) Maria Murador, a mezo dí terren de S. Zuane Evangelista tenuto p(er) Alesio de Zanon, a sera parte terren p(re)detto di S. Zuane p(ar)te m(istr)o Bernardin Seradurao, a la montagna teren de m(istr)o Bernardin p(re)dicto C.1 q.te 1/2 manco t(avol)e 10.

de rason della Capella del'Anuntiata non paga

Una pezza di terra di m(istr)o Bernardin Seraduraro con p(iante) 5 a sol levado conf(in)a terren di Toni Fornar, a mezo dí teren de Loisio della Fornara, a sera terren del d(ett)o Toni alla montagna una via consortiva è de q.ti 3 t(avol)e 100.

pagava q.te 1/2 di meio et q.te 1/2 di sorgo

Una pezza di terra de m(istr)o Aloisio della Fornara de C.1/2 e t(avol)e 125 con piante 3, a sol levado conf(in)a Toni della Fornara a mezo dí terra di d(ett)o Aloisio, a sera teren tenuto p(er) Allex(andr)o de Tonon, alla montagna la strada consortiva.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra di Allex(andr)o de Tonon con piante 10 e C.1 1/2 a sol levado terren de Toni de Bortolus, a mezo dí un Campo di S. Rocco, tenuto p(er) Z(uan) Ant(oni)o de S. Zulian, a sera terren de Bastian de Tanuz, a la montagna con Jacomo Favruzzo.

pagava pip g. 2

Una pezza di terra de Jacomo Favruzzo con piante 5 e de C.1 q.ti 3 1/2 confina a sol levado confina un Campo de Bastian delle Fornase, et a mezo dí, a sera una strada, a la montagna cortivo di Sant'Odorico da Villa nova tenuto p(er) Augustin de Zuan schiavo.

Una pezza di terra de Bastian de Zanon, con piante sette conf(in)a a sol levado terren tenuto p(er) Aloisio de Zanon et mezo dí, a sera la strada, a monte terre de Jacomo Favruzzo e in tutto zoia 1 q.ti 1 manco t(avol)e 50.

pagava sorgo q.te 1 e 1/2

Una pezza di terra de Tonisso Bortolusso con piante sette conf(in)a a sol levado con terren tenuto p(er) Aloisio de Zanon a mezo dí terren tenuto p(er) Zanetto de

S. Zulian, a sera terren de d(ett)o Alexio a la montagna terren de Luisio della Fornara de C.1/2 q.ti 1/2 tavole 70.

meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de S. Zuan(n)e Evangelista tenuta p(er) Alexio de Zanon con piante 9 de C.2 q.te 1/2 a sol levado conf(in)a una via consortiva a mezo dí d(ett)a strada, a sera teren de Toni de Bortolus alla montagna teren de Toni de Bortolus.

non paga con p(ian)te 2

Una pezza di terra di S. Rocco tenuto p(er) Alexio de Zanon de q.ti 3 conf(in)a a sol levado una strada a mezo dí un Campo di Antonio de Sisto, a sera terren de d(ett)o Alexio, alla montagna terren de Toni de Bortolusso.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de Alexio de Zanon de q.ti 3 1/2 con piante 7 conf(in)a a sol levado terre de Alino de Sisto, a mezo dí et a sera la strada, alla montagna teren de Bastian de Zanon.

pagava meio q.li 1 sorgo q.li 1

Una pezza di terra de Jacomo d'Oltran con piante 2 conf(in)a a sol levado terren della Chinessa, a mezo dí terren tenuto p(er) Alexio de Zanon, a sera un Campo di Sant'Odorico de Villa nova, ala montagna la Braida delli Her(edi) de s(er) Z(uan) Ant(oni)o Carbo de C.1 manco t(avol)e 100.

pagava meio q.ti 1 sorgo q.ti 1

Una pezza di terren del d(ett)o Jacomo con piante 2 conf(in)a a sol levado con Campo de S(an)to Odorico tenuto Alino de Sisto, a mezo dí terren tenuto p(er) Alexio de Zanon, a sera una via consortiva, a la montagna la Braida fu dei s(er) Z(uan) Ant(oni)o Carbo e de C.1 q.ti 1 t(avol)e 90.

pagava meio q.te 1 s(or)go q.te 1

Un cortivo de m(isier) Camillo Fontana de rason del teratico tenuto p(er) li Zucheri, conf(in)a a sol levado terren de d(etto) Zuchari, a mezo dí s(er) Fran(ces)co Fontana, a sera la strada, alla montagna un Campo del altar de S. Zuane Evangelista e q.te uno t(avol)e 10 sul qual sono coverti de paia 2 centi de gradici et tole.

Un campo de altar de S. Zuanne tenuto p(er) m(isier) Camillo Fontana conf(in)a a sol levado terren de Menegin Zotto, a mezo dí terren de m(isier) Fran(ces)co Cargneluto, a sera lo cortivo de Zucheri ala montagna la viola consortiva de zoia 1/2 t(avol)e 125.

Una pezza di terra di s(er) Fran(ces)co Fontana conf(in)a a sol levado terren della Lonrenzana et a mezo dí, a sera terren del Gastaldo, alla montagna la Chiesia S. Grigor de q(uantità) de C.1 1/2 q.to 1.

miglio q.te 1

Una pezza di terra di s(er) Jacomo Gastaldo con piante 4 conf(in)a, a sol levado una strada consortiva a mezo dí terren del d(ett)o Gastaldo, a sera terren di s(er) Ant(onio) Mantega p(ar)te et p(ar)te s(er) Fran(ces)co Fontana e in tutto Campo 1 manco t(avol)e 75.

s(or)go q.te 1

Una pezza di terra del Gastaldo p(re)detto conf(in)a a sol levado un terren del d(ett)o Gastaldo, a mezo dí terre tenute de s(er) Nicolò et Andrea Muritin, a sera quei d'Oltran alla montagna de s(er) Z(uan) Piero d(e) m(isie)r del Sisto e C.1 t(avol)e 50.

pevere g. 3

Una pezza di terra del Gastaldo pred(ett)o conf(in)a a sol levado la strada pub(lica) a mezo dí, a sera terren p(er) Ant(oni)o de Sisto, alla montagna terren tenuto p(er) s(er) And(rea) Muritin e de C.1 q.to 1/2 tavole 70.

pagava meio q.te 1

Un Campo de s(er) Ant(oni)o Mantega tenuto p(er) Ant(oni)o de Sisto, conf(in)a a sol levado una via consortiva, a mezo dí prado de Jacomo de Cian, a sera terren de Daniel d'Oltran, ala montagna una strada sul qual son piante do in tutto q.ti 3 1/2.

pagava meio q.te 1 s(or)go q.te 1

Un altro Campo de s(er) Antonio Mantega conf(in)a a sol levado una via consortiva a mezo dí et a sera un prado de Do(me)n(e)go de Jacomo de Cian, a la montagna terren de Daniel del Oltran e in tutto Campo 1/2 t(avol)e 40.

pagava meio q.te 1 1/2, sorgo q.te 1 1/2

Un Campo de s(er) Antonio Mantega con piante 3, a sol levado conf(in)a terren tenuto p(er) Agnol de Sisto, a mezo dí una via consortiva, a sera un altra via, alla montagna terren de.. Quaia(?) tenuto p(er) Fran(ces)co Molinar de C.1 q.ti 1 manco t(avol)e 60.

pagava sorgo q.te 1

Un prado de Mattio de Jacomo de Cian de C.2 conf(in)a a sol levado s(er) Ant(oni)o Mantega, a mezo dí prado de Colus del Bucher, a sera prado de Zuan della Puia, a la montagna Danel de Toffol Oltran.

pagava sorgo q.li 1

Un prado de Colus del Bucher de zoia 1, conf(in)a a sol levado terren de S. Ropretto tenuto p(er) Lucha de Muritin, a mezo dí prado de Jacomo de Cian, a sera prado tenuto p(er) quei de Jacomo de Cian, ala montagna lo d(ett)o de Cian.

Cordenons (alla tedesca Cortenaw) tratto sempre dal Kölderer, con il centro chiuso entro l'antica cortina e gli abitati contrapposti di Romans e Sclavons. All'esterno la campagna è chiazzata dalle sorgive, che alimentano il corso del Noncello e del Meduna.

pagava q.lo 1 de meio

Una pezza di terra de Thofol del Oltran, conf(in)a a sol levado terren de Danel d'Oltran, a mezo dí la Comugna, a sera terren de quei dell'Orio(?), alla montagna con terren de Daniel d'Oltran de C.1 e t(avol)e 25 con p(ian)te n° 2.

paga alia(?) q.te 1, sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra de Daniel d'Oltran de piante 10, a sol levado terren de s(er) Ant(oni)o Mantega, a mezo dí prado de quei de Jacomìn, a sera Tunin del Oltran, alla montagna una via consortiva e de C.3 q.ti 3 e t(avol)e 60.

pagava meio q.te 1/2

Una Centa de Jacomo de Tophol d'Oltran de piante 5 conf(in)a a sol levado quei del Loria, a mezo dí la Longaruzza, a sera et alla montagna via consortiva de C.3 q.to 1/2 t(avol)e 90.

pagava meio q.te 1 1/2

Una pezza di terra de Toni Provesan de C.1/2 q.ti 1/2 t(avol)e 20, conf(in)a a sol levado terren de quei de Bonifacio, a mezo dí terren tenuto p(er) Lucha de Muritin, a sera d(etto) Lucha p(re)d(etto), alla montagna un trozo, piante 1.

pagava meio q.te 1 1/2

Una Centa di m(isier) Zuan Provesan de C.1 1/2 q.te 1/2 t(avol)e 40 conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí et a sera la Longaruzza, ala montagna terren delli Orlandini.

pagava pip. g. 7

Un prado de Zuan de Fedrigo posto al Boscho del Signor (*Bosco di S. Marco*), confina a sol levado prado de quei de Manfredo, a mezo dí la Selvuzza, a sera la Selvuzza, alla montagna la strada publica e de C.3 de terra.

Un prado dell'altar de S. Zuane Evang(elis)ta tenuto p(er) Alexio de Zanon de C.1 t(avol)e 100, a sol levado prado de s(er) Michiel Mantega, a mezo dí prado de quei de Fedrigo, a sol a monte una strada, a la montagna prado de s(er) Michiel Mantega.

ADÍ 7 OCTOB(RE) 1513 *(a carta 26b)*

pagava pip. g. 1

Una pezza di terra de Fran(ces)co del Pol con p(ian)te 5 a sol levado la strada de Villa nova, a mezo dí terren di Sant'An(drea), a sera Campo di s(er) Brunoro Fontana, alla montagna terre del f(igli)o de m(isier) Lucha de Renaldis e q.ti 3 1/2.

Una pezza di terra di m(isier) Gaiardo de q.ti 3 conf(in)a a sol levado terren de Jacomo de Tofol, a mezo dí s(er) Bastian Mantega, a sera terren de quei de Loria(?), a monte la strada.

pagava sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra de Jacomo de Tophol de C.1/2 t(avol)e 25 conf(in)a a sol levado strada a mezo dí terren de s(er) Bastian Mantega, a sera de m(isier) Gaiardo, alla montagna la strada.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra tenuta p(er) m(isier) Bartolomio Amalteo e Culao della Barba con piante zovene e zoia 1 q.te 1/2, t(avol)e 70 a sol levado la strada de Villa nova, a mezo dí terren del d(ett)o m(isier) Bortolomio, a sera una stradetta alla montagna terren dei Cargneluti.

pagava meio q.te 1 1/2 sorgo q.li 1

Una pezza de terra de m(isier) Do(m)enego Jachin con 3 piante conf(in)a a sol levado terren de Bastian della Piva, a mezo dí la strada, a sera una stradetta ala montagna terren de Odorigo de Mattiusso e de C.1/2 q.te 1/2.

Una pezza di terra de m(isier) Gaiardo Sartor con piante 5 conf(in)a a sol levado conf(in)a con la p(re)sa, a mezo dí terren de Bastian della Puia, a sera d(ett)o Bastian a la montagna quei de Mattiusso de C.1 1/2 e t(avol)e 75.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de quei de Mattiusso de Campo 1, t(avol)e 50, conf(in)a a sol levado terren de m(isier) Gaiardo, a mezo dí Bastian della Puia, a sera s(er) Do(me)n(e)go Fachin.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 expeditus

Una pezza di terra de m(isier) Grigor Bochalaro con piante 4 e de q.ti 3 t(avol)e 100, conf(in)a a sol levado, et a mezo dí terren de m(isier) Bastian della Puia, a sera la strada ala montagna d(ett)o Bastian.

pagava pev. g. 2

Una pezza di terra de m(isier) Do(me)n(e)go Caligaro de C.1 meno tavole 40 conf(in)a a sol levado la presa, a mezo dí lo Bosco del Sig(no)r, a sera teren de Z(uan) Daniel della Barba, a la montagna de m(isier) Bastian della Puia con piante una zovene.

meio q.li 2 sorgo q.li 2

Una pezza di terra de m(isier) Bastian della Puia de C.5 manco t(avol)e 100 con p(ian)te 4 a sol levado conf(in)a la presa, a mezo dí Campo de Do(me)n(e)go Caligaro, a sera la strada, alla montagna m(isier) Do(me)n(e)go Fachin, p(ar)te et parte m(isier) Gaiardo.

pagava meio q.li 1 1/2 sorgo q.li 1 1/2

Una pezza di terra tenuto p(er) m(istr)o Bortolo delle Fornase et Bernardin consorti de C.3 q.ti 1/2 manco t(avol)e 30 conf(in)a a sol levado terren di Allexio de Zanon, a mezo dí d(ett)o Odorigo de Mattius, a sera una strada, alla montagna m(istr)o Bartolino.

pagava meio q.li 1 sorgo q.li 1

Una pezza di terra della Cornachia con piante do conf(in)a a sol levado una viola, a mezo dí teren tenuto p(er) Z(uan) Maria Murador, a sera d(ett)o Z(uan) Maria, alla montagna teren tenuto per quei de Micheli e C.1/2 q.to 1/2.

pagava meio q.te 1/2 sorgo q.te 1/2

Una pezza di terren de s(er) Camillo Fontana de C.1/2 q.ti 1/2 manco t(avol)e 20, a sol levado conf(in)a con terre de Sant'Ant(oni)o et a mezo dí tenuto p(er) Bastian della Paia, a sera terren de s(er) Fran(ces)co della Porta, a la montagna terren dei Cargneluti.

pagava meio q.te 1/2 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de Durigo de Mattiusso de q.ti 3 manco t(avol)e 20, conf(in)a a sol levado una stradetta a mezo dí la d(ett)a strada, a sera terren de s(er) Bastian Mantega, a la montagna una valeta con piante 3.

Una pezza di terra de S. Zuane Evangelista tenuta p(er) Alexio de Zanon, conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí terre d'Andrea del Via(?), a sera et ala montagna de m(istr)o Bart(olomi)o Fornasiero e de C.2 1/2 con piante 12 piccole zovene che non fanno uva.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 con(ta)di s. 10

Una pezza di terra de m(istr)o Paolo del Guera con piante 3 a sol levado una stradetta a mezo dí quei del Pucher, a sera un prado de s(er) Ant(oni)o Mantega, a la montagna m(istr)o Do(me)n(e)go della Puia de C.1 manco t(avol)e 100.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de m(istr)o Do(me)n(e)go della Puia con piante 4 a sol levado una stradetta a mezo dí terren de m(istro) Paulo del Guera, a sera prado de s(er) Bastian Mantega, ala montagna terre de S. Zuane Evangelista tenuto p(er) Allexio de Zanon e de q.ti 3 t(avol)e 60.

pagava meio q.te 1 sorgo quarte 1

Una pezza di terra nel cortivo de m(istr)o Bart(olomi)o della Malta e consorti de C.1 a sol levado conf(in)a una centa de m(istro) Bernardin della Malta, a mezo dí la strada publica, alla sera et alla montagna la riva tenuta p(er) essi della Malta sul qual sono centi stavoli et una casa da muro coverta da coppi et cert(!) piedi de morari.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una Centa de m(istr)o Bernardin Fornasiero con piante 8 de C.1, q.ti 1 manco 60 tavole, a sol levado conf(in)a una vale de d(ett)o m(istr)o Bernardin, a mezo dí la strada, a sera lo cortivo del d(ett)o m(istr)o Bernardin et alla montagna d(ett)a sua(?) riva.

pagava meio q.li 3 sorgo q.li 3

Una pezza di terra de d(etto) m(istr)o Bernardin de zoie 1/2 manco t(avol)e 125 conf(in)a a sol levado terren de m(istr)o Hier(oni)mo delle Fornase, a mezo dí di esso m(istr)o Bernardin et a sera alle montagne terren de Bastian Zanon con piante 3.

meio q.te 1/2

Una pezza di terra de Bastian de Zanon a sol levado con(fina) terren de m(istro) P. Fortunal, a mezo dí le Fornase, a sera terren dei Vicarij di S. Marco tenuto p(er) Alexio de Zanon, alla montagna terren de d(ett)o Alexio con piante 6 de zoia 1 manco t(avol)e 175.

Una pezza di terra de S. Rocco tenuto p(er) Alexio de Zanon con piante 4 conf(in)a a sol levado un Campo de P. Fortunal et alla montagna a mezo dí terre de Bastian de Zanon, a sera terre dei Vicari de M(isie)r S. Marco de C.1 q.ti 1/2 e tavole 25.

pagava meio q.te 1

Una pezza di terra de Philippin con p(ian)te 3 conf(in)a a sol levado terra di s(er) Ant(oni)o Mantega, a mezo dí una stradetta, a sera un Campo de Andrea delle Fornase, alla montagna terren de Alexio de Zanon, con piante 6 de C.1/2 t(avol)e 25.

pagava meio q.te 1 s(or)go q.te 1

Una centa de d(onn)a Betta Molinara còn piante 6 de C.1 q.ti 1/2 t(avol)e 75 conf(in)a a sol levado conf(in)a(sic) con m(istr)o Bort(olo) delle Fornase, a mezo dí la strada, a sera terren de m(istr)o Hier(oni)mo della Malta, ala montagna via stradetta.

pagava meio q.te 1/2 sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra de s(er) Valerio Fab(risch)i fo de m(isier) Jacomo Fabrischi, tenuta p(er) Alexio de Zanon, con piante 3 de C.1 q.to 1/2 a sol levado la centa del Molinar, a mezo dí una via consortiva, a sera Bastian de Noncel, ala montagna terren della Lorenzona fo de quei de Brischie.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Un Campo de Bastian de Noncel de q.ti 3 et t(avol)e 100 con piante 6 conf(in)a a sol levado una viola, a mezo dí et a sera la strada ala montagna teren tenuto p(er) Alexio de Zanon.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Un Campo de s(er) Liberal Turra con piante 6 conf(in)a a sol levado un trozo, a mezo dí terren de s(er) Zorzi da Gemona p(ar)te et p(ar)te de m(isie)r Daniel Crescendolo, a sera teren de quei del Oltran d(ett)o la Pavona(?), alla montagna la strada de q(uanti)ta de C.1 q.ti 13 manco t(avol)e 20.

Altare di S. Francesco ex(petitus) D. Presbitero Aloisio Braosso(?)

Una centa dell'altar de S. Fran(ces)co tenuta p(er) quei de Zanet con piante 5 conf(in)a a sol levado una stradetta a mezo dí terren de s(er) Ottavian Fontana, a sera terren de s(er) Zorzi da Gemona alla montagna Campo de S(anc)ta Maria dei Angeli tenuta p(er) Hier(oni)mo de Zanetto de q(uanti)ta de C.2 q.ti 1/2, tavole 20.

pagava q.te 1 de meio q.te 1 de sorgo

Una pezza di terra di m(isier) Paulo del Guera con piante 3 conf(in)a a sol levado terren de s(er) Liberal Turra, a mezo dí terren lavorato p(er) Hier(oni)mo de

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Zanetto, a la sera una stradetta, alla montagna una via publica e di q(uanti)ta de q.ti 3 t(avol)e 50.

Una pezza di terra de Tunin d'Oltran, con piante 4 conf(in)a a sol levado terra de s(er) Liberal Turra, a mezo dí prado de s(er) Daniel Crescendolo, a sera una viola, alle montagne via publica, de C.1 1/2 et tavole 100.

pagava meio q.te 2 sorgo q.te 2

Una pezza di terra del Pucher con piante 8 conf(in)a a sol levado una via consortiva et a mezo dí una altra vietta, a sera prado de s(er) Ant(oni)o Mantegha alla montagna terren de m(istr)o Paulo Guera de C.2 q.to 1/2 t(avol)e 100.

Una pezza de terra de l'altar de S. Zuanne Evangelista tenuto p(er) Aloisio de Zanon con piante 12 a sol levado conf(in)a una via consortiva a mezo dí quei della Puia, a sera prado de s(er) Bastian Mantegha, alla montagna p(ar)te la strada pu(bli)ca p(ar)te li Gozzi de C.2 t(avol)e 75.

pagava meio q.te 2 sorgo q.te 2

Un horto in Codefora de m(isie)r Daniel Chrescendulo piantato e vitigato, conf(in)a a sol levado horto de s(er) Hier(onim)o Popaite a mezo dí un campo de d(ett)o m(isie)r Daniel a sera la rosta, alla montagna horto de m(isie)r Pompeo Richiero e de q(uanti)ta de q.to 1 t(avol)e 30.

pagava o(nze) due pevere

Un horto de quei da Prata, a sol levado a mezo dí m(istro) Zuan Fran(ces)co Cargneluto, a sera i Calcenari, alla montagna la fossa e de zoia meza manco t(avol)e 105.

DIE 5 OTTOBRE 1513.

(a carta 29)

pagava sorgo q.te 1 expeditus

Un prado alla Fossa mala di m(istr)o Bernardin Seraduraro de C.3 q.ti 1 conf(in)a a sol levado . . . a mezo dí l'aqua della Fossa mala, a sera prado de Zuan de Fedrigo alla montagna . . .

pagava sorgo q.te 1

Un prado de Zuan de Fedrigo alla Fossa mala de C.3 q.ti 1 conf(in)a a sol levado prado di Seraduraro, a mezo dí et sera l'aqua della Fossa mala, alla montagna prado de quei della Braida.

pagava caponi nº 3

Un prado de Colau de Fiorido al ponte della Meduna conf(in)a a sol levado prado del Castello tenuto per quei de Gaspart p(ar)te et p(ar)te prado della Chiesa de Flumesins, a mezo dí prado di s(er) Aloisio Fontana tenuto p(er) Zuan Antonio de Redolf, a sera l'aqua della Meduna, alla montagna i Venchiaruz de C.5 1/2.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

La Centa del Buffolin tenuta p(er) Maestro Zuan Daniel Fornasero e consorti de zoia una 1/2 con piante 12 conf(in)a a sol levado un paludo de d(ett)i consorti, a mezo dí lo cortivo di d(ett)i, a sera la strada pu(bli)ca a la montagna lo terren, de s(er) Jacomo Popaite.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 1/2

Una centa de sot la fornase di m(istr)o Zuan Daniel della Fornase de zoia 1 1/2 manco t(avol)e 75 con a sol levado paludo de d(ett)o Zuan Daniel a mezo dí la comugna, a sera la strada alla montagna lo cortivo de d(ett)o m(istr)o Zuan Daniel.

pagava pevere 3

Una pezza de terra de m(istr)o Zuan Daniel de Villalta, a sol levado conf(in)a prado de Zuan Batta della Fornase, a mezo dí el Boscho del S(igno)r a sera un prado de Mattio de Bonben, alla montagna la Fornasuta e de zoia 1 q.to 1 1/2 tavole 50.

pagava pevere 1 1/2 o(nz)e

Un prado de Mattio Bonben fu de s(er) Fiorido conf(in)a a sol levado terren de m(istr)o Zuan Daniel della Fornase, a mezo dí lo boscho, a sera Grigoris, e alla montagna la presa de C.1 q.ti 1 manco tavole 50.

pagava pevere, o(nze) 1/2 contadi s. 2

Una pezza de terra de Grigor Sartor conf(in)a a sol levado de Mattio Bonben, a mezo dí e a sera lo Boscho del S(igno)r ala montagna la presa e de C.1 q.te 1 manco tavole 50.

pagava pevere onze 3

Una pezza de terra de prado et paludo et fosse et C.1 de terra arativa con piante do de m(istr)o Zuan Daniel de Villalta fornasero et consorti in tutto de C.6 1/2 a sol levado el corti(vo) de Andrea de m(istr)o Bernardin, a mezo dí el prado de s(er) Liberal Turra a sera terre de m(isie)r Zuan Daniel Amalteo et p(ar)te teren quei de s(er) Alberto alla montagna, terren de quei de s(er) Alberto tenuto per Zuan de Zanon.

pagava meio q.te 3 et sorgo q.te 3

Una pezza de quei de s(er) Alberto tenuta p(er) Zuan de Donado de C.3 manco t(avol)e 30 con piante do zovene che non fan uva conf(in)a a sol levado riva de quei

della Malta a mezo dí terren de m(istr)o Z(uan) Daniel Fornasero a sera la presa alla montagna con una fossa che conf(in)a con più persona.

pagava meglio q.te 1 1/2 sorgo q.te 1 1/2

Una pezza de terra d(ett)a la Centa de rival, con piante 8 de C.2 q.te = et tavole 70 conf(in)a a sol levado terren de quei della Malta, a mezo dí la strada, a sera terren che fu de s(er) de Gemona, alla montagna la fossa de quei della Malta.

pagava meio q.te 1 q.li 1 sorgo q.te 1 q.li 1

Una centa d(ett)a la Bolzonella de Z(uan) Daniel de Villalta e consorti de C.3 q.ti 3 con piante 8 conf(in)a a sol levado terren delli heredi de m(istr)o Ant(oni)o Fornasero, a mezo dí una viola, a sera terren de Hier(onim)o Zanet, alla montagna la strada publica.

pagava meio q.te 3 q.li 3 sorgo q.te 1 q.li 3

Una pezza di terra de Hier(onim)o de Zanet con una viola in mezo, sul qual son piante 16 a sol levado et alla montagna la strada a mezo dí la Bolzonella dei Fornasier, a sera terre de d(onna) Diamante de Renaldis de C.1 1/2 q.ti 1/2.

pagava sorgo q.te 2 dice d'esser de S. Fran(cesco)

Una pezza di terra de m(istr)o Jacomo stringaro, a sol levado conf(in)a una strada tractiata(?) un poco de comun, a mezo dí terren de s(er) Zorzi de Giemona, a sera la strada publica, alla montagna p(ar)te una strada p(ar)te el comunal de C.1 manco t(avol)e 125 t(avol)e.

q.te meio 1 q.li 1 sorgo

Una pezza de terra d(ett)a Vicari de S. Marco consignata a s(er) Fran(ces)co Popaite, con piante 5 conf(in)a a sol levado terren de Bastian de Zanon, a mezo dí una via consortiva, a sera terren de s(er) Fran(ces)co della Porta, alla montagna de Aloisio de Zanon de C.1 t(avol)e 50.

DIE 12 OTT(OBR)E A S. JACOMO *(a carta 30b)*

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra di m(istr)o Hier(onim)o Bactilana che fu del Cusiol con piante 6 de C.2 1/2 a sol levado conf(in)a horti de d(ett)o s(er) Hier(onim)o, a mezo dí et sera braida de heredi de s(er) Alesandro Mantegha, alla montagna la viola di s(er) Giacomo med(ian)te un pocco de Comun.

pagavano pevere o(nz)e 3 expeditus

Una pezza de terra de m(istr)o Bernardin Seraduraro con piante 2 conf(in)a a sol levado terren de m(istr)o Bastian Marescalco e d'altre persone a mezo dí un C(ampo) de Zuan Percacin, a sera terren de quei de Manfredo, alla montagna una via consortiva.

pagava miglio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra m(istr)o Piero de Goritia depentor et de so frattello con piante 10 conf(in)a a sol levado una aqua, a mezo dí lo prado de san Gottardo et a sera prado de S. Gottardo pred(ett)o et parte de Zuan Percacin, alla montagna terren de m(istr)o Luisio de Zani de C.3 t(avol)e 100.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra de m(istr)o Toffol de Jacob in Pradolce con piante 3 conf(in)a a sol levado campo di Quaiati, a mezo dí terren de Daniel de . . . , a sera terren de s(er) Ant(oni)o Mantegha, alla montagna un rivolo d'aqua de C.1 q.ti 1 1/2.

pagava pevere o(nz)e 1

Una pezza de terra de s(er) Liberal Turra de S. Gottardo de q.te 1/2, t(avol)e 15 conf(in)a a sol levado et a mezo dí la Comugna a sera terren de d(ett)o s(er) Liberal alla montagna terren de Zuan de Fedrigo.

pagava sorgo q.te 1 alla picola

Una pezza de terra della fradese de s(anc)ta Maria, con piante 7 de C.1 q.to 1/2, a sol levado conf(in)a terren de s(er) Michiel Mantegha, a mezo dí terren del padron (*del Signore*), a sera una viola, alla montagna la strada de s. Gottardo.

Una pezza de terra de m(istr)o Tofol de Jacob, con piante 6 conf(in)a a sol levado una roia d'aqua, a mezo dí terren de d(ett)o m(istr)o Toffol, a sera la braida de s(er) Michiel Mantegha, alla montagna un Campo de S. Gotardo de C.1, q.ti 1.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra arata de m(istr)o Lunardo Marescalco conf(in)a a sol levado una stradetta a mezo dí terren del Furtin, a sera terren tenuto p(er) mistro Luis de Zan, alla montagna terren tenuto p(er) Daniel de Bastian de . . . e de q(uanti)ta de C.1/2 t(avol)e 30.

pagava pever o(nz)e 3

Una pezza de terra de quei de Salvador et consorti con 20 alberi et vite de . . . de q.ti 3 a sol levado conf(in)a terren dei Seradurari, a mezzo dí terren de Zuan Percacin, a sera una via, alla montagna d(ett)a via.

pagava pevere o(nz)e 1 saro(?) 1

Un prado de Zuan de Fedrigo d(ett)o el Pratolon de C.2 1/2, conf(in)a a sol levado un prado de d(ett)o Zuane, a mezo dí l'aqua del Montes et a sera alla montagna va rivotto d'aqua.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una peza de terra de Zuan de Fedrigo in Pradolce con vite 10 de zoia 1 1/2, t(avol)e 50 conf(in)a a sol levado teren de d(ett)o Zuan, a mezo dí Zuan Percacin, a sera teren di Pizol, alla montagna la strala pu(bli)ca.

pagava de meio q.te 1 de sorgo q.te 1

Una pezza de terra de m(istr)o Lucha del Guera, con piante 2 de q.ti 3 t(avol)e 100, conf(in)a a sol levado terren de Do(mene)go Citar, a mezo dí Matio de Bonben, a sera de s(er) Ant(oni)o Mantega alla montagna de Cian de Rorai.

pagava meio q.te 1/2 sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra in Pradolce de Jacomo Furtin de C.1 1/2 q.to 1/2 tavole 50 conf(in)a a sol levado la strada p(ublic)a a mezo dí terren de s(er) Ant(oni)o Mantega a sera de m(istr)o Jacomo de Zan alla montagna la strada.

pagava sorgo q.te 2

Un campo de d(ett)o Jacomo in locco(!) pred(ett)o de C.1, conf(in)a a terren de Nadal Portolan, a mezo dí la strada, a sera s(er) Ant(oni)o Mantegha, alla montagna teren della Congre(gatio)ne.

pagava meio q.te 1

Una pezza de terra de Zuan Pe(r)chacin in Pradolce de C.1 conf(in)a a sol levado una comugna, a mezo dí terren de m(istr)o Aloisio de Gor(iti)a, a sera terren de s(er) Nardin da Goritia alla montagna d(ett)o Zuane.

Un prado de Zuan P(er)cacin al Noncelluto de zoia 1 1/2, q.to 1/2, conf(in)a a sol levado un prado de quei d'Hendrigo, a mezo dí prado di Rizardo, a sera el Noncelut, alla montagna prado de Zuan Daniel de Zorzi.

Un prado in d(ett)o locco de d(ett)o Zuane de q.to 1 1/2 conf(in)a a sol levado con riceo(?) de S. Gottardo, a mezo dí un pra de quei d'Orlandin, a sera un pra de quei de Jacomin, alla montagna un prado de Zuan Daniel de Toni.

Una pezza di terra della Predalla(?), con piante 5 de C.2 q.ta 1/2 conf(in)a a sol levado una viola consortiva, a mezo dí terren de Zuan de Fedrigo, a sera quei de Zaffon, alla montagna terren della fradese tenuto p(er) Vignudo della Franceschina.

tutta piantata vitigata pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 contadi s(oldi) 6

Una Braida delli heredi de s(er) Ant(oni)o Mantega tenuta p(er) quei de Manfredo conf(in)a a sol levado terren de quei de Zuan Lunardo de Ferara, a mezo dí la strada p(ar)te et p(ar)te un Campo di mi(sier) Jacomo de Richieri, a sera una viola, alla montagna terren de m(istr)o Hier(onim)o Batilana de C.8 q.te 1/2.

Una pezza de terra de S. Gottardo tenuta p(er) Jacomo de Jacob con certi arbori 8 de vite parte arativa p(ar)te prativa p(ar)te arativa de C.1/2 t(avol)e 100 conf(in)a a sol levado un aqua, a mezo dí terren de quei de Jacob, a sera una viola, alla montagna strada.

pagava sorgo q.te 1/2

Una pezza de terra de quei de Zan in Pradolce, conf(in)a a sol levado terren de Jacomo Fortin, a mezo dí et a sera de Zuan de Fedrigo, alla montagna la strada publica di C.1/2 t(avol)e 50.

pagava s(oldi) 4

Un Campo de terra de m(istr)o Piero del Sal, con piante 3 zovene sul qual è un cortivo habitato p(er) Nadal Portolan posto a S. Zuane de zoia 1/2 q.to 1/2 conf(in)a a sol levado un lago del maio, a mezo dí lo cortivo de Agnol Citar, a sera alla montagna la strada pu(bli)ca.

pagava meio q.te 2 sorgo q.te 2

Una pezza de terra de Do(mene)go Grasel et consorti altri de Traveiso (*Travesio*) con piante 12 conf(in)a a sol levado terra tenuta p(er) Zuan Daniel della Riva, a mezo dí strada consortiva, a sera terren tenuto p(er) B(er)nardin de Zaffon p(ar)te et p(ar)te terren tenuto p(er) Pelegrin de la Fran(ces)ca, alla montagna una via consortiva e de C.6 1/2 tavole 25.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra de m(istr)o Piero del Sal tenuta p(er) Bortolomio Mollinaro, a mezo dí una stradetta, a sera terren tenuto p(er) Zuan Daniel della Riva, alla montagna una stradetta e de Campo uno.

ADÍ 13 OTT(OBRE) 1513 *(a carta 32)*

expeditus pagava pev(e)re o(nz)e 3 meio q.te 1

Un campo de s(er) Aloisio Fontana de C.1 manco 50 t(avol)e e, conf(in)a a sol levado terren dei Cittari, a mezo dí Zuan de Fedrigo a sera Colau de Fedrigo, alla montagna la strada.

Jorge Kölderer, « La terra di Pordenone », particolare con il « bosco del signor » (das Schloss waldt, il bosco del castello). Cessata la dominazione liviana, verrà chiamato come tutti i fondi demaniali, « di San Marco ». Ridotto man mano il perimetro (il provveditore veneziano vi attingeva legna da ardere, mentre i roveri venivano smistati all'arsenale) lo spianeranno definitivamente gli Austriaci nel 1812. Di 'sta fitta macchia, che s'estendeva fin ai pascoli del guado (le « comugne ») e al Meduna, sopravvivono solo i toponimi: i Roris ed il Boscat.

pagano meio q.te 1 q.lo 1

Un campo de s(er) Zuane de Borgo consegnato p(er) s(er) Luisio Fontana, conf(in)a a sol levado teren de Lunardo della Riva, a mezo dí una viola, a sera de Daniel de Austin, alla montagna de Cecho de Zan e de q.ti 3 manco t(avol)e 10.

Un Campo de terra della chiesa de S. Querin tenuto p(er) mistro Bernardin Seraduraro con piante do et vitali do conf(in)a a sol levado terren de Manovello, a mezo dí de quei della Riva, a sera de B(er)nardin de Zaffon, alla montagna una viola consortiva e de zoia 1/2, q.to 1/2 t(avol)e 25.

pagava sorgo q.te 1/2 expeditus

Una pezza de terra de m(istr)o B(er)nardin Seraduraro in semeda con piante do et vitali do conf(in)a a sol levado terren de Zorzi da Bania, a mezo dí una viola, a sera la strada grande, alla montagna una via consortiva de C.1/2, q.to 1 1/2 manco t(avol)e 40.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 expeditus

Una pezza de m(istr)o Bernardin Seraduraro in d(ett)o locco con piante do et vitali 1, conf(in)a a sol levado terren de Zorzi de Gabriel, a mezo dí una via consortiva, a sera teren de Zorzi de Marchuzzo, ala montagna una via consortiva de zoia 1/2 q.to 1/2 t(avol)e 75.

expeditus pagava sorgo q.te 1

Una pezza de terra de m(istr)o Bernardin Seradurar ai Savalons con piante 6 conf(in)a a sol levado terra dei Budoia, a mezo dí una via consortiva, a sera terren de Zaffoni, alla montagna teren tenuto p(er) quei de Gaspardo de zoia meza q.to mezo t(avol)e 35.

expeditus pagava pevere o(nz)e 1

Una pezza de terra ai Savalons de s(er) Aloisio della Fontana tenuto per Zuan And(re)a de Redulfo con piante 2 de C.1/2, q.to 0, t(avol)e 50, a sol levado terren de s(er) Aloisio pred(ett)o a mezo dí Zorzi de Pavia, a sera de Matio della Riva alla montagna la strada grande.

pagava sorgo q.te 2

Una pezza di terra al Vial roto fo de Fran(ces)co de Vivaro tenuto per Lenardo del Muz et consorti, conf(in)a a sol levado la strada grande, a mezo dí terren tenuto p(er) quei de Baros, a sera terren de m(istr)o Jacomo Stringaro, alla montagna de Jacomo Fortin de C.2 t(avol)e 100.

pagava meio q.te 2

Una pezza de terra alla Campagna de m(istr)o Bastian Marescalco con piante 10 zovene conf(in)a a sol levado teren de Mattio de Bonben, a mezo dí terren de Hier(onim)o de Redolfo, a sera terren de m(istr)o Jacomo Stringaro, alla montagna de Mattio de Bonben de C.1, q.to 1.

pagava sorgo q.te 1

Una pezza de terren de Daniel de Budoia de q.to 1/2 t(avol)e 45 a sol levado conf(in)a terren dei Budoia, a mezo dí de Pizoli, a sera de Rizardo, alla montagna terren tenuto p(er) quei de Redolfo.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra delli heredi de Sandrin alla strada de S. Querin con piante 13 conf(in)a a sol levado terren de Matio de Bonben, a mezo dí d(ett)o Matio, a sera della fradese de S(anc)ta Maria, alla montagna una stradetta consortiva e de C.1, q.to 1.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 expeditus

Una pezza de terra de m(istr)o Bernardin Seraduraro alla strada con piante 10 conf(in)a a sol levado terren de esso mistro Bernardin, a mezo dí una viola consortiva, a sera terren de quei de Bomben, alla montagna Benintendi de q.ti 3 t(avol)e 60.

pagava meio q.te 1 1/2 sorgo q.te 1 1/2

Una pezza di terra de Do(mene)go Grasel in Campagna con piante 7 de zoia 1 e t(avol)e 20 conf(in)a a sol levado terren de Marcuzzo da Bania, a mezo dí S. Ant(oni)o de Cord(enòn)s, a sera una via consortiva, alla montagna de Piero Grasel.

pagava meio q.te 1 1/2 sorgo q.te 1 1/2

Una pezza de terra de Piero Grasel in d(ett)o locco de C.1 q.to 1/2, conf(in)a a sol levado terren del Marchesin, a mezo dí di Do(mene)go Grasel, a sera una via consortiva, alla montagna m(istr)o Hier(onim)o de Redolfo.

pagava meio q.te 2 sorgo q.te 2

Una pezza de terra delli her(edi) de s(er) Fran(ces)co Frescolini tenuta p(er) quei de Rodolfo conf(in)a a sol levado una viola consortiva, a mezo dí una strada grande, a sera terren de Durigo Grasel, alla montagna de Cescho Molinar et delli Batesani de piante 11 de Campi 3.

al Veriaz sorgo q.te 1

Una pezza de terra de Zan Antonio fu de Daniel de Redolfo conf(in)a a sol levado terren de Colau de Fiorido, a mezo dí, a sera et alla montagna una viola consortiva de q.to 3 t(avol)e 60.

pagava meio q.te 2

Una pezza de terra de Colau de Fiorido al Veriaz de C.1 q.to 1 manco t(avol)e 25, conf(in)a a sol levado terren, a mezo dí una viola, a sera terren de Zuan Ant(oni)o de Redolfo, alla montagna d'Andrea de Micheluzzo.

al Veriaz pagava pevere o(nc)e 4

Un campo de terra de Do(mene)go de Micheluzzo con piante 3 conf(in)a a sol levado, a mezo dí et a sera terren de Marchuzzo da Bania, alla montagna una strada publica de C.1/2.

pagava meio q.te 1

Una pezza de terra in Semeda con piante 5 de m(istr)o Gotardo da Brische conf(in)a a sol levado terren de Daniel d'Austin, a mezo dí una viola consortiva, a sera terren de s(er) Jacomo del Zocco, alla montagna una viola consortiva de q.to 2 1/2 tavole 65.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra in Semeda de Tofol d'Austin (*Agostino*) con piante do conf(in)a a sol levado terren de m(istr)o Z(uan) Ant(oni)o de Cristofolo, a mezo dí Z(uan) Ant(oni)o de Tore, a sera de Zorzi de Bania, alla montagna d(ett)o Zorzi de C.1 t(avol)e 50.

meio q.lo 1/2 sorgo q.lo 1/2 pevere o(nc)e 1/2

Una pezza de terra in d(ett)o locco de m(istr)o Z(uan) Ant(oni)o da Torre, conf(in)a a sol levado terren de Lunardo de Solleto a mezo dí de Fran(ces)co de Pol et altre persone, a sera un trozo, alla montagna terren de Tofol d'Austin de C.1 q.ti 1 t(avol)e 100.

pagava contadi L. 1:4

Un peza de maio alle Roie da Torre delli her(edi) de m(istr)o Ant(oni)o Fillafero con una pezza de terra granda de q.to 1 t(avol)e 100 et un lago, a sol levado una strada, a mezo dí et ala sera Comugna et aqua, alla montagna terra de Zorzi de Marcheluzzo.

Una braida de m(istr)o Lucha del Guerra alle Roie con piante 15 de zoia 2 q.to 1, a sol levado una strada a mezo dí cortivo dei Zaffoni, a sera terren de Matio Bomben, alla montagna Viola consortiva.

con piante 1 pagava sorgo q.te 1/2

Una peza de terra in d(ett)o locco de Matio de Bonben de C.2 t(avol)e 30 conf(in)a a sol levado m(istr)o Luca del Guerra, a mezo dí cortivo de Lenardo Citar, a sera campo del p(re)d(ett)o Mattio, alla montagna via consortiva.

pagava sorgo q.te 1/2

Una pezza de terra de Mattio de Bomben alle Roie de q.ti 3 conf(in)a a sol levado terren de s(er) Zorzi, a mezo dí la strada grande a sera prado de Matio Bonben, alla montagna prado pred(ett)o.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra alla Colonna de quei della riva sula qual sono do tetti de paia tristi et p(ar)te arata e de C.1 q.to 1/2 t(avol)e 70 a sol levado cortivo de quei de Zaffon, a mezo dí et a sera la strada alla montagna una stradetta.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza de terra alle Roie de m(istr)o Lenardo Marescalcho con piante 3 conf(in)a a sol levado terren de d(ett)o m(istr)o Lenardo et a sera a mezo dí una strada consortiva, alla montagna la strada grande.

s(er) Ant(oni)o Mantega pagava contadi L. 4

Una Braida de s(er) Ant(oni)o Mantega alle Roie p(ar)te arativa p(ar)te prativa con piante 13, conf(in)a a sol levado el comun apresso i confini de Torre, a mezo dí con un campo dei Biscoti, a sera con terren de quei de Tophol Pestaquarza, alla montagna de s(er) Fran(ces)co Popaite de C.3 q.to 1 t(avol)e 100.

pagava meio q.te 2 sorgo q.te 2

Un cortivo de quei de Vanelon (*Vaccelon?*) sul qual son do cop(erti) de paia tristi cento uno de tolle l'altro de piante conf(in)a a sol levado cortivo de quei della Riva, a mezo dí d(ett)i della Riva, a sera una strada, alla montagna un horto de Mattio de Bomben de t(avol)e 80.

ADÍ 14 DE OTT(OBRE) 1513 IN GIAVORNICO *(a carta 33)*

pagava sorgo q.te 2

Una pezza de terra de Piero de m(istr)o Zuane fu de quei del Favro con piante 11 de C.3 q.to 1/2 t(avol)e 100 conf(in)a a sol levado terren de Do(mene)go de Bertoia, a mezo dí terren de s(er) Bastian Manteghа a sera la strada grande, alla montagna terren de Jacomo de Mezo.

pagava avena q.te 2

Una pezza de terra de Do(mene)go de Bertocin, con piante 6 de C.2 conf(in)a a sol levado una via pu(bli)ca a mezo dí terren de Abram de Venerus, a sera de Toni de m(istr)o Zan, alla montagna de Do(mene)go de Marchuzo p(ar)te et p(ar)te de Z(uan) Daniel de Pizol.

pagava meio q.te 1

Una pezza de terra in Giavornico de Jacopo del Brut tenuta et possesa p(er) Daniel del Mul de Romàns et p(er) Urban et Abram de Venerus son piante do, a sol levado confi(n)a terren de s(er) Bastian Mantegha, a mezo dí parte de m(istr)o Zuan, alla montagna Do(mene)go Bernardin de C.3 q.to 1.

pagava oche nº 1 s(orgo) q.ti 2 1/2

Una pezza de tera con piante sette de Redolfo de Marzot et consorti conf(in)a a sol levado terren de Bernardin de Turrin p(ar)te et altre persone, a mezo dí una via consortiva, a sera d(ett)a strada, alla montagna altra strada consortiva de C.1 1/2 q.te 1/2.

pagava avena q.te 1/2 4 q.ti 2

Una pezza de terra de m(istr)o Toni del Mut con piante 11 conf(in)a a sol levado et a mezo dí una strada, a sera terren de quei de Marzot, alla montagna p(ar)te Bernardin de Turrin, p(ar)te quei de Chiandet de C.4 1/2, manco t(avol)e 100.

q.ti d'olio 1 q.to 3

Una pezza de terra de Lisandro de Marzot conf(in)a a sol levado un certo cortivo, a mezo dí terren de Dorigo del Mut, a sera de Urban de Venerus p(ar)te et p(ar)te de Lisandro, alla montagna una strada consortiva de C.1 q.ti 3.

avena q.li 2
3 q.ti 3

Una pezza de terra de Dorigo del Mut conf(in)a a sol levado una fossa del Cividin, a mezo dí prado de quei del Mut de Romàns, a sera terren de Lissandro de Marzot, alla montagna de d(ett)o Lisadro de C.3 q.ti 3.

pagava pevere
o(nc)e 1
3 q.ti 3

Una pezza de terra de Urban de Venerus et consorti de C.3 q.ti 3 manco t(avol)e 50 conf(in)a a sol levado lo comun, a mezo dí terren de Jacomo Cargnel et consorti, a sera et montagna la Comun.

pagava olea
q.ti 1
4 q.ti 3

Una pezza de terra fu de Jacomo del Brut al p(o)nte tenuta p(er) Dome(ne)go de Venerus et terren del Pup, conf(in)a a sol levado prado de Dorigo del Molinar, a mezo dí prado de Lenardo del Colusso, a sera prado tenuto da Jacomo de Mezo, alla montagna prado tenuto p(er) Zuan del Pellizar de C.4 q.ti 3.

pagava q.te 1
1/2 d'avena
4 q.ti 1 1/2

Una pezza de terra p(ar)te arativa p(ar)te prativa de Do(mene)go de Mezzo de reson del teratico de s(er) Aloisio Fontana conf(in)a a sol levado prado de Zuan del Pellizar, a mezo dí terren tenuto p(er) Do(mene)go de Venerus, a sera terren de Lenardo de Collusso alla montagna una via consortiva de C.4 q.to 1 1/2.

pagava meio
q.te 2 sorgo
q.te 2

Una pezza di terra arativa de Lenardo de Colusso conf(in)a a sol levado prado de Do(mene)go de Mezo, a mezo dí di d(ett)o prado, a sera terren de Daniel del Mut, alla montagna una via consortiva e de C.1 q.to 1 manco t(avol)e 20.

pagava q.lo 1
de sorgo alla
picola 2 q.te 1/2

Una peza de terra arativa de reson del terratico de s(er) Daniel della Fontana tenuto p(er) Do(mene)go de Mezo, con piante do, conf(in)a a sol levado terren et prado de Daniel del Mut, mezo dí terren de Vignudo de Mezo, a sera un campo de Venier del Pup, alla montagna una via consortiva e de zoie do q.to 1/2.

pagava pevere
o(nc)e 3
2 q.ti 2

Una peza de terra arati(va) e prati(va) de Vignudo de Mezo conf(in)a a sol levado prado de Durigo del Mut, a mezo dí prado della fradesa de S(anc)ta Maria de Cord(enòn)s, a sera prado de Abram de Venerus, alla montagna terren de Do(mene)go de Mezo e de C.2 1/2, t(avol)e 100.

pivere o(nc)e 4
2 q.ti 2

Un prado della fradese de S(anc)ta Maria de Pordenon, conf(in)a a sol levado prado de Lenardo de Colusso, a mezo dí p(ar)te prado de Blase de Venerus p(ar)te Culau de Fiorido, a sera prado de Urban de Venerus, alla montagna p(ar)te prado de Abram de Venerus p(ar)te de Vign(u)d de Mezo e de C.2 1/2 t(avol)e 100.

pagava o(nc)e 2
2 q.ti

Un prado de Abram de Venerus conf(in)a a sol levado prado de Vignud de Mezo, a mezo dí Zorzi da Bania, a sera de Do(mene)go de Venerus, alla montagna terren de Venier del Pup de C.2 manco t(avo)le 25.

pagava pevere
o(nc)e 3
1 q.to 1

Un prado de Blas de Venturin conf(in)a a sol levado prado de d(ett)o Blas, a mezo dí d(ett)o prado, a sera prado de Culau de Fiorido, alla montagna prado della fradese de Pordenon de C.1 q.to 1.

pagava meio
q.te 1 sorgo
q.te 2 1/2
4 q.ti 1

Un prado de Lenardo de Colusso de C.4 q.to 1 conf(in)a a sol levado terren de Do(mene)go de Venerus, a mezo dí prado de David del Mollinar, a sera prado della fradese de Pordenon, alla montagna prado de quei del Mul.

Un prado de Do(mene)go de Venerus e consorti conf(in)a a sol levado prado de Abram de Venerus et della fradese de Pordenon, a mezo dí prado de Piero de m(istr)o Zan, a sol a monte prado de Piero de Blas d'Agheta de C.4 q.ti 3.

ADÍ 15 DE OTT(OBRE) *(a carta 34)*

S. PIERO DE CORDENONS

1 q.to 3
pevere o(nc)e 1

Una pezza de terra della Chiesa S. Piero (de Cordenòns) con pianta 3 de C.1 q.ti 3 manco t(avol)e 40, a sol levado conf(in)a la strada a mezo dí una viola, a sera terren tenuto p(er) quei del Piva, alla montagna terren de S(anc)ta Maria de Cord(enòn)s.

S. MARIA DE CORDENONS

pevere L. 1
1 q.ti 2

Una pezza de terra de S(anc)ta Maria de Cord(enòn)s con piante 6 conf(in)a a sol levado teren de quei de Michelazo, a mezo dí terren de S. Piero, a sera una via consortiva, alla montagna terren tenuto p(er) Chiande de Marzot de C.1 1/2, manco t(avol)e 100.

pagava q.te 1 de olea 1 q.ti 2

Una pezza de terra de Do(mene)go de Mezzo con piante do conf(in)a a sol levado la strada grande, a mezo dí terren de quei de Durigella, a sera de Vignud de Mezzo, alla montagna terren tenuto p(er) quei de Mezo, cioè Vignudo e Zorzi de C.1 1/2 manco t(avol)e 50.

pagava spelta q.te 1 1 q.ti 3 1/2

Una pezza de terra de Colau de Noiarut e consorti desegnato p(er) Dorigo con piante 2 conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí et a sera lo musil, alla montagna terren tenudo p(er) Do(mene)go de Mezo de C.1 q.ti 3 1/2.

pagava olea q.te 1 3 q.ti 2

Una pezza de terra de Fantin de Venerus fu de Colau de Durigella conf(in)a a sol levado una strada a mezo dí prado de Do(mene)go de Venerus, a sera con terren de Daniel de Blas d'Agetta et de Do(mene)go Venerus, alla montagna lo Musil de zoia 3 1/2 q.to 1/2.

pagava olea q.te 2 10 q.ti 2

Una pezza de terra de Do(mene)go de Venerus e Daniel consorti, parte arati(va) p(ar)te prati(va) conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí prado tenuto p(er) Zorzi de Gaspart, a sera p(ar)te lo Musil p(ar)te terren tenuto p(er) Urban de Venerus, alla montagna terren tenuto p(er) Paulin de Turrin e terren de Faustin de Venerus de C.10 1/2 t(avol)e 100.

pagava meio q.te 12 sorgo q.te 1 1/2 3 q.ti 2

Una pezza de terra de s(er) Bastian Mantega con piante 7 tenuta p(er) Luchin et Paulo de Turrin, conf(in)a a sol levado teren de Blas d'Agetta, a mezo dí de Do(mene)go de Venerus, a sera una strada, alla montagna teren de Vignud del Piva de C.3 1/2.

pagava pevere o(nc)e 2 1 q.ti 1

Una pezza de terra de s(er) Ant(oni)o Mantega con piante do tenuto p(er) Lenardo de Colus de C.1 q.ti 1 conf(in)a a sol levado terren de Paulin de Turrin, a mezo dí de Do(mene)go della Riva, a sera de Baptista de Blanchet, alla montagna de Bernardin de Turrin.

pagava pevere o(nc)e 2

Un prado de Culau de Fiorido de zoia una q.ta 1 conf(in)a a sol levado et a mezo dí prado de Blas de Venturin, a sera de quei de Venerus, alla montagna della fradese de Pordenon.

pevere L. 1 8 q.ti 2 1/2

Una pezza de terra de s(er) Bastian Mantega tenuta p(er) Paulin et Luchin de Turrin p(ar)te prati(va) p(ar)te arati(va) conf(in)a a sol levado terren de quei de Blas d'Agetta, a mezo dí comun a sera la strada alla montagna terren de Piero de m(istr)o Zuan de C.8 1/2 q.to 1/2.

4 q.ti pagano contadi L. 1

Un prado de Zuan Daniel de Pizol de C.4 t(avol)e 50 a sol levado conf(in)a prado de Durigo de Durigella, a mezo dí terren tenuto p(er) quei de Piero de Fran(ces)co, a sera la possesion del Sig(no)r, alla montagna prado de Blas de Malnis et de Blas de Blanchet.

pagava pevere o(nc)e 2 q.ti 3

Un prado de Do(mene)go de Venerus in Pravolto de q.ti 3 conf(in)a a sol levado prado de Daniel de Venerus, a mezo dí Faustin de Venerus, a sera la possesion del S(ignor), alla montagna Vignud de Jacomo de Mezzo.

pagava pevere o(nc)e 3 q.ti 3

Un prado in d(ett)o locco de Vignud de Mezo, conf(in)a a sol levado prado Do(mene)go de Venerus et a mezo dí a sera la possesion del S(ignor), alla montagna de Faustin de Venerus de q.ti 3 t(avol)e 40.

pagava pevere L. 1 2 q.ti 1 1/2

Un prado de Faustin de Venerus e consorti fu de quei de Zanet, conf(in)a a sol levado prado de Do(mene)go de Venerus, a mezo dí una strada a sera la possesion del S(ignor), alla montagna prado de Do(mene)go pred(ett)o e de C.2 q.ti 1 1/2.

pagava pevere o(nc)e 1 1/2 1 q.te

Un prado de Blas de Venturin alla Colla(?) del Fantuz de C.1 manco t(avol)e 75 conf(in)a a sol levado prado de S(ancta) Maria de Cordenòns, a mezo dí de Dorigo de Dorigello, a sera de Blas de Malnis, alla montagna de Bat(is)ta de Blanchet.

pagava o(nc)e 1 1/2 pevere q.ti 3

Un prado de Blas de Venturin in Pravolto conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí un campo de S(ancta) Maria de Pord(enon), a sera prado di d(ett)a S. Maria, alla montagna terren de quei de Duricello de q.ti 3 manco 90 t(avol)e.

pagava pevere L. 1 6 q.ti 1

Una pezza de terra con do pradi contigui de Jacomo de Zuan de Tonin, conf(in)a a sol levado terren, de Paulo de Turrin et pradi de Dorigo del Mut, a mezo dí una centa de Dorigo Mollinaro, a sera terra de Do(mene)go Durigella et terra comun, alla montagna prado de s(er) Zuan Andrea Popaite de C.6 q.to 1.

pagava al picol q.te 1 meio q.te 1 sorgo 5 q.ti 3

Una pezza de terra in Prasalter de Zuan Paier(?) con piante 12 a sol levado de Cuardo de Lenardo de Colus fu de quei del Paier a mezo dí terren p(ar)te de Urban de Venerus et p(ar)te la Meduna a sera et alla montagna una strada de C.5 q.ti 3 manco t(avol)e 10.

pagava avena q.ta 1 q.li 1 sorgo q.te 1 q.lo 1 3 q.ti 1

Una pezza de terra in d(ett)o locco de Lenardo de Colus con piante 4, conf(in)a a sol levado una strada consortiva, a mezo dí terren de Z(uan) Daniel del Pizol et de B(er)nardin del Mut, con piante 2 conf(in)a a sol levado et a mezo dí una strada, la qual terra fu de s(er) Ant(oni)o Mantega et de s(er) Z(uan) Daniel fratelli e de C.3 q.to 1 t(avol)e 50.

pagava pevere o(nc)e 1 1 q.ti

Una pezza di terra in d(ett)o locco de s(er) Ant(oni)o Mantegha tenuto p(er) Be(r)nardin del Mut, con piante 2 conf(in)a a sol levado et a mezo dí una strada, a sera terren de Lenardo de Blas, alla montagna la strada pred(ett)a de C.1 t(avol)e 25.

pagava pevere o(nc)e 1 q.ti 2

Una pezza de tera de s(er) Ant(oni)o Mantegha tenuta p(er) B(er)nardin del Mut, conf(in)a a sol levado de Lenardo de Colus et a mezo dí a sera de Do(mene)go del Molinar, alla montagna una via consortiva de C.1/2.

pagano o(nc)e 1 pevere 1 q.ti 1

Una pezza de terra de s(er) Ant(oni)o Mantega tenuto p(er) Daniel del Mut, conf(in)a a sol levado terren de Lenardo de Colus, a mezo dí de quei de Jacomo de Mezo, a sera de Lenardo pred(ett)o, alla montagna teren de Do(mene)go della Benvegnuda con piante tre de campo uno quarto uno manco t(avol)e 20.

sorgo q.te 1 olea q.te 1

Una pezza de terra de Lenardo de Colus conf(in)a a sol levado terren de Do(mene)go della Benvegnuda, a mezo dí de d(ett)o Lenardo a sera una strada consortiva, alla montagna teren de Do(mene)go de Benvegnuda de C.1 t(avol)e 25.

pagava contadi L. 39 q.ti 1

Una posta de follo in Cord(enòn)s de Aulino de Mezo posta apresso el molin de s(er) Zuane della Mason tenuto p(er) Jacomo Cargnello conf(in)a a sol levado a mezo dí et a sera lo comun, cioè aque et alla montagna d(ett)o mollin e de q.ta 1.

ADÍ 17 OTT(OBR)E *(a carta 35)*

pagha contadi s(oldi) 6

Un horto de s(er) Z(uan) Bat(is)ta Crescendolo de t(avol)e 125 conf(in)a a sol levado la riva del Castello, a mezo dí lo mulin, a sera horto delli her(edi) de s(er) Z(uan) Ant(oni)o Carbo, alla montagna lo Castello.

pagava pevere o(nc)e 2

Un horto de s(er) ... Baseio de q.te 1 manco t(avol)e 25, conf(in)a a sol levado et a mezo dí l'aqua, a sera frata de d(ett)o s(er) Fulber(?) sud(ett)o, alla montagna la strada del mollin.

pevere g 3

Un horto che fu di s(er) Z(uan) Ant(oni)o Carbo, conf(in)a a sol levado s(er) Z(uan) Bat(is)ta Crescendolo, a mezo dí et a sera la via che va al molin, alla montagna muro del Castello, e di t(avol)e.

pevere g. 2

Un spiner de d(omino) Daniele de Rinaldis di 250 tavole, conf(in)a a sol levado riva del Castello, a mezo dí l'aqua, a sera horto de s(er) Z(uan) Bat(is)ta Crescendolo, alla montagna el Castello.

pevere g. 5

La fossa del Castello tenuta p(er) Antonio Molinaro di C.1 1/2, conf(in)a a sol levado una via, a mezo dí Commun, a sera riva de d(omino) Daniel de Rinaldis, alla montagna d'aqua del molin.

pagava pip. q.ti 1/2

Un Campo con un horto de m(istr)o Agnolo da Bressa de q.ti 3 conf(in)a a sol levado m(istr)o Lunardo Marescalco et a sera e mezo dí l'aqua del Noncel, ala montagna p(ar)te lo Comun p(ar)te m(istr)o Lunardo predicto.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1 pevere L. 1/2

Un colisetto con un Campo contiguo de d(omino) Daniel de Rinaldis conf(in)a sol levado et a mezo dí prado de m(istr)o Lunardo Marescalco, a sera la Comugna, alla montagna la Val del Molinar de C.1 q.ti 1 t(avol)e 100.

pagava pip. o(nc)e 3

Una posta de follo fo de m(istr)o Lorenzo Cortellaro conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí aqua et Commun, a sera una Braida de s(er) Ant(oni)o Mantega, ala montagna aqua di tavole 50.

pagava sorgo q.te 1 meio q.te 1

Una pezza di terra de m(isie)r P. Fortunal conf(in)a a sol levado una roia d'aqua, a mezo dí terre de m(istr)o Hier(oni)mo Amalteo, a sera del d(ett)o m(isie)r Pre Fortunal alla montagna detta Roia con p(ian)te 4 de zoia 1 1/2.

meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una Centa de S. Marco tenuta per Alexio de Zanon con piante 3 conf(in)a a sol levado terre della Lorenzona, a mezo dí s(er) Valerio dal Bo, a sera una via consortiva, ala montagna lo Noncello de zoia una t(avol)e 125.

A S. GRIGOR *(a carta 35b)*

sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra de S. Marco, et de S(anc)ta Maria tenuta p(er) lo Verghezin con piante 5 zovene confi(n)a a sol levado terre della Corazzina, a mezo dí d(ett)e terre, a sera della Lorenzona, alla montagna una strada consortiva de Campo 1/2 t(avol)e 100.

meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de m(isier) P(rete) Jacomo de Richiero confina a sol levado terren de Philippin, a mezo dí una strada, a sera teren tenuto de quei de Varol, ala montagna terren de Jacomo d'Oltran de C.3 q.ti 1 1/2.

pagava q.te 1 de meio et q.te 1 de sorgo

Una pezza di terra de Tunin de Oltran con piante 4 conf(in)a a sol levado teren le m(istr)o Fran(ces)co Barbier, a mezo dí un trozo, a sera terre de s(er) Fran(ces)co Bonifacio, alla montagna terren tenuto p(er) Lucha Muritin di q.ti 3 t(avol)e 50.

pagava sorgo q.te 1/2

Una pezza di terra di s(er) Ant(oni)o Mantega con p(iante) 6 de C.1 q.ti 1 manco t(avol)e 10 conf(in)a a sol levado terren de Zuan della Paia, a mezo dí d(ett)o s(er) Ant(oni)o pred(ett)o a sera de quei di Pizetta da Val ala montagna de m(istr)o Agnoletto.

pagava meio q.te 1 sorgo q.te 1

Una pezza di terra de d(omina) Ursula Mantega con piante 2 de C.1 q.ti 1 t(avol)e 90 conf(in)a a sol levado terren de Marco de Venier, a mezo dí la Longara, a sera terren de Toni Guera, ala montagna de quei de Orlandi.

A S. ZUANE *(a carta 36)*

sorgo q.te 1

Una pezza di terra ara(tiva) terren dell'altar delle reliquie, conf(ina) a sol levado s(er) Jacomo del Zocho, a mezo dí una viola a sera un rivo d'acqua, ala montagna terren tenuto p(er) quei del Grasel C.1/2 q.to 1.

pagava sorgo q te 1

Una pezza di terra de Zuan de Fedrigo conf(in)a a sol levado terren heredi de Colao Cittar, a mezo dí del Mondan(?), a sera de Colao de Fiorido, ala montagna de s(er) Luis Fontana q.ti 3 manco t(avol)e 90.

ALA STRADA *(a carta 36)*

pagava s(oldi) 5

Una pezza di terra de Zuan de Fedrigo con piante 3 de q.ti 3 conf(in)a a sol levado terren di S. Fran(ces)co, a mezo dí Bap(tis)ta Portolan, a sera una strada, alla montagna terren de Zanut del Remt(?).

sorgo q.te 1 alla piccola

Una pezza di terra de S. Marco tenuta p(er) m(istr)o Jacomo d'Azan con piante doi conf(in)a a sol levado terren del Agnol Citar, ala montagna de Piero de Jacumin de Roraio de q.ti 3 t(avol)e 60.

AL TALPONAT *(a carta 36)*

pagava cont(adi) s(oldi) 5

Una pezza di terra de Dom(ene)go de Citar, a sol levado la Predala a mezo dí terre de Toni de Jacomel, a sera de Zuan Portolan, de Agnol Citar de C.1/2 manco t(avol)e 50.

contadi s(oldi) 5

Una pezza di terra della Pedrala conf(in)a a sol levado terren de Hier(oni)mo de Redolfo, a mezo dí de Toni de Jacomel, a sera de Do(mene)go de Citar, ala montagna l'Agnol de Citar de C.1/2 manco t(avol)e 25.

pagava q.te 2 de meio q.te 2 de sorgo

Una pezza di terra di quei del Loria con piante 4 conf(in)a a sol levado terren de Zorzi da Bania, a mezo dí de Bernardin de Zaffon, a sera de Culao de Fiorido, et de Zorzi de Bania, alla montagna de Mattio della Riva de C.1 q.ti 3 1/2.

ADÍ 18 NO(VEM)BRE 1513 IN S. QUERIN *(a carta 36b)*

pagava meio q.te 2 1 q.te

Una pezza di terra de s(er) Camillo Fontana posta sotto il Boscho tenuto p(er) Fran(ces)co de Z(uan) Colao, conf(in)a a sol levado con terren de Mattio de Zanus, a mezo dí del d(ett)o Fran(ces)co a sera una strada, alla montagna de Bastian de Zanus, e de C.1 t(avol)e 100.

pagava avena q.li 1 q.te 3

Una pezza di terra de Zuan de Michiel e consorti in la Presa, conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí la Campagna, a sol a monte lo trozo della Mussa, ala montagna la strada delle prese con piante 15 e de C.9 q.ti 1.

pipere L. 2

Una pezza di terra de Jacomo della Palma e consorti posta in la Presa conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí la Campagna, a sera una via, alla montagna la via delle Prese con piante 80 de C.25 delli quali la Checa di S. Querin ne ha C.4.

pagava pip. L 1 g. 2

Una pezza di terra de Ant(oni)o zénero de Jacomo Zapin et consorti in la Presa conf(in)a a sol levado una roia, a mezo dí la Campagna a sera una via, ala montagna la via delle Prese con p(ian)te 33 de C.13 q.ti 3.

pagava de avena da q.te 3

Un prado de Zuan de Michiel et Consorti sopra la Villotta conf(in)a a sol levado con prado de S. Zuane recto p(er) Donà de Pose, a mezo dí la via d'Avian, a sera una strada, alla montagna prado de quei del Negro de S. Martin de C.10.

Una pezza . . .

Il testo è interrotto, mancando nella copia qui riprodotta il rovescio della copertina.

FU PERTICATO DIE ULT(IM)O SEPT(EMBR)E 1613 *(da carta 12 a 14)*

. . . lo Columel de Branc.

Un cortivo del Castello de Pordenon tegnudo per Lunardo de Jacomin e fra(te)lli conf(in)a con terren de Marco de Venier, a mezo dí Redolfo de Marco, a sera Cescho de Comuzzo, alle montagne la strada pu(bli)ca, de q(uanti)ta de zoie 3 tavolle 50 sul qual son tre coperti di paia circondati parte da muro, parte di tolle et gardici, computata una pezza di terra li co(n)tigua piantata et vidigata.

Un cortivo tenudo per Cescho de Comuzzo, de rason del feudo del Pitacolo con una pezza di terra co(n)tigua piantata e vidigata de q(uanti)ta de C.1 manco t(avol)e 75, conf(in)a a sol levado con Lenardo de Jacomus, a mezo dí un trozo, a sera Durigo de Jacomin, alle montagne la strada grande, con cop(er)ti 4 de paia circondati parte de muro parte de tolle.

Un cortivo della rason predita con una pezza di terra con piante tre e de q(uanti)ta de q.ti 3 1/2 et tavole 25, conf(in)a a sol levado con Daniel de Comuzzo, a mezo dí la strada pub(li)ca, a sera con Culao da Grizo, alle montagne con quei de Quain, sul qual son coperti 4 de paia circondati parte di muro e parte de tavole et de gardici, tegnudo per Tone de Comuzzo et Bernarduz fratelli.

Un cortivo tegnudo per Simon de Jacomin e consorti, del Castello de Pordenon con terra co(n)tigua piantada con vite, de zoia 1 q.ti 1, sul qual son cop(er)ti 5 de paia et una casa da muro circondati p(ar)te da muro parte de tolle e gardici conf(in)a a sol levado con Cescho de Comuzo, a mezo dí con terre de Xophol (*Cristofolo*) da Maniago, a sera Tophol de Quain, a montagna la strada pub(li)ca.

Un cortivo de rason del feudo del Pitacolo, tegnudo per Culau da Grizo et Fra(te)lli con una pezza di terra contigua viticata de q(uanti)ta de C.1 sul qual è una casa . . . de muro coperta de copi et un forno . . . coperte de paia centa de muro conf(in)a a sol levado con un casal del Pitacol tegnudo per quei de Comuzo, a mezo dí con la strada pub(li)ca, a sol a monte cortivo del Castelo tegnudo per d(ett)o Culau et Fratelli, alle montagne con terra tegnudo per Tofol de Maniagho.

Un cortivo del castello de Pordenon tegnudo per Culao da Grizo et Fra(te)lli con terra contigua con vite et arbori de q(uanti)ta de C.1 e mezo, sul qual son coperti quattro

La chiesa di S. Ruperto con il campaniluccio a vela e il protiro, circondata da una manciata di case nella nota veduta del Kölderer (dorff genandt Nonzello, villaggio chiamato Noncello). Come disegnatore l'austriaco bada all'essenziale e concede ben poco al superfluo.

de paia circondati parte da muro parte de tavole, conf(in)a a sol levado lo cortivo del Pitacol predetto, a mezo dí la strada pub(li)ca, a sera cortivo tegnudo per quei de Rizardo, a le montagne con . . . aqua d(ett)a la Roia.

Una pezza di terra d(ett)a el casal di q.ti 3 1/2 tegnudo per Aulino de Lisandro, de rason del Castello e conf(in)a a sol levado col casal de Simon de Jacomin, a mezo dí con terren de Toffol de Quain, (*o quaia?*) a sera con Michiel dei Cavallari alle montagne con la strada publica.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Michiele dei Cavallari de q(uanti)ta de zoia 1, q.to 1/2 tavole 70 sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppo et cop(er)ti 3 di paia circondati de muro a parte de tolle con una pezza de terra co(n)tigua piantada conf(in)a a sol levado terren del Castello tegnudo p(er) Aulino de Lisandro, a mezo dí terren di Vener del Pup, a sera et alle montagne via publica.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo per Jacomo del Brut et fratelli e consorti conf(in)a a sol levado et a mezo dí la strada, a sera casal de Toni Tobazo(?), alle montagne con lo casal de Marco de Venier sul qual è una casa de copi et cop(er)ti quatro de paia parte centi de muro p(ar)te de gardici et tolle con muraci assai, e de zoia una q.to uno e mezzo et tavole 30.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Toni Tobbazzo de campo mezo, sul

qual son cop(er)ti tre de paia centi de muro, a sol levado conf(in)a cortivo de rason de Vignudo del Brut, a mezzo dí la strada, a sera cortivo de Zorzi de Maniago, a montagna terra de Aulino de Lisandro.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Vitor della Zotta con terren contiguo piantado et vidigado, sul qual son cop(er)ti 3 paia de paia circondati de muro et una casa de muro cop(er)ta de coppi, a sol levado cortivo de Jacomo del Brut, a mezo dí una stradata, a mezo di cortivo del pheudo de m(istr)o Hier(onim)o de Spilimb(er)go, alle montagne la strada pu(bli)ca de zoia 1 1/2 q.ti 1/2 tavole 75.

Un cortivo de rason del pheudo de m(istr)o Hier(onim)o de Spilimbergo tegnudo p(er) Vitor della Zotta conf(in)a a sol levado col terren et cortivo de Victor pred(ett)o, a mezzo dí una stradata, a sera col cortivo de Bernardin da Maniago, a la montagna la strada pu(bli)ca, sul qual son cop(er)ti 3 de paia centi parte de muro parte de gardici et tolle con murazzi et un forno e de C.1 q.ti 1.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo per Bernardin da Maniago e Christofol, confina a sol levado conf(in)a (sic) con Vittor della Zotta a mezo dí una stradetta, a sera e a le montagne la strada, sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti 6 de paia centi p(ar)te de muro et p(ar)te de tolle, de zoia una q.te 1/2 manco tavole 25.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Zuan de Stolf et consorti, de q(uanti)ta de zoie meze mancho tavole 25, con una casa da muro cop(er)ta de copi co(n) un forno, cop(er)ti 6 de paia centi parte de tolle, conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí una casa de Dome(ne)go Vivian, a sera terre de l'altar de s(an) Fran(ces)co, alle montagne un cortivo di s(an) Antonio.

Un casal de ragion del Castello tegnudo p(er) Dome(ne)go de Vivian de q.to 1 tavole 100 con un cop(er)to de paia cento parte di muro conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí lo cortivo de Piero de Bortolomio, a sera con terren de Zuan de Stolf et alla montagna.

Un cortivo de Lenardo e Dome(ne)go de Vivian de rason del feudo de S. Marco conf(in)a a sol levado con un terren del Candia(?), a mezo dí lo cortivo del Candia, a sera la strada, alle montagne una viota, con cop(er)ti de paia 4 centi p(ar)te de muro parte de tolle e gardici e do case de muro cop(er)te de copi de q.ti 1 1/2 et tavole 40.

Un cortivo de rason del Castello tenuto per Fiorin de Candia con un brolo contiguo conf(in)a a sol levado terren de s(er) Bat(tis)ta Mantega, a mezo dí terren tegnudo per Zuan de Stolf, a sera terren tegnudo per Zuan de Stolf, alla montagna la strada grande con do case da muro cop(er)te de copi, et do cop(er)ti de paia centi de muro parte de gardici et tolle, q.ti 3 manco tavole 50.

Una centa de rason del pheudo de m(istr)o Giacomo de Spil(imber)go tegnudo per Fiorin pred(ett)o con piante sei de q(uanti)ta de C.1, tavole 70, a sol levado terren de Marchio del Pup, a mezzo dí il cortivo d'esso Florido, a sera la via pu(bli)ca, alle montagne una viota con due stalete cop(er)te de paia.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Piero et Do(me)n(e)go de Bort(olomi)o, sul qual (son) cop(er)ti 4 de paia centi parte da muro p(ar)te de tolle et gradici con briolo piantato e vitigado conf(in)a a sol levado la strada, et a mezo dí e sera sedin de Zuane de Astolfo, alle montagne Do(mene)go de Vivian.

IN TAIET *(a carta 13b)*

Un cortivo de rason del Castello tegnudo per Fran(ces)co de Francescut con una casa da muro cop(er)ta de coppi, et cop(er)ti 5 de paia parte centi de muro p(ar)te de tolle, et gardici con terren contiguo con piante otto, e un broilo piantado e vitigado di q(uanti)ta de C.3 q.ti 1, a sol levado una strada, a mezo dí un campo de Zorzi de Maniago, alle altre parti la strada.

IN STRADA *(a carta 13b)*

Un cortivo de rason del Castello tegnudo p(er) Zuan Lunardo de m(istr)o Luchin et fratelli, con una Cenida (*centa?*) ap(re)so con piante 3 triste, sul qual cortivo son stavoli cop(er)ti parte de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de braghe(?) et gradici, con un forno et altre murarie, conf(in)a a sol levado Jacomo del Brut, a mezo dí con la strada, a sol a monte un vial, alla montagna la strada pu(bli)ca e de C.5 manco tavole 50.

Un cortivo de Nadal del Toso et consorti de rason del Castello con pezza una de terra con piante 3 contigua, a sol levado terren de s(anc)ta Maria di Pordenon, a mezo dí la strada, a sera terre de Jacomo del Brut, alla montagna terren de Zuan de Stolf in tutto C.2 q.ti 1 manco tavole 60, sul qual è una casa da muro cop(er)tà de coppi et cop(er)ti di paia 5, centi p(ar)te di muro p(ar)te de braghe et gradici.

Un cortivo del feudo de s(er) Aloisio Fontana tegnudo per Zorzi de Stolfo con una pezza garba di terra de q(uanti)ta de C.1 tavole 100 conf(in)a a sol levado la strada et a mezo dí a sera terren de S(anc)ta Maria de Pordenon, ala montagna el cortivo de quei de Lisandro, sul qual è una casa de muro cop(er)ta de copi e cop(er)ti 3 de paia centi parte de muro parte de tolle et gardici.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Zuan de Lissandro e consorti sul qual è una casa de muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti 5 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de gardici e tolle conf(in)a a sol levado lo cortivo de Aulino de Lissandro, a mezo dí una strada consortiva, a sera terren de S(anc)ta Maria de Pordenon, alla montagna terren tegnudo per quei de Rodolfo e C.1 q.ti 1 1/2.

Un cortivo de Aulino de Lissandro de rason del Castello con due case da muro cop(er)te de coppi et cop(er)ti de paia n° 3, centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, a sol levado conf(in)a la strada et a mezo dí a sera Zuane Piero de Lisandro, alla montagna un trozo e de zoia una q.to 1/2.

Un cortivo de Do(mene)go de Benvegnudo de rason del Castello con terreno appresso con piante 5 sech e una casa da muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti de paia do centi parte da muro et parte de gardici, a sol levado terren de Zuan Lenardo de m(istr)o Luchin, a mezo dí la strada a sol a monte terren de Blas della Stivella, alla montagna la strada de C.3 q.ti 1/2 tavole 25.

ADÍ P(RIM)O OT(TOBR)E 1613 IN STRADA *(da carta 14 a 16b)*

Un cortivo de ragion del Castello tegnudo per Daniel della Zuchola sul qual è una casa da muro e un forno cop(er)ti de coppi et cop(er)ti 3 de paia centi parte de muro parte de tolle e gardici conf(in)a a sol levado el cortivo de Zorzi . . . , a mezo dí e sera con la strada, alla montagna terren de quei de Turrin è in tutto una zoia, un q(uar)to e tavole 90 computato un pezzo di terra con piante 3.

Un cortivo della rason pred(et)ta con una pezza di terra con piante 5 e de C.1 e tavole 80 sul qual e un cop(er)to de paia cento p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e gardici tegnudo per X° fol (*Cristoforo*) de Zorzi . . . e so fratello, a sol levado terren de s(er) Zuan Andrea . . . a mezo dí la strada, a sera col cortivo de Daniel della Zucola, alle montagne de Zuan de Turrin.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo per Bat(is)ta de Piero Lisandro e consorti e di q(uanti)ta de C.1/2 de terra e tavole 100 con cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro parte de tolle e gradici, a sol levado conf(in)a con quei de fossato, a mezo dí terren tenuto p(er) quei del Brut, a sera terren de d(et)ti de Lissandro, alla montagna strada publica.

Un cortivo della rason predeta tegnudo p(er) Jacomo della Palma e fratelli e de zoia meza q.to 1/2 con cop(er)ti 4 de paia ed un forno de muro centi p(ar)te de muro p(ar)te di tolle e gradici conf(in)a con cortivo de Tadio d'Artico, a mezo dí con terren de Jacomo del Brut, a sera con quei de Fossato, alla montagna con la strada publica.

Un cortivo de rason del Castello tenuto per Do(mene)go de Rizardo e consorti de

C.1 q.to 1 e tavole 30, sul qual son do forni de muro, una casa de muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti otto de paia centi, parte de muro parte de tolle e conf(in)a a sol levado il cortivo de Culau . . . , a mezo dí la via pu(bli)ca, a sera alle montagne Salvador de Lissandro.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo per Salvador Lissandro consorti de q(uanti)ta de C.2 computato una pezza di terra garba sul con cop(er)ti 5 de paia centi parte da muro parte de tolle p(ar)te de gradici, a sol levado terre tegnudo per quei de Maniago, a mezo dí lo cortivo de quei de Rizardo, a sera il cortivo de Jacomo Bas alle montagne la strada.

Un cortivo de rason pred(et)ta tenuto per Jacomo de Roiat sul qual son cop(er)ti 4 de paia, centi parte de muro p(ar)te de tolle e gardici et un forno conf(in)a a sol levado un trozzo, a mezzo dí la strada, a sera un cortivo tegnudo p(er) Do(mene)go dell'Artico, alle montagne terren tenuto p(er) Zuane de Turrin de q(uanti)ta di C.1.

Un cortivo de reson del Castello de Zuan del Quaia conf(in)a a sol levado un trozo, a mezo dí un campo de quei della Palma, a sera terren tegnudo per quei de Maniago, alla montagna la strada, sul qual son cop(er)ti de paia centi de muro parte et parte de tolle et murazzi assai e de zoia 1 q.to 1 manco t(avo)le 80.

Un cortivo del Castello de Pordenon con terra app(res)so piantata tenuto p(er) Toni de Sacon conf(in)a a sol levado con un campo de d(et)to Toni, a mezo dí tera de Jacomo de Rizard, a sera un trozzo, alla montagna teren fu de s(er) Antonio Rorario, sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppi et . . . de paia n° 5 centi parte de muro p(ar)te de tolle e zoia 2 q.ti 3 et t(avo)le 25.

Un cortivo del Castello tenuto per Toni dei Cavallari, sul qual son do cop(er)ti de paia, centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, a sol levado a mezzo dí et a sera la strada, alla montagna teren tenudo p(er) Ant(oni)o de Vido e zoia meza manco t(avo)le 90.

Una casa da muro de rason del feudo del Pitacolo de un campo in tutto zoia meza q.ti 1/2 conf(in)a a sol levado terre de Ulino (*Aulino*) de Lissandro. a mezo dí terre de quei de Sacon, a sera la chiesa de S(anc)to Jacomo, alla montagna la strada.

Una pezza di terra del maso fu de s(er) Ant(oni)o Rorario tenuto per Michiel de Lisandro, conf(in)a a sol levado la chiesa de s. Jacomo. a mezo dí terren de quei de Sacon, a sera et alla montagna la strada e de q.ti 3 de Campo manco tavole 30.

Un cortivo tenuto p(er) Ant(oni)o Pegorar de rason de Bap(tis)ta Mantega con una casa de muro cop(er)ta da coppi et cop(er)ti do de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de gradici con una pezza di terra contigua piantata conf(in)a a sol levado et a mezo dí strada pu(bli)ca, a sera lo cortivo de Matia de Lissandro, alla montagna un molin e de zoia una, q.to 1/2, tavole 40.

Un campo de rason del Castello fu un sedime tegnudo p(er) Zuane de Turrin e C.2 e t(avol)e 20 conf(in)a a sol levado un trozzo, a mezzo dí lo cortivo de Jacomo de Roiat, a sera la via publica, alla montagna similmente.

Un cortivo del Castello tegnudo per Do(mene)go del Barbier e consorti con poca terra garba contigua e de q(uanti)ta de C 2 manco t(avo)le 40 con cop(er)ti sette de paia, a sol levado terren de S. Ant(oni)o, a mezo dí la trussa(?), a sera et alle montagne la strada.

Un cortivo del Castello tegnudo p(er) Toni de Deana con un cop(er)to de paia con murazzo de C.1/2, q.to 1/2 tavolle 50, a sol levado terren de Zuan Lunardo de m(istr)o Luchin, a mezzo dí un trozzo, a sera terren de d(ett)o Toni, alla montagna la strada.

Un cortivo del Castello de Vener della Cescha, con una casa da muro cop(er)ta de copi et cop(er)ti 4 de paia centi de muro, conf(in)a a sol levado quei de Deana. a mezo dí terren de d . . . et de Raffin, a sera il cortivo de Daniel de Raffin, alla montagna strada pu(bli)ca, de zoia meza tavole 100.

Un cortivo tenuto p(er) Daniel de Raffin, sul quale sono cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, conf(in)a a sol levado col cortivo de Daniel della Cescha, a mezo dí con un trozzo, a sera con la strada et alla montagna con una pezza de terra con piante 5 contigua, in tutto de C.1 manco t(avo)le 50.

Un cavo de maso posto in terra lavorada de rason del Castello tegnudo p(er) Zuan

Daniel del Paier e Culau de Marco de zoia una q.to 1 1/2 conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí a sera cortivo de s(er) Fran(ces)co Popaite, alla montagna terra tegnudo p(er) Vener della Cescha.

Un cortivo del Castello tenutto p(er) Luis de Cortisans sul quale son cop(er)ti 3 de paia centi parte de muro p(ar)te de tolle, conf(in)a a sol levado cortivo de Blas del Paier, a mezo dí terren de Fiorin del Pup, a sera terre de Fiorin del Pup, alle montagne la strada pu(bli)ca e zoia una manco tavole 25.

DIE PRIMO OTOBRE IN ROMÀNS *(da carta 15b a 16b)*

Un cortivo del Castello tegnudo p(er) Fiorin del Pup e Vener e consorti de q.ti 3 1/2 e tavole 40 sul qual son cop(er)ti 3 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e con una casa da muro cop(er)ta de paia conf(in)a a sol levado con terren de d(ett)o Fiorin, a mezo dí la strada, a sera sedin de S(anc)ta Foscha, alla montagna una stradetta.

Un cortivo de rason del Castello tegnudo pe(r) Blas del Paier con una casa da muro cop(er)ta de coppi con do cop(er)ti de paia centi de tolle: conf(in)a a sol levado una strada, a mezo dí p(ar)te et p(ar)te quei de Micheluz et a sera, alla montagna la strada con una pezza de terra contigua con piante 3 et e una zoia e tavole 100.

Un cortivo del Castello tegnudo p(er) Colau del Negro con terra contigua de zoie 2 q.ti 1 con coperti 5 de paia centi de muro p(ar)te p(ar)te de tolle et gradici a sol levado sedin tenuto p(er) Blas del Mut, a mezo dí terren de Jacomo Cargnel, a sera terren del Pitacol, alla montagna la strada.

Un cortivo de rason del feudo del Pitacol tegnudo p(er) Daniel del Mut sul qual son cop(er)ti 8 de paia centi p(ar)te de muro et p(ar)te de tolle et una casa da muro et forno cop(er)ti de copi conf(in)a a sol levado terren de Luis de Cortisan, a mezo dí terren de S(anc)ta Maria, a sera la strada, a monte un trozzo, de zoia una.

Un cortivo del feudo del Pitacol tegnudo p(er) Marchio del Pup et fratelli de q(uanti)ta de zoia una q.to 1/2 con una casa da muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e gradici, a sol levado con terren de Bernardin de Turrin, a mezo dí e a sera la strada, alle montagne una stradella.

Un cortivo del Castello tegnudo p(er) Zuan del Paier con una pezza de terra co(n)tigua de piante 7 sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppi et un stavol e uno forno e do cop(er)ti de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle de zoia 1 1/2 q.ti 1 1/2 manco tavole 40 conf(in)a a sol levado terren de Giacomo da Maniago; a mezo dí terren de quei de Candido, a sera terren de Micheluzo, ale montagne la strada.

Un sedin del Castello tegnudo p(er) Jacomo da Maniago et consorti, con una pezza de terra con piante 4 de zoia meza manco t(avo)le 40, sul qual è un cop(er)to de paia cento p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e gradici, a sol levado lo cortivo de Blas del Paier, a mezo dí cortivo di Gotardo de Micheluzzo, a sera et alle montagne la strada.

Un cortivo del Castello de zoia 1/2 tegnudo p(er) Jacomo da Maniago et consorti, sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti 5 de paia centi de muro conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí cortivo de Hier(onim)o Cargnel, a sera terren de S(anc)to Michiel; alla montagna la strada.

Un cortivo del Castello era de Gottardo de Micheluz sul qual è do cop(er)ti de paia centi de tolle et de muro con un forno e certe muraie con terra contigua vitigata e de q.ti 3 t(avo)le 50, a sol levado con terren de Blas del Paier, a mezo dí et a sera la strada alla montagna casal de Toni da Maniago.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Jacomo Cargnel con una pezza di terra contigua piantada e vitigata de q.ti 3 1/2 manco tavole 25 a sol levado la strada et a mezo dí a sera terren de Zuan del Paier alle montagne cortivo de Jacomo da Maniago sul qual è una casa e un forno et un stavol de muro cop(er)to de coppi et cop(er)ti 3 de paia centi de muro p(ar)te et p(ar)te de tolle.

Un cortivo del Castel de Zuan de Zanon e consorti con una pezza di terra co(n)tigua con piante 5 sul qual son cop(er)ti 6 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle

confi(n)a a sol levado l'aqua, a mezo dí terre de Dorigo delli Molinari, a sera la strada, alla montagna la strada e de C.2.

Un cortivo de Mattio de Lenard da Brugnera de rason del S(anc)to et consorti sul a sol levado la Comugna, a mezo dí lo Venchiaruzo, a sol a monte il cortivo de muro p(ar)te de tolle de q(uanti)ta in tutto de q.ti 3 manco 80 tavole conf(in)a a sol levado l'aqua, a mezo dí et a sera la strada, alla montagna l'aqua.

ADÍ 3 OTT(OBR)E 1613 IN SCLAVÒNS *(da carta 17 a 19b)*

Un cortivo de rason del Castello tenuto per Zuan Daniel de Pizol sul qual è una casa da muro cop(er)ta de copi e do cop(er)ti di paia centa da muro conf(in)a a sol levado un terren tegnudo p(er) quei de Mezzo et a mezo dí e a sera, alla montagna strada de zoia una q.to 1 1/2.

Un cortivo del Castello di Pordenon tegnudo p(er) Do(mene)go de Venerus conf(in)a a sol levado terren tenudo p(er) Piero Pinella, a mezo dí la strada, a sera terren tenuto per Domen(e)go Bertoia, alla montagna terren de Lucha de Turrin, sul qual è una casa da muro cop(er)ta de copi et cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro e p(ar)te de tolle e de zoia una q.to 1 manco 70 tavole.

Un cortivo della rason pred(et)ta tenuto p(er) Piero de m(istr)o Zuan sul qual è una casa da muro cop(er)ta de coppi et cop(er)ti 4 de paia centi parte de muro p(ar)te de tolle et lo cortivo cento p(ar)te de muro et un forno cop(er)to de copi e in tutto q.ti 3 t(avo)le 80, a sol levado a mezo dí la strada, a sera terre(n) de Zuan Daniel de Pizolut, alla montagna cortivo de quei de Micheluzzo.

Un cortivo del Castello tegnudo p(er) Blas de Micheluz sul qual è una casa da muro cop(er)ta de copi et cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, a sol levado conf(in)a la strada, a mezo dí lo cortivo de quei de m(istr)o Zuan, a sera terren de Chiandia de Mavrot, alla montagna terra de Faustin de Venerus, e di q.ti 3 t(avo)le 100.

Un casal del pheudo de m(istr)o Jacomo de Spi(limberg)o p(er) Durigo del Mut, sul qual è certi muri novi, conf(in)a a sol levado cortivo di d(ett)o Dorigo, a mezo dí la strada, a sera terre de Zuan del Pelizar alla montagna terren de d(ett)o Dorigo, è campo 1/2 q.to 1/2 e tavole 100.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Lenardo de Colusso sul qual son casa do de muro cop(er)te de copi et do cop(er)ti de paia, centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí teren tenuto p(er) Urban de Venerus, a sera terren tenuto p(er) Zorzi de Jacomo de Mezo, alla montagna la strada pu(bli)ca e zoia 1/2 tavole 100.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Faustin de Venerus e consorti sul qual sono do case da muro cop(er)te de copi e cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro, a sol levado conf(in)a con Bernardin de Turrin, a mezo dí cortivo de Zuan del Pellizar, a sera cortivo de Lenardo de Colusso, alla montagna la strada e q.ti 4 tavole 60.

Un sedin arato de rason del Castello tenuto p(er) Do(mene)go de Bertoia conf(in)a a sol levado il cortivo de Do(mene)go de Venerus, a mezo dí la strada, a sera lo cortivo de Zuan Danel de Pizolut, alla montagna terren de Luchin de Turrin e C.1 1/2 manco t(avo)le 100.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Zuane del Pellizar sul qual è a sol levado la strada, a mezo dí terren de Faustin de Venerus, alla montagna fu cortivo delli heredi di s(er) Jacomo della Porta.

Un cortivo del Castello tenudo p(er) Abram de Venerus sul qual è una casa da muro e cop(er)ti 3 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, conf(in)a a sol levado la strada, a mezo dí sedin tenudo p(er) Mattia d'Agata, a sera la strada, alle montagne terra lavorata p(er) Durigo del Moliner, e in tutto con una pezza di terra contigua con piante 2 zoia 1/2 q.ti 1/2, t(avo)le 30.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Daniel del Mollinar et consorti con una pezza di terra contigua con piante sei sul qual è una casa da muro cop(er)ta de copi conf(in)a a sol levado con terre de quei d'Agata, a mezo dí l'aqua, a sol levado a monte cortivo

de Daniel Pinal alla montagna la strada, son . . . cop(er)ti 5 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e de C.3 q.to 1/2 e t(avo)le 50.

Un maso del Castello tenuto p(er) li heredi de Do(mene)go de Marchuzzo sul qual son cop(er)ti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle con certe muraie et con una pezza de terra co(n)tigua con piante 8 et un forno, a sol levado et a mezo dí la strada, a sera terren de Matia de Lenardo, alla montagna la strada pu(bli)ca di q(uanti)ta de C.1 q.to 1/2.

Un cortivo de rason del pheudo de m(istr)o Jacomo de Spi(limber)go tenuto p(er) Lisandro de Marzot, sul qual è una casa de muro cop(er)ta de copi e cop(er)ti 3 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle de q(uanti)ta de C.1/2 t(avo)le 75, a sol levado la Comugna, a mezo dí lo Venchiaruzo, a sol a monte il cortivo de Fran(ces)co de Marzot, alla montagna la strada.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Venier de Mattia e consorti, sul qual son coverti 6 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle, con una pezza de terra contigua piantata, conf(in)a a sol levado cortivo de s(er) Jacomo de Spilimbergo, a mezo dí la strada, a sera cortivo tenuto p(er) Toni de Marzot et alla montagna, e de C.1/2.

Un cortivo del pheudo de m(istr)o Jacomo de Spilimbergo tenuto p(er) her(edi) de Dom(ene)go de Chiandit, con una centa contigua con piante 3 sul qual son cinq(ue) tezze de paia centi parte de muro p(ar)te de tole et un forno et una casa da muro coperta de coppi, a sol levado conf(ina) con un cortivo de Durigo del Mul, a mezo dí la strada, a sera cortivi de Venier de Mattia e a le montagne terren tenuto p(er) Zuan del Paier e C.1 1/2 t(avo)le 25.

Un campo de maso tenuto p(er) Dom(ene)go de Mezo e consorti de rason del pheudo de mi(str)o Hier(oni)mo da Spilimbergo de C.3 1/2 t(avo)le 80 con piante 3 conf(in)a a sol levado terren de Z(uan) Daniel de Pizulit, a mezo dí la via publica, a sera terren del Redolf de Marzot, et Durigo del Mul, alla montagna la via publica.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Durigo del Mul, sul qual è un cop(er)to di paia, cento de muro, conf(in)a a sol levado una strada publica, a mezo dí Bernardo del Favro, a sera la strada publica, alla montagna cortivo de quei de Candido e de q.ti 3 t(avol)e 40.

Un cortivo del Castello tenuto per Bernardo del Favro, sul qual sono coperti 4 de paia centi parte de muro p(ar)te de tolle de q(uanti)ta de C.1 t(avo)le 10 conf(in)a a sol levado et a mezo dí et a sera la strada, alla montagna lo cortivo de Durigo del Mul.

Un Ca(m)po de maso de rason del Castello tenuto p(er) Jacomo del Mul conf(in)a a sol levado la via, a mezo dí terre de quei de Zanon, a sera de quei de Candido, ala montagna quei del Cargnello de q.ti 1 1/2 t(avol)e 30.

Un cortivo d(el)la Capella del Castello tenuto p(er) Durigo del Mulinar con un molin, de C.1/2 et tavole 100, sul qual è una casetta de muro p(ar)te de tole a sol levado conf(in)a laqua, a mezo dí e ala sera la strada, alle montagne lo cortivo di Zuan de Zanon.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Antonio de Marzot sul qual è una casa de muro coverta de coppi et coverti 4 de paia centi p(ar)te de muro e p(ar)te de tole et gradici confina a sol levado el cortivo de Venier de Mattia, a mezo dí la strada, a sera terren de Dom(ene)go della Benvignuda, alla montagna terren de Blas de Micheluzzo e de C.1/2 t(avo)le 100.

Un cortivo del Castello tenuto p(er) Dom(ene)go de(l)la Benvignuda con una pezza di terra contigua con piante 5 conf(in)a a sol levado col cortivo de Toni de Chiandit a mezo dí la strada et a sera ala montagna cortivo de Luchin de Turrin e de q.ti 3 t(avol)e 60, sul qual son coperti tre de paia centi p(ar)te de tole p(ar)te de gradici.

Un cortivo de Paule et Luchin de Turrin de rason del Castello sul qual son do case de muro con coperti 5 cento p(ar)te de muro et p(ar)te de tole conf(in)a a sol levado Dom(ene)go della Benvegnuda, a mezo dí la strada, a sera un cortivo de Daniel della Stivella, alle montagne terren tenuto per quei de Candie e de C.1/2 et t(avo)le 75.

Un cortivo della Capella del Castello tenuto p(er) Daniel della Stivella e consorti e de C.1/2 manco t(avo)le 75 tavole(sic) sul qual son do case de muro cop(er)te de

coppi et coverti 4 de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle e gradici, a sol levado el cortivo de quei de Turrin, a mezo dí la strada, a sera la strada publica, alle montagne cortivo de Zorzi del Mul.

Un cortivo del Castello de Pordenon tenuto p(er) Zorzi del Mul e consorti sul qual son do case de muro coverti de coppi et do forni et coverti de paia 4 centi parte de muro p(ar)te de tole a sol levado conf(in)a terren tenuto p(er) quei de Michelazzo, a mezo dí cortivi de quei de Turrin et quel de quei della Stivella, a sera la strada et alla montagna, e de q.ti 3 de zoia.

Un campo de maso de m(istr)o Jac(om)o de Spilimbergo tenuto p(er) Venier de Mattia sul qual è 1 coverto cento de tolle conf(in)a a sol levado l'acqua et a mezo dí a sera la strada, ala montagna lo Boscho de quei del Pup et un Campo e t(avo)le 100.

Un Campo del pheudo di m(istr)o Hier(oni)mo de Spilimbergo tenuto p(er) Zuane de Turrin sul qual son tre coverti de paia centi p(ar)te de muro p(ar)te de tolle conf(in)a a sol levado et a mezo dí la strada, a sera un cortivo de Dom(ene)go de Bertucin e alle montagne cortivo de Marchio de Tamaio e Campo 1/2 t(avo)le 75.

INDICE DEI NOMI

DEANA (de) TONI
DOMENEGO da Cordenons
DONA (de) POSE
DONA (de) ZUAN
DURICELLO (quei de)
DURIGELLA (de) COLAU
DURIGELLO (de) DORIGO
DURIGHELLA (de) DORIGO

ENDRIGO (de) CECO o CECHO
ENDRIGO (d') JACOMO

FABRISCHI JACOMO
FABRISCHI VALERIO
FACHIN DOMENEGO
FANTUZ
FANTUZI BERNARDO
FANTUZZO (de) BERNARDO
FANTUZZO (de) JACOMO
FANTUZZO (de) PIERO
FANTUZZO (de) TONI
FAVRO (del) BERNARDO
FAVRO (del) PIERO
FAVRO (del) ZUANE
FAVRO (quei del)
FAVRUZZO JACOMO
FEDRIGO (quei de)
FEDRIGO (de) COLAU
FEDRIGO (de) ZUAN
FERARA (de) ZUAN LUNARDO
FILIPPO (de) FRANCESCO
FILLAFERO ANTONIO
FIORIDO
FIORIDO (de) COLAU o CULAU
FONTANA (dei)
FONTANA ALOISIO o LUISIO o LUIS
FONTANA BRUNORO
FONTANA CAMILLO
FONTANA FRANCESCO
FONTANA OTTAVIAN
FORNAR TONI
FORNARA (della) TONI
FORNERA (della) ALOISIO o LOISIO
FORNASE (della) ZUAN BATTA
FORNASE (della) ZUAN DANIEL
FORNASE (delle) ANDREA
FORNASE (delle) BASTIAN
FORNASE (delle) BERNARDIN
FORNASE (delle) BORTOLO
FORNASE (delle) HIERONIMO
FORNASERO ANTONIO (heredi de mistro)
FORNASERO ZUAN DANIEL
FORNASIER
FORTIN JACOMO
FORTUNAL pre
FOSSATO (quei de)
FRA (de) JACOMO
FRANCESCA (de la) PELEGRIN
FRANCESCHINA (della) VEGNUDO
FRANCESCO (de) PIERO
FRANCESCUT (de) FRANCESCO
FRESCOLINI FRANCESCO
FULBER ser
FUTIN
FURTIN JACOMO

GABRIEL (de) ZORZI
GASPARDO consorti
GASPARDO (de) COLAO o CULAO
GASPARDO (quei de)
GASPARIN (de) JACOMO
GASPART (de) MICHIEL
GASPART (de) TONE o TONI
GASPART (de) ZORZI
GASPART (quei de)
GASPARTIS (de) TONI
GASPAT (de) LUNARDO
GASPERO
GERARDO (de) MICHIEL
GIACOMO da Maniago
GOTARDO da Brische
GOZZI (li)
GRASEL DOMENEGO
GRASEL DURIGO
GRASEL PIETRO
GRASEL (quei del)
GRIGORIS
GRIZO (de) BAPTISTA
GRIZO (de) CULAO
GUERA (del) PAOLO
GUERA (del) LUCHA
GUERA TONI
GUERRA (del) LUCHA

HENDRIGO (quei d')

JACHIN DOMENEGO
JACOB (de) JACOMO
JACOB (de) TOFOL o TOFFOL
JACOB (quei de)

JACOMEL (de) TONI
JACOMIN (de) DURIGO
JACOMIN (de) LUNARDO
JACOMIN (de) MARCO
JACOMIN de Rorai
JACOMIN (de) SIMON
JACOMIN (quei de)
JACOMO (de) LENARDO
JACOMO (de) PIERO
JACOMO ZAPIN et consorti
JACOMUS (de) LENARDO
JACOMUZZO da Torre
JACOPO (de) ZORZI

LAUSTIN (de) ZUAN
LENARD (de) MATTIO da Brugnera
LENARDO (de) MATIA
LINCH CORRADO
LINDRIGO (de) JACOMO
LISANDRO (de) AULINO
LISANDRO (de) MICHIEL
LISANDRO (de) ZUAN PIERO
LISSANDRO (de) AULINO
LISSANDRO (de) BATISTA
LISSANDRO (de) MATTIA
LISSANDRO (de) SALVADOR
LISSANDRO (de) ZUAN
LOISIO D'HENDRIGO FRANCESCO
LORIA (del) BAPTISTA
LORIA (quei del)
LUCHIN (de) ZUAN LENARDO o LUNARDO
LUIS (de) CECO

MALNIS (de) BERNARDO
MALNIS (de) BLAS
MALTA (della) BERNARDIN
MALTA (della) HIERONIMO
MALTA (quei della)
MANFREDO (da o de) MATTIA o MATTIO
MANFREDO (de) BAPTISTA
MANFREDO (de) CULAO
MANFREDO (quei de)
MANIAGO (da) GIACOMO o JACOMO
MANIAGO (da) TONI
MANIAGO (da) XOPHOL
MANIAGO (quei de)
MANOVELLO
MANTEGA ALESSANDRO
MANTEGA BASTIAN
MANTEGA MICHIEL
MANTEGA o MANTEGHA ANTONIO
MANTEGA o MANTEGHA BATTISTA
MANTEGA o MANTEGHA URSULA
MARASCALCO BASTIAN
MARCHESIN
MARCHUZO o MARCHUZZO (de) DOMENEGO
MARCO (de) ANTONIO
MARCO (de) BAPTISTA
MARCO (de) CULAU
MARCO (de) DANIEL
MARCO (de) LENARDO o LUNARDO
MARCO (de) REDOLFO
MARCO (de) TONI
MARCO (dell') AGNOL
MARCUZZO (de) ZORZI da Bania
MARESCALCO BASTIAN
MARESCALCO LENARDO o LUNARDO
MARON ZUAN DANIEL
MARTELLO ODORICO
MARZOT (de) ANTONIO
MARZOT (de) CHIANDE
MARZOT (de) FRANCESCO
MARZOT (de) LISANDRO
MARZOT (de) REDOLF o REDOLFO
MARZOT (de) TONI
MARZOT (quei de)
MATTIA (de) VENIER
MATTIO (de) JACOMIN
MATTIUS (de) DUMINIGO
MATTIUS (de) ODORICO
MATTIUS (de) TONI
MATTIUS FRANCESCO
MATTIUSSO (de) DURIGO
MATTIUSSO (de) ODORICO
MATTIUZZO (de) DORIGO
MEDIJ GIORGIO JACOMO
MEZ da Cordenons
MEZO (de) AULINO
MEZO (de) JACOMO o JACOPO
MEZO (de) VEGNUDO o VIGNUDO
MEZO (de) ZORZI
MEZO o MEZZO (de) DOMENEGO
MEZZO (quei de)
MICHELI (quei de)
MICHELIN (de) DANIEL
MICHELAZO (de)

MICHELUZ (de)
MICHELUZ (de) BLAS
MICHELUZ (de) MENEGO
MICHELUZO (de)
MICHELUZO (de) DOMENEGO
MICHELUZZO (de) ANDREA
MICHELUZZO (de) BLAS
MICHELUZZO (de) DOMENEGO
MICHELUZZO (de) GOTTARDO o GOTARDO
MICHIEL (de) ZUAN
MICHIELI (de)
MICHILIN (de) GASPAR
MICHILIN (quei de)
MICHILIN ZUAN ANTONIO
MOLINAR
MOLINAR CESCHO
MOLINAR (de) DOMENICO
MOLINAR (de) DORIGO
MOLINARA BETTA
MOLINARI (delli) DORIGO
MOLINARO ANTONIO
MOLINER (del) DURIGO
MOLLIN
MOLLINAR (de) DANIEL
MOLLINAR (de) DAVID
MOLLINARO BORTOLOMIO
MONDAR (?)
MONTAGNA (dalla) ALBERTO
MOREAL (de) DOMENEGO
MORO
MUL (de) DORIGO
MUL (de) ZORZI
MUL (del) DANIEL de Romans
MUL (del) JACOMO
MUL (quei del)
MULINAR (del) DURIGO
MURADOR JOHANNES MARIA
MURADOR ZUAN MARIA
MURETIN (de) LUCHA
MURITIN (de) ANDREA
MURITIN (de) LUCHA
MURITIN NICOLÒ
MUT (del) BERNARDIN
MUT (del) BLAS
MUT (del) DANIEL
MUT (de o del) DORIGO o DURIGO
MUT (del) TONI
MUT de Romans
MUZ (del) LENARDO

NARDIN de Goritia
NEGRO (del) COLAU
NEGRO (quei del)
NOIARUT (de) COLAU

OLTRAN (d' o del) DANEL o DANIEL
OLTRAN (d') JACOMO
OLTRAN (del) THOFOL
OLTRAN (d' o de o del) TUNIN
ORIO (?) (quei dell')
ORLANDI (quei de)
ORLANDIN (quei d')
ORLANDINI o ORLANDINO (quei de)

PAIA (della) BASTIAN
PAIA (della) ZUAN
PAIER (del) BLAS
PAIER (de o del) ZUAN
PAIER (del) ZUAN DANIEL
PAIER (quei del)
PALMA (della) JACOMO
PALMA (quei della)
PAVIA (de) ZORZI
PELLEGRIN
PELLIZAR (del) ZUAN
PERCACCIN o PERCACIN ZUAN o ZUANNE
PERCACIN JOHANNE
PESTAQUARZA TOPHOL
PHILIPPIN
PIERO de Goritizia depentor
PINAL DANIEL
PINELLA PIERO
PITACOL o PITACOLO (feudo del)
PIVA (della) BASTIAN
PIVA (del) VIGNUDO
PIVA (quei de)
PIZETTA de Val
PIZOL (del) ZUAN DANIEL
PIZOLI (de)
PIZOLUT (de) ZUAN DANIEL
POL (del) FRANCESCO
POPAITE FRANCESCO
POPAITE HIERONIMO
POPAITE JACOMO
POPAITE (de) PIERO
POPAITE ZUAN ANDREA
POPAITE ZUAN PIERO
PORTA (della) FRANCESCO
PORTA (della) JACOMO

PORTOLAN BAPTISTA
PORTOLAN NADAL
PORTOLAN TONI
PORTOLAN ZUAN
PRATA (da)
PROVESAN TONI
PROVESAN ZUAN
PUCHER (del)
PUIA (della) BASTIAN
PUIA (della) DOMENEGO
PUIA (della) ZUAN
PUIA (quei della)
PUP (del)
PUP (del) FIORIN
PUP (del) MARCHIO
PUP (del) VENIER o VENER

QUAIA (del) ZUAN
QUAIATI
QUAIATO ASCANIO
QUAIN (de) TOPHOL
QUAIN o QUAIA TOFFOL
QUAIN (quei de)

RAFFIN (de)
RAFFIN (de) DANIEL
RAMPIN JACOMO
RAMPOGNA o RANPOGNA
REDOLFO (de) DANIEL
REDOLFO (de) HIERONIMO
REDOLFO (de) ZUAN ANTONIO
RENALDIS (de) DIAMANTE
RENALDIS (de) LUCHA
REDULFO (de) ZUAN ANDREA
REMT (del) SANUT
RICCHIERO ORLANDO
RICHIERI (de) JACOMO
RICHIERO
RICHIERO GIACOMO pre
RICHIERO POMPEO
RINALDIS (de) DANIELE
RIVA (della) DOMENEGO
RIVA (della) LUNARDO
RIZZARDO
RIZZARDO (de) JACOMO
RIZZARDO de Rorai
RODOLF (de) ZUAN ANTONIO
RODOLFO (quei de)
ROIAT (de) JACOMO
RORAI (de) PIERO
RORAIO ANTONIO
RORAIO (de) RIZZARDO
RORARIO GIO BATTISTA
RORARIO HIERONIMO
RORARIUS BAPTISTA

SACON (de)
SACON (de) TONI
SAL (del) PIERO
SALVADOR (de)
SAN (de) TONI
SANDRIN (de)
SANTO NICOLÒ
SARTOR GAIARDO
SARTOR GRIGOR
SERADURARI
SERADURAO o SERADURARO BERNARDIN
SIMONATO
SISTO da Valle
SISTO (de) AGNOL
SISTO (de) ALINO
SISTO (de) ANTONIO
SISTO (del) ZUAN PIERO
SOCCORS (de) FEDRIGO
SOCCORSO (de) TONI
SOLLETO (de) LUNARDO
SPELADO NICOLÒ
SPILIMBERGO (de) GIACOMO o JACOMO
SPILIMBERGO (de) HIERONIMO
STIVELLA (della)
STIVELLA (della) BLAS
STIVELLA (della) DANIEL
STOLF (de) ZUAN
STOLFO (de) ZORZI
STRINGARO JACOMO
SUT (del) ANDREA
SUT (del) BERNARDIN
SUT (del) JACOMO

TAMAIO (de) MARCHIO
TANUS (de) BASTIAN
TAVEL (de) DANIEL
TERRAFER BAPTISTA
TOBAZO o TOBBAZZO TONI
TOFFOL OLTRAN (de) DANIEL
TOFFOL (quei de)
TOFOL de Maniago

TONET (quei de)
TONI da Cordenons
TONI (de) DANIEL da Giais
TONI (de) JOHANNES DANIEL
TONI (de) ZUAN DANIEL
TONIA (de) JACOMO o JACOMUZO
TONIA (de) ZUAN
TONIN (de) JACOMO
TONIN (de) ZUAN
TONON (de) ALLEXANDRO
TOPHOL (de) JACOMO
TORE o TORRE (de) ANTONIO
TORRE (da) ZUAN ANTONIO
TOSO (del) NADAL
TRASTETER *(TRANSTAUNER)*
TURRA LIBERAL o LIBERALE
TURRIN (de) BERNARDIN
TURRIN (de) DORIGO
TURRIN (de) LUCHA
TURRIN (de) LUCHIN
TURRIN (de) PAULE o PAULO
TURRIN (de) PAULIN
TURRIN (de) ZUAN o ZUANE
TURRIN (quei de)

VANELON (quei de)
VAROL (quei de)
VENCHIARUZ (i)
VENCHIARUZO (lo)
VENERUS (de) ABRAM
VENERUS (de) BLASO
VENERUS (de) DANIEL
VENERUS (de) DOMENEGO
VENERUS (de) FAUSTIN
VENERUS (de) URBAN
VENIER (de) MARCO
VENTURIN (de) BLAS
VENTURIN (de) URBAN
VENTURIN (quei de)
VERGHEZIN (lo)
VIA (?) (del) ANDREA
VIDO (de) ANTONIO
VIGNUDO de Budoia
VILLALTA (de) ZUAN DANIEL
VIVARO (de) FRANCESCO
VIVIAN DOMENEGO
VIVIAN LENARDO

ZAFFON (de) BERNARDIN
ZAFFON (quei de)
ZAN (de) CECHO
ZAN (de) JACOMO
ZAN (de) LUIS
ZAN (de) PIERO
ZAN (de) TONI
ZAN (quei de)
ZANESI (quei de)
ZANET (quei de)
ZANET o ZANETTO (de) HIERONI-MO
ZANI (de) LUISIO
ZANON (de) ALESIO o ALEXIO
ZANON (de) ALOISIO
ZANON (de) BASTIAN
ZANON (de) ZUAN
ZANON (quei de)
ZANPETA
ZANUS (de) BASTIAN
ZANUS (de) DOMENEGO
ZANUS (de) GREGOR o GRIGOR
ZANUS (de) MATTIO
ZAPIN JACOMO
ZOCCO o ZOCHO (del) JACOMO
ZORZI da Bania
ZORZI da Gemona o Giemona
ZORZI da Maniago
ZORZI (de) ZUAN DANIEL
ZOTTA (della) VITOR
ZOTTO MENEGIN
ZUAN ANTONIO de S. Zulian
ZUAN da Giais
ZUAN (de) AUGUSTIN
ZUAN (de) BASTIAN
ZUAN (de) FRANCESCO schiavo
ZUAN (de) PIERO
ZUANEL (de) DANIEL
ZUCHARI o ZUCHERI
ZUCOLA o ZUCHOLA (della) DANIEL

SCAMPOLI DI TOPONOMASTICA

AQUA DEL MONTES
BARCHE (alle)
BEVORCHIE ben piu diffuso il toponimo « Beorchia », volgarizzazione friulana del tardo latino « biforca », nel senso d'incrocio, diramazione stradale
BOLZANELLA (BOLZONELLA) dal ladino bòlz (sacca, fossa)
BOSCHETTI (ai)
BOSC(H)O DEL SIGNOR
BUS DELLA PIANTA
CAMAR (al) erronea trasposizione fonetica del friulano « tamar », staccionata che delimita una corte
CAMPAGNA
CAMPAGNUZZA
CAMPO DELLA PIERA
CAMPO DEL TRAVERSO
CASAL (el)
CASTELIERI
CENTA
CENTA DEL BUFFOLIN
CENTA DEL MOLINAR
CENTA DEL RIVAL
CENTA LONGA
CENTA SOT LA FORNARA
CENTATA
CENTULINA
CIMPEL
CODEFORA
COL DEL VAL
COLLA (?) DEL FANTUZ (alla)
COLLONA (alla) toponimo allusivo ad un tabernacolo cuspidato, eretto in corrispondenza d'un trivio ed attorno al quale sorse l'omonimo borgo « extra moenia »
COLUMEL DE BRANC foneticamente piú corretto « colugnel », dal latino « colonia » nella tarda accezione di podere: « branc » è invece toponimo piuttosto diffuso in Friuli (allude ad un canale o ad un semplice fossato di scolo)
COMUGNA
CON
CUOI dall'etimo friulano « cuol » (o « cuel »): collina, dosso, rilievo alluvionale
FONTANE
FORNASE
FORNASUTA
FOSSA DEL CASTELLO
FOSSA DEL CIVIDIN
FOSSA DELLE MURA
FOSSA MALA
FRASENI (ai)
FRAT(T)A
GIAVORNICO con l'usuale suffisso -icco dal friulano «giave» (cava, depressione)
GIESIOL DI RORAI (al)
LAGO DEL MAIO
LONGARA
LONGARUZZA
MAIO DELLE ROIE
MEDUNA (PONTE DELLA)
MO(N)DENUZZA erronea trasposizione grafica di montenuzza (piccolo rilievo), oltretutto piú aderente anche all'attuale dizione vernacola
MUSIL dal ladino « muse »: pantano, acquitrino
NOGARI (ai)
NOIARET
NONCELLO
NONCEL(L)UT(O)
PAVONA errata trasposizione del toponimo pavlona, dal gentilizio Paulus (diffuso anche paulon)
PEDESIN (PODESIN) da cui nel patois veneto-friulano vigneto d'uva podesina (da botte) dal latino « podin » secchio, mastello
PEDRON maggiorativo del latino « petra », per località sassosa
PERUZZA
PONTE (al)
PORTOLANA
POSTA DE FOLLO (in CORDENONS)
POSTA DE MOLLO
POZZO (al)

PRADO DEL CASTELLO
PRADOLCE
PRAGARBO
PRATOLON
PRASALTER
PRAVOLTO
PREDALA (PEDRALA) come il toponimo predaja dal latino « petra »: la stessa derivazione dunque dell'altro lemma « pedron »
REGENAZZI (REGHENAZZI) dall'etimo d'origine preromana « reca » (roggia)
RIVA
RIVA DEL CASTELLO
ROIE (alle)
ROMANS
RORAJO secondo la versione più accreditata dal latino « robur », donde « roborarium » (macchia di roveri)
ROSTA
SAN GOTTARDO
SAN GRIGOR
SAN JACOMO
SAN MARTIN
SAN QUERIN
SAN ROPRETO per metatesi da Ruperto
SAN ZUANE
SAVALONS
SCLAVONS
SELVUZZA
SEMEDA (in) dal ladino « semenât », fondo coltivato
SORA BURGO
SORA GURGO
SOT LA STRADA
SPINER
STRADA (in strada, locco detta la . . .)
STRADA DE CORDENONS
STRADA DE SAN GOTTARDO
STRADA DE SAN QUERIN
STRADA CHE VA A RORAI
STRADATA
TALPONA
TALPONAT
TEMORCHIA (alla TENORCHIA) a differenza degli altri, che persistono tuttora, è un toponimo che non trova neppur indiretto riscontro nella parlata contemporanea: è forse una deformazione del diffuso « beorchia ».
TRAVERS(O)
TROI (TROZO) DE VAL
TROZ(Z)O DELLA MUSSA
TRUSSA
VAL
VAL DEL MOLINAR
VALETA
VENCHIARET (VENCHIAREDO) dal friulano « venciâr » riconducibile per trasparente derivazione al latino vincus (salice)
VENCHIARUZ(Z)O
VERIAZ (al) erronea trascrizione del toponimo « variàz », dall'etimo prelatino « var » allusivo ad un corso d'acqua
VIA AL MONTE
VIA DE MEZO
VIA DE SACIL
VIALA
VIAL D'AVIAN
VIAL DE CAMPAGNA
VIAL DELLA MONTAGNA
VIAL ROTO
VIALUZZO
VIETTA
VILLA NOVA
VILLOTTA
ZOCCHAT